

Sergio La Pegna

Con la Bibbia e il catechismo

Un contributo alla storia della catechesi



*Breve storia della Congregazione
dei Padri della Dottrina Cristiana*

Nella Lettera ai Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata Papa Francesco scriveva che occorre "guardare il passato con gratitudine".

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri.

Questo libro intende *offrire un contributo alla storia della catechesi* presentando l'evoluzione storica della Congregazione della Dottrina Cristiana dai suoi inizi (1592) fino ai giorni nostri.

fp_k-VTUJUUJVRVUPJQPJN



€ 10,00

edizioni  dottrinari

Sergio La Pegna

Con la Bibbia e il catechismo

Un contributo alla storia della catechesi

*Breve storia della Congregazione dei Padri
della Dottrina Cristiana*



PRESENTAZIONE

Nella nostra società definita "connessa" per via della rete telematica che fa del mondo un "villaggio" dove ogni avvenimento è conosciuto e comunicato in tempo reale, potrebbe sembrare singolare che le Edizioni Dottrinari offrano un testo che abbraccia secoli di storia. E' la storia di famiglia della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana.

Un disagio, oggi, evidente per chi guarda superficialmente la realtà in cui viviamo, è quello caratterizzato dal fenomeno definito delle "società sradicate".

Una società in cui, a partire dalle persone e dalle famiglie, poco a poco si sta perdendo quel tessuto vitale che è fondamentale per sentirci parte di una storia che continua. Una società sradicata "è una società senza storia, senza memoria, senza radici. Non c'è peggiore alienazione per una persona di sentire che non ha radici, non appartiene a nessuno" (Papa Francesco - *Convegno della Chiesa di Roma* - giugno 2017).

Ora la storia è fatta di persone e fatti concreti che ne compongono il tessuto. E' lo sforzo che ha portato l'autore a scrivere il presente testo che vede la luce nel 425° anniversario di fondazione della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, fondata dal Beato Cesare de Bus nel lontano 29 settembre 1592.

Nell'introduzione, l'autore scrive: "Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità così come per rinsaldare l'unità della famiglia".

Andare alle radici, raccontare, consegnare sono azioni che esprimono bene le tappe di un cammino e aiutano il lettore ad entrare in una storia, mettendosi in ascolto dei protagonisti che l'hanno costruita. "È come - scrive sempre l'autore - sfogliare un album di famiglia", dove ogni volto rimanda ad un tempo ben preciso e ad avvenimenti che ne compongono il tessuto.

A P. Sergio La Pegna, esprimo la gratitudine di tutti i confratelli per la bella opportunità che offre di ripercorrere il lungo cammino della Congregazione dei Padri Dottrinari.

Padre Gian Mario Redaelli
Superiore generale

progetto grafico
Gianpiero Scafuri

© Edizioni Dottrinari
Via F. Wenner, 37 - 84080 Pellezzano SA
Tel.- Fax 089 271297
e-mail: acquisti@edizionidottrinari.it
sito internet: www.edizionidottrinari.it

Introduzione

Nella *Lettera ai Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata*, nel 2014, Papa Francesco scriveva che occorre guardare il passato con gratitudine. Ed aggiungeva: «Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami [...]. Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione». Con questo spirito ci prepariamo ad addentrarci nella storia della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, che

ormai vive da quattrocentoventicinque anni. Tutto ciò, a partire dai documenti della Congregazione e da scritti che tanti altri confratelli, con fatica e competenza, hanno realizzato, in particolare P. Mario Francone, P. Carlo Rista, P. Pierino Centi, P. Renato Bonaveri, P. Battista Previtali e P. Giovanni Marco Perizzolo.

Questo libro vuole essere un album di una Famiglia Religiosa per guardare il passato, ormai immutabile ma maestro di vita, e per proiettarsi al futuro con le sue novità e sfide.

Per me è stato un cammino di scoperta dell'umile lavoro di tanti confratelli che, sull'esempio del Beato Cesare, hanno servito la Chiesa "con la Bibbia ed il catechismo in mano".

Poiché questo libro si colloca nel quattrocentoventicinquesimo anniversario della fondazione della Congregazione e nel quattrocentoventesimo anniversario della sua approvazione pontificia da parte del Papa Clemente VIII, ho voluto che in copertina ci fosse la riproduzione di un quadro presente nella Casa Generalizia. Come sappiamo non è storico come avvenimento, infatti il Beato Cesare non andò a Roma a ricevere la Bolla di approvazione della Congregazione, ma rispecchia la realtà: il Papa Clemente VIII, intercedente il Card. Francesco Maria Tarugi, Oratoriano, già Arcivescovo di Avignon, approva la fondazione di una Congregazione di sacerdoti che, sulla scia dei Decreti del Concilio di Trento, desidera dedicarsi all'esercizio della Dottrina Cristiana.

Consapevole che quanto qui riportato è solo la minima parte della storia dei confratelli, delle opere e attività educative e catechistiche che sono state compiute da loro, consegno questo scritto a coloro che amano e seguono il Beato Cesare e la sua Congregazione, ma anche a coloro che, non conoscendoli, o conoscendoli poco, desiderano avere un'idea generale sulla loro identità... magari invogliando altri a scrivere una storia più dettagliata e documentata.

Capitolo Primo

Il Fondatore: il Beato Cesare de Bus

1.1. Cesare e la conversione

La Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana viene fondata dal Beato Cesare de Bus. Pertanto occorre partire da lui, dalla sua vita, dalla sua spiritualità e dalla sua missione per comprenderne meglio il carisma.

Il Beato Cesare nasce a Cavaillon, nel Contado Venassino, il 3 Febbraio 1544, settimo di tredici figli, in una famiglia molto credente, d'origine italiana. Vive gli anni degli studi, dapprima a Cavaillon e, successivamente, ad Avignon, presso i Gesuiti. Per le sue doti spirituali e caritative, non ancora ventenne, viene scelto come priore dell'associazione laicale dei Penitenti neri. Imperversando le "guerre di religione", parte per combattere con animo valoroso, mostrandosi sempre pieno d'attenzione verso i poveri e i feriti. Tornato a casa per malattia, dopo qualche anno si lascia attrarre dalla corte di Francia dove si trovava già il fratello Alessandro, promosso colonnello della Guardia del Re. In questo periodo vive la vita di Corte, fatta soprattutto di divertimenti e di feste. Stanco di questo stile di vita, torna a Cavaillon amareggiato, dove però continua a condurre una vita leggera. Dotato di fervida fantasia e scorrevole vena poetica, compone canzoni e drammi, organizza spettacoli.

L'incontro con il Signore in una maniera più intensa, avviene, in particolare ad opera di due persone semplici: Antonietta Reveillade, contadina e dama di compagnia in casa de Bus, e Luigi Guyot, sacrestano della cattedrale di Cavaillon e sarto di mestiere. Due avvenimenti segnano il passo decisivo: una sera Antonietta, com'era sua abitudine, lo invita a raccomandarsi al Signore prima di uscire. Cesare segue il consiglio ma, dopo una cinquantina di passi, si ferma e pensa: «Miserabile!

Vai a fare il male e ti raccomandi al Signore!». Torna a casa e ne parla con Antonietta e insieme si mettono a pregare. Dopo qualche tempo, ad Avignon, un amico lo invita ad uscire come al solito. Vista l'insistenza, accetta ma, giunto al ballo, trova privi di interesse i divertimenti abituali, esce e, passando davanti alla cappella delle Suore Clarisse, sente il canto della Liturgia delle Ore, si ferma, ascolta e riflette: «Queste giovani vergini vegliano per lodare Dio, tu invece corri per offenderlo!». A questo pensiero prova tale dispiacere che si inginocchia davanti alla porta della chiesa ed implora perdono per i peccati commessi. Successivamente, si reca dal Gesuita P. Pietro Péquet per una confessione generale e ricevere così l'indulgenza dell'Anno Santo 1575.

A trentadue anni riprende gli studi con coraggio e umiltà e, una domenica d'agosto del 1582, viene ordinato sacerdote. Sin dai primi mesi di sacerdozio si dedica all'apostolato e, successivamente, anche alla riforma del Monastero delle Monache Benedettine di Cavaillon.

Nel 1584, attraverso l'Arcivescovo d'Aix-en-Provence, l'italiano Mons. Alessandro Canigiani, Cesare conosce indirettamente San Carlo Borromeo e rimane entusiasta di tutto ciò che sente sul suo conto. Decide di imitarlo in tutto, particolarmente nell'insegnamento della Dottrina Cristiana e nella vita di penitenza. Tra le carte trovate a Cavaillon nella stanza del Beato Cesare c'è una lettera del suo confessore P. Péquet, nella quale si manifesta l'ammirazione che quest'ultimo ha per il suo penitente: «Conosco con certezza la tua onestà e la tua virtù, né hai bisogno di chiedere scusa a coloro contro i quali non hai fatto nulla di male, anzi ogni giorno essi sentono parlare della tua esimia virtù e delle tue grazie straordinarie. Che il Signore si degni di condurre a termine ciò che ha iniziato nella tua anima in modo che tu possa compiere verso molti quello che Sant'Andrea ha fatto con San Pietro, e Marta verso la Maddalena. Vorrei anche che, con le tue preghiere, con i tuoi meriti con la tua presenza intercedessi per me povero peccatore affinché Dio misericordioso si degni di elargirmi il medesimo tuo dono».

1.2. *La vocazione catechistica*

Dal 1586, per due anni circa, P. Cesare si ritira presso l'eremo di Saint Jacques, che domina Cavaillon. In questo luogo, anche se non in totale solitudine, si dedica alla preghiera, alla meditazione, soprattutto del catechismo "*ad parochos*" del Concilio di Trento, organizza processioni penitenziali, predica e insegna la Dottrina Cristiana alla gente semplice. Nell'eremo di Saint Jacques apre, di sua mano, una finestrella attraverso la quale, dalla sua stanza, può contemplare il SS.mo Sacramento presente nel tabernacolo. La meditazione continua della Sacra Scrittura, la lettura dei testi dei Padri della Chiesa e di altri Santi, un amore filiale per la Chiesa, in particolare quella locale, e la devozione popolare sono l'alimento ordinario del suo spirito. Nella stessa camera da letto vi è anche una piccola finestra dalla quale si vede Cavaillon dall'alto; ciò gli consente di portare nella preghiera le gioie e le sofferenze della sua gente. In tal modo, P. Cesare raggiunge un grande equilibrio fra azione e contemplazione. Dalla sua unione, pressoché continua con Dio, trae efficacia di parola e serenità di spirito.

In questi anni decide d'essere catechista!

I decreti del Concilio di Trento e l'esempio di San Carlo Borromeo sono le regole d'oro del suo apostolato. Desidera presentare la Dottrina Cristiana, fortemente richiamata dal Concilio di Trento, con un linguaggio comprensibile a tutti. Realizza una catechesi chiara, progressiva, motivata, indirizzata alla vita e intrisa della Parola di Dio. Per facilitare meglio la comprensione delle verità che spiega, utilizza cartelloni catechistici da lui dipinti, la musica e la poesia, dona premi come rosari, croci ed immagini sacre per destare e mantenere l'impegno. Il suo obiettivo è quello di insegnare la Dottrina a tutte le categorie di persone, fondandola sulla Sacra Scrittura, sui Padri della Chiesa e sull'esempio di Santi.

Convinto che il catechista è chiamato ad aiutare gli altri nell'incontro e nella conoscenza del Signore Gesù, egli stesso sente il dovere di crescere continuamente in questa amicizia.

Per tale motivo, il Beato Cesare, a partire dalla sua esperienza, individua cinque pilastri su cui edificare il suo rapporto con il Signore: l'amore alla Sacra Scrittura, l'Adorazione Eucaristica, la devozione a Maria, l'invocazione degli Angeli e dei Santi e l'accompagnamento spirituale.

Nello stile del Beato Cesare confluiscono tre elementi, da lui armonizzati:

- *il procedimento razionale*, tipico dei Gesuiti, che porta alla conclusione di accogliere la legge divina nella propria vita;
- *l'insegnamento semplice e spontaneo*, con domande e risposte semplici ed efficaci, esempi ben a proposito e calde esortazioni, sulla scia di San Filippo Neri e dell'Oratorio;
- *l'impegno costante di insegnare la verità* perché diventi pratica in una vita cristiana riformata, convinta e stabile, secondo quanto appreso da San Carlo Borromeo e dalla sua attuazione delle disposizioni del Concilio di Trento.

Il Beato Cesare organizza l'esercizio della Dottrina Cristiana in due cicli:

- a. *la Dottrina piccola*: rivolta a chi non sa nulla, quindi soprattutto ai bambini e agli ignoranti, i quali imparano così le preghiere, il segno della Croce, i Comandamenti e i Sacramenti attraverso il dialogo e la memoria;
- b. *la Dottrina grande*: pur mantenendo la concretezza del linguaggio, viene fatta dal pulpito la domenica e nelle feste solenni e consiste in un'ampia e facile spiegazione del Simbolo degli Apostoli, del Padre Nostro, dei Comandamenti, dei Precetti della Chiesa e dei Sacramenti¹.

Tali "dottrine" sono caratterizzate dalla chiarezza e semplicità dell'esposizione e, contemporaneamente, dalla profondità del contenuto. Infatti, il Beato Cesare stabilisce di iniziare cicli di catechesi a partire dal piano tracciato dal Catechismo

¹ La tradizione dottrinarica, come vedremo in seguito, aggiungerà a queste due fasi la Dottrina media, che si svolge soprattutto a forma di omelia nella quale vengono trattati, in maniera semplice e concreta, brani della S. Scrittura e dei

Romano e cioè:

- gli articoli del simbolo apostolico (Credo);
- la spiegazione del Padre Nostro;
- i dieci Comandamenti;
- i Sacramenti.

Il suo sistema è ciclico-graduale ed il metodo è intuitivo-attivo.

Il sistema ciclico-graduale consiste nel dare tutta la Dottrina necessaria in successivi periodi o corsi, ampliando il contenuto e adattando lo stile in proporzione alla capacità di preparazione degli uditori.

Il metodo intuitivo-attivo si rivolge alle facoltà sensitive, esterne e interne, dalle quali sorge la conoscenza intellettuale, conforme al principio.

Le sue catechesi sono comprensibili per l'uditorio, ricche di riferimenti biblici, patristici e di esempi tratti dalla storia della Chiesa. Inoltre, il Beato Cesare desidera sempre coinvolgere gli ascoltatori, tramite disegni, domande... Ogni argomento viene trattato in tre incontri, seguendo questo percorso:

- nel primo, illustra la parte positiva, cioè la bellezza della verità da comunicare;
- nel secondo, tratta la parte negativa, cioè le offese e le trasgressioni di quella verità;
- nel terzo indica i mezzi necessari e il modo migliore di vivere la realtà spiegata.

L'insegnamento della Dottrina Cristiana, secondo il Beato, non deve essere saltuario e astratto, ma metodico, adeguato all'intelligenza dei suoi ascoltatori, esteso a tutte le categorie di persone e a tutte le verità della Fede. Inoltre deve condurre alla pratica della vita cristiana, alla vita di preghiera e alla frequenza dei Sacramenti.

Il Beato Cesare, dopo lunga preghiera, matura l'idea di dare vita a un corpo apostolico dedito all'istruzione della Dottrina Cristiana.

Paolo VI, nell'omelia tenuta per la sua beatificazione, dice

Padri della Chiesa, evitando i discorsi troppo lunghi, utilizzando il metodo delle interrogazioni e, alla fine, facendo una ricapitolazione a forma di dialogo, alla quale segue un pio esempio sull'argomento.

che «il Fondatore non si limitò all'educazione dei ragazzi ma anche all'istruzione dei genitori. Con lui è promossa una vera catechesi familiare. Di questa attività traboccante, *le Istruzioni familiari sulle quattro parti del Catechismo Romano*, pubblicate circa sessant'anni dopo la sua morte, hanno portato fino a noi una testimonianza quanto mai valida. Esse rivelano quello che deve essere un catechista: l'uomo della Bibbia, l'uomo della Chiesa, preoccupato di trasmettere la vera dottrina di Cristo». Inoltre, nel Breve apostolico della beatificazione si legge: «Il ministero della parola, cioè tutta l'istituzione cristiana, si nutre salutarmente e santamente progredisce con la Sacra Scrittura (*Dei Verbum*, 24). Questa affermazione del Concilio Vaticano II spiega mirabilmente lo zelo e il metodo apostolico del Servo di Dio Cesare de Bus e fondatore della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, che nutrì la mente con un quotidiano alimento della Sacra Bibbia».

Le *Istruzioni familiari* possono essere considerate, secondo il salesiano Don Braido, una "teologia catechistica", intesa come teologia elementare e viva per catechisti, e un manuale vissuto e stimolante di metodologia catechistica, intrisa di spiritualità e ricca di spunti pedagogici e didattici.

Ogni *Istruzione* è strutturata secondo uno schema uniforme, e cioè:

1. *Introduzione*.
 2. *Corpo dell'Istruzione*, suddiviso in tre o quattro punti, ciascuno dei quali pone un'interrogazione, cui fanno seguito una o più risposte, a loro volta spiegate e ragionate.
 3. *Esempio*.
 4. *Ricapitolazione*, ripetendo per ordine domande e risposte.
- L'originalità del Beato Cesare, scrive il gesuita P. Mucci nell'autorevole rivista *La Civiltà Cattolica*, non consiste nell'aver scelto l'apostolato della catechesi. Infatti, dopo Lutero e Trento molti vedono nella retta proposizione della "Dottrina" ai bambini e ai ragazzi il mezzo principale richiesto ai bisogni della Chiesa, si pensi a San Pietro Canisio, San Carlo Borromeo.

L'originalità e la modernità del Beato Cesare la troviamo nelle **tre caratteristiche del suo modo di fare catechismo**:

- **la volontà e capacità di adattamento**. Conosce i bisogni e le possibilità del suo uditorio e cerca di suscitare la loro attenzione. È sensibile alla complessità dei casi personali di ciascuno al punto che, agli inizi del suo sacerdozio, crea un registro di ben sessantatrè stati di vita differenti, appuntando per ciascuno di essi il modo più adatto con cui proporre la carità pastorale e i passi della Sacra Scrittura, dei Padri e delle vite dei Santi;
- **la cura del fondamento biblico** delle sue istruzioni cristiane, dando alle sue lezioni il carattere di commenti al Vangelo;
- **una concezione globale della catechesi**. Per tale motivo la incentra sulla pratica della vita cristiana, sottraendola al difetto di predicarla, staccandola dalla quotidianità. Da qui vengono non soltanto la sua predilezione per l'apostolato con i bambini, ma anche l'attenzione alle famiglie, tasselli della comunità cristiana e luoghi naturali di promozione di esistenze cristiane personali profondamente radicate.

1.3. Il cammino spirituale

Il cammino spirituale del Beato Cesare è segnato da tre fondamenti:

- **L'amore per la Sacra Scrittura**. P. Cesare, infatti, è un uomo dell'ascolto che, alla scuola di San Bernardo, si nutre della Parola di Dio, fino ad impararla a memoria. Afferma il Beato Cesare: «Cosa vuol dire ascoltare la Parola di Dio? Basta forse solo ascoltarla? Sì, purché la si metta in pratica, perché non quelli che ascoltano la legge sono giusti dinanzi a Dio, ma quelli che la mettono in pratica saranno giustificati (Rm 2,13). Comprendeva bene questa verità Samuele, e perciò diceva al Signore: "Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3,9).

Chi è da Dio, cioè chi è in grazia di Dio, chi ha Dio in sé, chi è pieno di Dio, ascolta la sua Parola, ama la sua Parola, la crede e la mette in pratica; tutto ciò è compreso nel verbo ascoltare (cfr. Lc 11,28)»².

- **La preghiera personale e comunitaria.** P. Cesare ha avuto come modelli San Bernardo, monaco cistercense, e San Carlo Borromeo, uomo dedito all'insegnamento della Dottrina Cristiana, ma anche uomo di preghiera e di penitenza. Il Fondatore stesso, afferma Paolo VI durante l'Angelus dopo la beatificazione, «è figura che attrae e fa pensare: la sua storia singolare; il suo fermissimo proposito di conversione, proprio durante un Giubileo, quello del 1575; il suo programma di evangelizzazione fino alla morte, continuato fino al giorno d'oggi mediante la Congregazione Religiosa dei Dottrinari, da lui fondata, presentano un fascino tutto moderno, e ci dicono che nulla è impossibile a chi abbia preso sul serio la vocazione cristiana, che è fundamentalmente vocazione alla santità. Il nuovo Beato ha perciò tanto da dirci, e ci incoraggia col suo esempio forte e mite a seguire sempre più da vicino Cristo Maestro, Via, Verità e Vita». La preghiera personale, vissuta soprattutto nella celebrazione e contemplazione dell'Eucaristia, diventa il punto di partenza e di arrivo della preghiera comunitaria. P. Cesare si nutre anche delle pratiche di pietà che offre il suo tempo, non ne inventa di nuove. Certamente importanti per lui sono, oltre la Sacra Scrittura, la contemplazione del mistero della Croce, l'Eucaristia e la devozione alla Vergine Maria, in particolare con il S. Rosario.

- **Una grande venerazione verso gli Angeli e i Santi.** Così egli confida a Madre Caterina de la Croix, abbadessa del Monastero di Cavaillon: «Se tu sapessi la gioia che si prova nel pregare i Santi, ne saresti stupita. Penso che un vero devoto dei Santi sia anch'egli santo»³. Egli mette ogni ora del giorno sotto la protezione di un Santo e lo invoca con diverse giaculatorie.

² C. De Bus, *Omelie sopra i vangeli dell'anno*, vol. I, 252.

³ Cfr. Deposizione di Caterina de la Croix.

Capitolo Secondo

1592-1609: i primi passi della Congregazione e la morte del Fondatore

2.1. La fondazione: 29 Settembre 1592

Attratti dal suo modo di fare apostolato, nove sacerdoti ed un diacono desiderano seguire il suo esempio e così, il 29 Settembre 1592, a l'Isle sur la Sorgue, si tiene la riunione di fondazione della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana⁴. In detta riunione, dopo aver letto il decreto di autorizzazione a riunirsi, firmato dal Vescovo della diocesi, Mons. Bordini, ed invocato lo Spirito Santo, il "primus sacerdos", del quale non è esplicitato il nome, ma da altre fonti si sa che è P. Cesare, pronuncia un'esortazione nella quale sottolinea soprattutto i fini e lo scopo della Congregazione.

In riferimento al contenuto di questa esortazione, il P. Du Mas, biografo del de Bus, scrive: «Dio sia benedetto perché questa riunione si tiene oggi, giorno che la Chiesa consacra a San Michele e a tutti gli Spiriti Beati dei quali Egli è principe e capo.

⁴ Insieme al cugino P. Romillon, che lo aveva seguito nella nuova Congregazione, il Beato Cesare dà inizio anche ad un Istituto femminile secondo la Regola delle Orsoline di S. Angela Merici. Lo scopo di tale comunità è quello di formare ragazze per andare ad insegnare il catechismo. Sia ad Avignon che a l'Isle sur la Sorgue, le Orsoline vivono sotto la guida dei Padri della Dottrina Cristiana. Il primo gruppo di Orsoline si costituisce a l'Isle sur la Sorgue sotto la direzione del P. Romillon, ed è inizialmente composto da Francesca di Bermond, di nobile famiglia Avignone, da Cassandra de Bus, nipote del Beato, dalle tre sorelle Plancher, dalla figlia del Signore di Mazan e da alcune altre giovani. Ad Avignon sorge un altro gruppo diretto da Padre Cesare, con il coinvolgimento di Giovanna de Foucher, vedova de Capelis. Le due comunità si riuniscono e si diffondono rapidamente in Provenza e fuori, nel Delfinato, nell'Aquitania, a Parigi e in molte altre località. Tuttavia, morto il Beato, l'Istituto non andrà avanti: alcune accettano la Regola dell'Ordine della Visitazione, altre passano alle Benedettine e altre chiedono i voti solenni e la clausura.

Ci troviamo qui, insieme, per rinsaldare ancora di piú quel vincolo santo che Dio stesso ha stretto tra noi ormai da anni. La Provvidenza che ha disposto questo felice incontro sembra avere voluto con questa coincidenza liturgica rafforzare la nostra speranza e assicurarci che questi Spiriti benefici, i quali presiedono alla nascita della nostra Congregazione, stenderanno su di essa, senza interruzione, la loro salutare protezione. Non c'è dubbio che, secondo la parola profetica, gli Angeli, per uno speciale ordine di Dio, la custodiranno in tutti i suoi passi, la porteranno sulle loro mani affinché non inciampi contro il sasso e, sotto una simile protezione e con un cosí grande aiuto, essa camminerá sull'aspide e sulla vipera, schiaccerà il leone ed il drago (Cfr. Sal 90,11-13).

Con la solennità di questo giorno, la Provvidenza vuole ricordarci che la nostra Congregazione, nascendo sotto il patrocinio e quasi sotto lo sguardo degli Angeli, contrae un obbligo particolare a lavorare e a diventare tutta angelica. Essa lo sará se noi, che stiamo per cominciarla e quelli che verranno dopo di noi, non tralasciamo nulla onde essere in qualche cosa simili agli Spiriti Beati. La Bibbia attribuisce loro soprattutto la luce: in Giobbe sono gli astri del mattino, in San Giovanni le stelle del cielo, in San Paolo gli Angeli di luce: è questa la loro prerogativa. Sforziamoci di esprimerla in noi: siamo pieni di luce! Ciò non é impossibile, noi possiamo esserlo attraverso il solo "esercizio della Dottrina Cristiana". Questa Dottrina è la vera luce. La luce vivificante che la divina Stella d'Oriente, il Sole di Giustizia, ha diffuso sulla terra. Simile alla luce, essa si spande su tutti senza distinzioni di ramo sociale o di nascita; essa splende sul capo dell'ateo come su quello del credente: sull'empio affinché rinunci alla sua empietà, sul giusto affinché s'innalzi a una santità piú grande. Le tenebre dell'ignoranza non resistono di fronte ad essa. Infatti non appena è apparsa, la notte del paganesimo ha ceduto il posto alla gran luce del Vangelo. Coloro che la prediligono conoscono ciò che merita d'essere amato; coloro

invece che la rifiutano dimostrano con il loro atteggiamento la corruzione del proprio cuore; in realtà odiano la luce soltanto quelli che commettono il male. Il Profeta conosceva bene la natura quando diceva: "*Lampada per i miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino*" (Sal 118,105).

Annunciamo questa Parola, insegniamo questa Dottrina, consacriamoci a questo esercizio e noi saremo Angeli di Luce!

È vero che noi non lo saremmo che a metà se diffondessimo la luce con le nostre parole e, nello stesso tempo, le tenebre con gli atti. Tutto in noi deve catechizzare; il nostro stile di vita sia cosí conforme alle verità insegnate da essere un catechismo vivente. È troppo poco per noi praticare in un modo comune le virtù che la Dottrina Cristiana propone. Come gli astri, sorgente di luce, stanno in alto sopra la terra che illuminano, allo stesso modo noi dobbiamo spiritualmente sovrastare coloro ai quali insegniamo. Noi dobbiamo credere alle verità del Simbolo con una fede capace di trasportare le montagne, pregare le domande del Padre Nostro con una speranza che non sará mai delusa, praticare i Comandamenti del Decalogo con un amore forte come la morte, duro come l'Inferno; infine noi dobbiamo ricevere e amministrare i Sacramenti con una purezza degna di quell'acqua che zampilla per la vita eterna e della quale essi sono fonte e canale.

Noi stiamo per impegnarci in una Congregazione del tutto apostolica. Non dimentichiamo che Gesù Cristo ha pregato per i suoi Apostoli affinché fossero una cosa sola come Lui e il Padre (cfr. Gv 17,21). Ricordiamoci che la Dottrina Cristiana che noi vogliamo insegnare, contempla un solo Signore, una sola Fede, quella del Simbolo, una sola Speranza, quella del Padre Nostro, un solo Battesimo tra i Sacramenti e, nel Decalogo, un solo Comandamento, come afferma S. Paolo, quello dell'Amore nel quale tutti gli altri si ritrovano. Per amore di queste "unità", uniamoci oggi fra di noi e con Dio mediante vincoli indissolubili e legami tanto forti che nulla

riesca mai a spezzare e perciò a separarci».

Subito dopo l'esortazione, il Beato Cesare propone la discussione di tre argomenti:

- a. il metodo di fare la Dottrina Cristiana;
- b. la stesura di alcune regole per conservare l'unione fra i Padri;
- c. la domanda da presentare al Vescovo di Cavaillon per avere un luogo nel quale i Padri possano vivere in comune.

Per quanto riguarda il primo punto si dà compito allo stesso segretario della riunione, il P. Finelly, di redigere per iscritto il metodo che si deve osservare nel fare la piccola e la grande dottrina. Inoltre emerge dal verbale della riunione che i Padri congregati si rendono disponibili all'esercizio della Dottrina Cristiana sia nelle città che nei borghi; inoltre, dove essi si sarebbero recati, lì avrebbero eretto una casa per dedicarsi a questo "santo esercizio" e per poter avere un luogo che servisse da noviziato.

Nel verbale della prima riunione, si afferma anche che «i convenuti sono del parere che per la continuità, l'efficacia e la facilità dell'esercizio della Dottrina Cristiana nei villaggi, nei cascinali, nei borghi come nelle grandi città sia indispensabile in ogni diocesi una casa dove possano riunirsi tutti i Padri e i Fratelli... Affinché poi questo divin seme possa crescere e moltiplicarsi, detta casa potrà fungere da seminario e da noviziato... Del resto, l'attuale situazione ci vede dispersi ad Avignon, a Cavaillon, a Isle, a Menèrbes; altri nostri confratelli sono sparsi qua e là; tutti lavoriamo al massimo delle nostre possibilità nel fare catechismo. Nonostante ciò, non possiamo aspettarci per ora un frutto abbondante a meno che ci riuniamo per fare vita comune secondo determinate regole». Come conclusione stilano dodici Regole da proporre al beneplacito della Sede Apostolica e del Vescovo di Cavaillon. Al termine della prima riunione del 1592, ogni convenuto torna a casa sua ad occuparsi delle proprie attività.

Anche la lettera indirizzata al Vescovo di Cavaillon mette in luce l'importanza della vita comunitaria per la missione catechistica: «Vi piaccia, Rev.mo Padre, trovarci un qualunque luogo, onesto e conveniente, nel quale possano essere accolti i suddetti Padri che già da lungo tempo si son dati al catechismo. Altri ancora, animati dallo stesso scopo, vi potrebbero abitare, come in un seminario o in una casa di noviziato per fare crescere la divina semente. Se invece fossimo costretti ad operare separatamente, i risultati sarebbero ben modesti a dispetto del nostro massimo impegno. In realtà, sparpagliati come siamo, è difficile perseverare a lungo e conservare il primitivo fervore».

I primi due registri della Congregazione mostrano che i Padri presentano una richiesta perché sia assegnata loro la chiesa e il convento di Santa Prassede in Avignon; da Roma rispondono di attendere l'arrivo del nuovo Arcivescovo, Mons. Tarugi, il quale, non appena giunge, concede loro quanto richiesto.

Entrati il 28 Settembre 1593, lo stesso giorno fanno la Dottrina Piccola, mentre la domenica successiva cominciano quella Grande. Poco dopo, P. Cesare accoglie quattro giovani: Pompeo des Isnardes, di Brantes, Antonio Vigier, Guglielmo Combe e Marco Antonio Planchier, tutti di Isle sur la Sorgue. Per loro, il Fondatore diventa, con la vita e la parola, il formatore, mettendosi anche a loro servizio come precettore per la ripetizione delle prime lezioni di grammatica. Inoltre, passa con loro il tempo della ricreazione, ogni domenica sera tiene una facile esortazione di un quarto d'ora sul Vangelo del giorno.

Nel 1594, P. Gabriele Michel, presente alla riunione di fondazione del 1592, assume la cura della parrocchia di San Sinfioriano per esercitare, in particolare, la Dottrina Cristiana. Questo sacerdote, che lì muore, è un membro della Congregazione che, pur non vivendo in comunità, appartiene a tutti gli effetti alla Congregazione.

Il suo nome è ricordato ancora nel 1597, essendo incluso nella lista di coloro a nome dei quali il Cardinale Tarugi domanda alla Santa Sede di approvare la Congregazione della Dottrina Cristiana.

Nel 1598, la comunità dottrina lascia il convento e la chiesa di Santa Prassede e si trasferisce presso San Giovanni il Vecchio, sempre ad Avignon.

Anche se l'«esercizio della Dottrina Cristiana» porta i suoi frutti, dal punto di vista giuridico, la Congregazione è una comunità non ben definita; infatti P. Cesare, continua a firmarsi negli atti come canonico di Cavaillon, e nessun Superiore viene eletto.

Nel periodo che va dal 1592 al 1598, data la «fragilità» dell'Istituto, vi è un continuo cambiamento di Padri e Fratelli; sono pochi coloro che hanno condiviso continuamente con il Fondatore questo periodo delicato del cammino d'evoluzione della Congregazione.

Il primo Dottrinario a morire è P. Planchier.

Così il Registro della Congregazione annuncia la notizia: «L'anno 1600, il 13 giugno passò da questa vita alla celeste il P. Marco Antonio Plancher, nativo di Isle de Venise, rimasto in Congregazione sei anni e nove mesi. Fu persona molto umile, caritatevole, paziente e diligente, gli piaceva cercare le cose più spregevoli e di minor conto nella casa. Vestiva sempre vecchi abiti appartenenti ad altri, e per lui era un supplizio se costretto a portare qualche cosa di nuovo, fossero anche solo scarpe. Serviva ogni malato della casa con grandissima attenzione e la sua pazienza era così grande che giammai si udì da lui una parola dura; era molto diligente; sempre il primo ad alzarsi (alle cinque del mattino) e l'ultimo a coricarsi. Non lo si vedeva mai inoperoso, perché impiegava tutto il suo tempo o a pregare, o a scrivere, o a fare lavori manuali, rosari ad esempio, o di cucito o altre cose necessarie per la chiesa o per la casa. Mai si concedeva sollievi; se usciva di casa era solo per far visita al SS.mo Sacramento, o perché

incaricato dal suo Superiore a sbrigare qualche affare. Amava il silenzio e la solitudine tanto che era per lui un tormento parlare sia a parenti o ad altri di cose che non fossero concernenti la spiritualità e la devozione.

Quale fu la sua vita tale fu la morte, che accolse, volentieri e con gioia, invitando tutti i presenti a trovarsi con lui in Paradiso, ove sperava d'essere ricevuto, dicendo che avrebbe pregato Dio per loro. Ciò è degno di fede, infatti, da allora gli affari della Congregazione prosperarono: la chiesa e la casa di San Giovanni divennero di proprietà dei Dottrinari, dato che i relativi tre processi ebbero esito felice. Di più, la Congregazione aumentò di numero e di mezzi.

Egli fu seppellito nella chiesa dei Dottrinari di Isle alla presenza di tutto il popolo commosso, che lo riteneva un santo, sì che ciascuno domandava qualche cosa in suo ricordo».

2.2. *La prima definizione giuridica*

Durante la riunione di fondazione vengono presentate le prime dodici Regole, delle quali l'Esercizio della Dottrina Cristiana e la carità costituiscono il «filo rosso», il fondamento e la ragione dello stare insieme.

Nella Regola VIII si dice che una cosa è importante: tutti siano ben radicati nella Dottrina Cristiana e nella carità; infatti «tutta la perfezione della nostra Congregazione ha come fondamento queste due virtù».

I Padri ed i Fratelli, che formano la Congregazione, hanno come scopo quello di servire Dio, là dove essi saranno accolti, sia città che campagne (Regola I); qui i sacerdoti celebreranno la Messa, predicheranno la Parola di Dio e insegneranno la Dottrina Cristiana ogni domenica (Regola II); i Fratelli, invece, presteranno servizio durante le Messe e in tutto ciò che riguarda sia l'insegnamento della Dottrina Cristiana sia la gestione della casa (Regola VI). Tutti hanno il compito d'insegnare, a determinate ore del giorno, la Dottrina Cristiana

(Regola IV).

Per ciò che concerne l'ammissione di coloro che, pur non essendo chiamati alla vita sacerdotale, vogliono far parte della Congregazione, devono essere esaminati sia in riferimento alla cultura, in base ai programmi delle scuole del luogo dove opera la Congregazione, sia in riferimento alla capacità d'insegnare la Dottrina Cristiana (Regola X).

La Congregazione di P. Cesare s'inserisce nel movimento di fondazione di associazioni presbiterali, caratteristiche del XVI secolo. Infatti, pur essendo composta di pochi membri, sin dall'inizio si rende disponibile ad andare in qualunque luogo dove vi sia necessità, per istruire il popolo semplice. Dunque é una Congregazione preminentemente apostolica; queste persone stanno insieme per "l'Esercizio della Dottrina Cristiana", cioè per predicare la Parola di Dio e la Dottrina Cristiana, in particolare, ai fanciulli e agli ignoranti.

In questa nascente Congregazione la carità fraterna occupa un ruolo determinante. I Padri e i Fratelli, infatti, vivono in comune, mettendo insieme i beni provenienti dal loro patrimonio o da eventuali benefici ecclesiastici, così per le offerte che ricevono (Regola III); il loro stile di vita deve essere come quello dei comuni ecclesiastici, tuttavia devono uscire a due a due (Regola VIII); la loro formazione viene fatta in maniera comunitaria nella stessa casa, nella quale ogni giorno si devono tenere lezioni di morale, di teologia e di altre materie relative al bisogno e al perfezionamento della Congregazione (Regola XI); infine, nella casa, deve esserci un luogo nel quale i Dottrinari, ogni giorno, si dedicano alla pittura, alla realizzazione di Agnus Dei, o a lavori per le necessità della comunità (Regola XII).

La vita comunitaria è ritenuta importante anche per lo stesso avanzamento nel metodo della trasmissione della Dottrina Cristiana.

Infatti, nelle Regole del 1601, si prescrive che ogni anno, la vigilia di Pentecoste, si deve tenere una Congregazione

generale con tutti i Padri e Fratelli; ogni mese tutti gli Officiali della Congregazione si devono riunire per risolvere e mettere ordine riguardo all'avanzamento della Dottrina. Inoltre la vita comunitaria deve essere vissuta in modo da poter trasmettere ai nuovi arrivati lo spirito dottrinario, attraverso la vita spirituale, la Santa Messa quotidiana, le preghiere del mattino e della sera, l'esame di coscienza, la recita del S. Rosario nel giorno domenicale e, una volta al mese e nelle grandi feste, la confessione e la comunione; vengono istruiti nelle lettere umane e, se il Rettore lo ritiene utile, anche nella musica.

Inoltre, da quanto emerge dalle prime Regole, questa comunità di sacerdoti e laici non deve essere legata ad una diocesi particolare, ma si prescrive solamente che deve essere formata da un numero sufficiente di persone, tali da poter servire Dio là dove essi saranno accolti, sia nelle città che nelle campagne (Regola II).

P. Cesare non si limita alla diocesi di Cavaillon, di cui egli è Canonico, ma rinunciando a questo titolo, va ad Avignon, che diventa quindi il punto di partenza, per lui ed i suoi primi compagni, della loro predicazione ed insegnamento della Dottrina Cristiana, disponibili al servizio delle diocesi e obbedienti ai Vescovi.

Altro elemento degno di nota è che frequentemente, nelle Regole, si parla di vita comunitaria fra sacerdoti e laici, dove ognuno ha un compito ben preciso: insegnare la Dottrina Cristiana.

I sacerdoti svolgeranno tale ministero, insieme alla predicazione, alla celebrazione dell'Eucaristia e all'amministrazione degli altri Sacramenti, i Fratelli insieme alla gestione della casa (Regole II e VI).

La Regola X afferma che la realtà dove si manifesta e si realizza in maniera più profonda il carisma della Congregazione è la vita sacerdotale. Infatti, in essa si dice che coloro che volessero esser ricevuti nella Congregazione, ma «incapaces

erunt sacerdotalis dignitatis", saranno esaminati in riferimento alla loro cultura e per tutto il tempo che parrà opportuno al Superiore, abiteranno nella casa della Dottrina Cristiana in modo che si veda nell'atto pratico se siano capaci dell'Esercizio della Dottrina Cristiana.

Con quest'affermazione non si vuol escludere l'importanza dei Fratelli in queste Regole, anzi, essi sono citati in tutti i punti riguardanti la missione della Congregazione e la vita comunitaria, ma, mentre nella Regola XI si dice che nella casa della comunità ogni giorno si terranno lezioni di teologia e di altre materie, relative alla necessità e alla perfezione di tutta la comunità, nella Regola X, dicendo al negativo «coloro che non hanno le condizioni richieste per essere ordinati sacerdoti», sembra dire che la situazione normale della Congregazione sia l'essere ordinati sacerdoti; tanto più che non vi è una Regola, in maniera parallela, che faccia solo riferimento ai sacerdoti.

La parola "voto", in queste dodici Regole appare una sola volta: nella Regola VII, in riferimento all'obbedienza.

Infatti la Regola VII afferma che i Padri e i Fratelli non siano vincolati da alcun voto, eccetto quello di obbedienza, che emetteranno nelle mani del Superiore e, tutte le volte che vorranno essere sciolti, riceveranno dallo stesso Superiore la licenza di andarsene liberamente; inoltre, essi sono tenuti ad osservare tutte le norme alle quali sono tenuti gli uomini di Chiesa ed i buoni cristiani.

I membri di questa Congregazione hanno come norme da osservare, tutte quelle alle quali sono obbligati gli ecclesiastici e i buoni cristiani. In questa specificazione, si nota come i Dottrinari si mettono a disposizione delle diverse diocesi, per svolgere l'esercizio della Dottrina Cristiana, in base alle esigenze del popolo di Dio e sempre in obbedienza al Vescovo del luogo.

Nelle successive elaborazioni delle Regole c'è un'evoluzione di questo concetto: in quelle del 1602 si dice che tanto i

Padri quanto i Fratelli non saranno obbligati da voti, ma osserveranno soltanto ciò a cui sono tenuti gli ecclesiastici ed i buoni cristiani, eccettuato il vivere sotto l'obbedienza del Superiore; nel Capitolo del 1605 si stabilisce che nessuno potrà essere Superiore, o avere altro ufficio, se prima non avrà fatto voto di obbedienza al Superiore; nelle Regole del 1608 il voto sarà esteso a tutti i membri della Congregazione, come, d'altra parte era richiesto in quelle del 1592.

Questa introduzione del voto di obbedienza porterà a conflitti interni alla Congregazione che si concluderà con la separazione da parte del cugino, P. Romillon e dei suoi seguaci.

Il Beato accoglie questa separazione con molto dolore ma vuole che il voto di obbedienza sia emesso dai Dottrinari. Nelle Prime Regole non si parla di voto di povertà, ma vi sono degli elementi che mostrano come la povertà sia un punto importante per poter costruire la vita comune. Infatti, i Padri ed i Fratelli sono chiamati a vivere in comune, con i beni provenienti dal loro patrimonio, dai benefici ecclesiastici e dalle offerte di persone pie (Regola III); nel cibo, nei locali domestici, nelle stanze da letto, nel tenore di vita si devono comportare come gli altri buoni ecclesiastici (Regola VIII); nella casa devono avere un luogo apposito, dove tutti i membri della Congregazione lavorano manualmente (Regola XII).

Da questi accenni si può dedurre che "metro di misura" della Congregazione, è la vita sacerdotale secolare. Anche per quanto riguarda la povertà, la successiva regolamentazione si mantiene fedele: nelle Regole del 1601 si dice che «i Padri ed i Fratelli avranno in comune ogni cosa, in tal modo che nessuno di essi potrà tenere qualsiasi cosa senza che il Superiore lo sappia e lo permetta»; nelle Regole del 1602 si dice che, se qualcuno ha dei beni o rendite di beneficio, e vuole aiutare i suoi parenti poveri, lo può fare e può disporre secondo il suo volere, inoltre più avanti si dice che tutte le

rendite della Congregazione, le elemosine ed i guadagni saranno messi in comune, poiché si desidera che Padri e Fratelli siano ben uniti nella carità.

La vita in perfetta continenza è considerata una realtà fuori discussione. Le Regole del 1602 affermano che deve essere accolto «chi ha intenzione e fermo proposito di vivere castamente» e viene ribadito che osserveranno le norme a cui sono obbligati gli ecclesiastici.

2.3. *L'approvazione pontificia*

Il Card. Tarugi lascia Avignon nell'autunno del 1596. A Roma presenta ed ottiene da Papa Clemente VIII l'approvazione della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana.

I Padri, ignari di ciò, chiedono ed ottengono l'approvazione diocesana nel 1598. La notizia dell'approvazione pontificia la ricevono nel 1602, quando il P. Brantes torna da Roma.

Nel Breve di approvazione pontificia *Exposcit debitum*, del 23 Dicembre 1597, Clemente VIII delinea quali siano le caratteristiche di questa nuova Congregazione. Riguardo al carisma, egli afferma che alcuni zelanti fedeli di Avignon, animati dal desiderio di aiutare i cristiani a salvarsi, si sono riuniti in comunità con lo scopo di insegnare la Dottrina Cristiana, istruendo coloro che si trovano immersi nelle tenebre dell'eresia o dello scisma, ma anche facendo catechismo agli adulti, ai bambini, ai nobili e al popolo semplice.

I membri di tale Congregazione devono «fare l'Esercizio della Dottrina Cristiana», soprattutto la domenica e nelle feste comandate, ai bambini e agli adulti che ignorano le realtà della fede; devono adoperarsi a formare il popolo di Dio all'osservanza dei Comandamenti e dei Precetti della Chiesa; i sacerdoti, infine, siano disponibili ad ascoltare le Confessioni, annunciare la Parola di Dio e celebrare la S. Eucaristia.

Per realizzare questa missione nella Chiesa, i membri di questa famiglia religiosa devono condurre una vita celibataria in comunità; vivendo di carità ed elemosine e ponendo, in

cassa comune, i guadagni provenienti dal lavoro dei laici e dai benefici ecclesiastici e patrimoniali dei Chierici. Si afferma che deve essere eletto, fra i presbiteri, un superiore, al quale tutti sono tenuti ad obbedire; inoltre devono darsi delle regole, mutarle se necessario, dietro approvazione dell'Ordinario e tenendo presenti i Decreti del Concilio di Trento. La Congregazione viene istituita in perpetuo. Successivamente si inserisce una serie di indulgenze per tutti coloro che fanno parte della Congregazione o, in un certo qual modo, vengono a contatto con essa.

Dato che, come abbiamo già affermato, il Fondatore ed i suoi primi compagni vengono a conoscenza del Breve pontificio solamente nel 1602, essi domandano il 27 Giugno 1598 all'Arcivescovo Bordini l'approvazione giuridica diocesana.

La petizione è sollecitata soprattutto dal fatto che i canonici della Collegiata di Saint Pierre in Avignon, da cui dipende la chiesa di San Giovanni il Vecchio, affermano che, quella della Dottrina Cristiana, non è una Congregazione e quindi non può prendere possesso di una casa religiosa; come base di tale affermazione portano il fatto che la Congregazione, eretta nel 1592 dall'allora Vescovo di Cavaillon Bordini, non ha esistenza reale giacché le persone lì menzionate o non vivono più o non sono mai vissute in comune. La realtà che dal 1592 al 1597 non si attua quanto desiderato dalla prima riunione, viene dimostrato dal fatto che, dal 1593, P. Cesare si trasferisce ad Avignon dove rimane con confratelli saltuari. Tuttavia, l'Arcivescovo, con la stessa data della richiesta, emana il Decreto di conferma.

Qualche giorno dopo, il Fondatore viene eletto Superiore della Congregazione, abbandona il titolo di "Canonico di Cavaillon" e diviene " Rettore della Congregazione della Dottrina Cristiana".

2.4. *Le prime comunità dottrinarie di Avignon, Brive e Toulouse*

Il Beato Cesare desidera che i membri della sua Congregazione

siano dediti interamente all'Esercizio della Dottrina Cristiana, senza l'obbligo di pregare insieme più volte al giorno, come fanno i monaci.

Egli chiede solo il voto di obbedienza per garantire stabilità nella Congregazione e unità nella missione. I Dottrinari cominciano ad essere chiamati dalle diocesi che, sotto l'influsso del Concilio di Trento e dei Concili diocesani, desiderano «dare priorità all'insegnamento del catechismo» (dalla lettera dell'Arcivescovo di Toulouse a P. Cesare).

Lo storico Venard mette in evidenza le caratteristiche delle prime comunità dottrinarie: stile di vita semplice, essenziale ed efficiente (es. suppellettili, sistemazione funzionale della chiesa...); dedizione alla Dottrina Piccola e Grande, all'oratorio e all'ascolto delle confessioni.

Viene trasmesso alla Congregazione ciò che il Fondatore aveva percepito nel suo cammino di ricerca, cioè che l'annuncio della Parola di Dio si fa, innanzitutto, con la testimonianza della vita, conciliando in maniera coerente la fede e la quotidianità della vita.

Comunicare la Dottrina Cristiana al popolo, mediante un insegnamento rivolto a tutte le categorie di persone con parole semplici, poche formule ma ben esposte e facili da ritenere; promuovere una catechesi accessibile, comprensibile, vicina alla vita ed accompagnare il singolo e la comunità nella loro lenta ricerca di Dio⁵.

Nel 1604 un Consigliere del Re, Arnaud Boret, ed il Card. Francesco de Joyeuse, desiderosi di applicare la scelta del Concilio di Toulouse del 1590 che indicava come priorità l'insegnamento del catechismo, chiedono a P. Cesare di inviare nella loro città «due Padri della Dottrina Cristiana e due Orsoline per la fondazione di due Case che non potranno non apportare un meraviglioso frutto nella chiesa di Dio».

Si tratta della prima fondazione nel Regno di Francia, poiché Avignon a quell'epoca apparteneva allo Stato Pontificio. P. Cesare affida questa importante missione a P. Vigier e a P. Sissoine, con il compito di radunare per l'insegnamento della Dottrina Cristiana i fanciulli e gli ignoranti nelle varie chiese

⁵ Cfr. Insegnamenti di Paolo VI..., 352-359.

della città. Inoltre, viene loro affidata la funzione di predicare nell'importante chiesa di Santa Maria de la Dabade, chiesa del Parlamento.

Così si installano nel convento di Saint-Rome. Anche le Orsoline vengono chiamate per esporre la Dottrina Cristiana e per insegnare a leggere, scrivere, cucire e a vivere secondo i buoni costumi. Successivamente, i Dottrinari apriranno a Toulouse un collegio che diventerà, insieme ai grandi collegi dei Gesuiti, un polo di alta formazione, dove si insegnano anche teatro, musica e danza.

L'emblema *Doctrina et Veritas*, inciso su una pietra di una finestra del collegio, riassumerà la missione che desiderano vivere i Dottrinari: formare attraverso la verità della catechesi.

2.5. *Gli ultimi anni di vita e la morte del Fondatore*

Nel 1594 inizia per P. Cesare il periodo della prova fisica, causata in particolare da un affievolimento della vista che, da lì a pochi anni, lo porterà alla cecità. In più si aggiungono dei problemi economici, causati dalla separazione del suo più grande collaboratore, il cugino P. Romillon il quale, non intendendo vivere in un Istituto che ben presto avrebbe chiesto ai suoi membri di pronunciare i voti religiosi, dà origine agli Oratoriani della Provenza.

Nonostante tutto, P. Cesare continua ad avere l'appoggio del nuovo Arcivescovo d'Avignon, Mons. Gian Francesco Bordini il quale, nel 1598, riconosce giuridicamente la Congregazione, di cui P. Cesare viene eletto Superiore Generale.

Nel 1602 giunge il Breve di approvazione pontificia, datato 23 Dicembre 1597. La scissione con il P. Romillon genera ulteriori problemi a livello economico fra gli Oratoriani del Romillon ed il de Bus, vertenza che si trascinerà dal 1605 fin dopo la sua morte.

Quando il Beato Cesare muore, il 15 Aprile del 1607, la Congregazione conta solo tre case e i pochi Padri che si trovano tutti attorno al letto di morte a raccogliere l'ultimo esempio

del Padre.

Riportiamo, di seguito, il racconto della morte lasciatoci da P. Jacques Marcel, primo biografo del Beato: "Il sabato santo lo si sentiva ripetere: «Non si sta forse preparando una festa per me? Per me, oggi è una vigilia!».

Durante l'intera mattinata non fece altro che alzare gli occhi verso il cielo e sussurrare: «Desidero partire da questo mondo per stare con Te, amato Gesù!». Il dottor Ribère... ed un altro medico vennero da lui per tentare un'ultima terapia...

Espletate tutte le cure del caso, P. Cesare, consapevole dell'imminente solennità della Pasqua, prevedendo il momento del suo felice distacco da questa terra, esclamò: «Coraggio, ecco Pasqua! Ecco ormai vicina la mia partenza. Debbo lasciare questa vita per l'altra. Voglio andarmene non per forza, ma volentieri».

Già cominciava a perdere la parola.

Pertanto, prima di tacere definitivamente, al P. Larme sussurrò: «Resterò sette ore senza parlare, ma sarai tu a parlare per me. Scrivi, ti prego, le invocazioni che desidero siano da te ripetute».

E dettò: «Signore, se Tu guardi le colpe, chi potrà salvarsi? - Maria, madre della grazia, madre della misericordia, difendici dal nemico, accoglici nell'ora della morte - Angelo di Dio che sei il mio custode al quale ti fui affidato dalla pietà celeste, illuminaci ora, custodiscici, sostienici e guidaci. Amen. S. Bernardo prega per me».

Esprimendosi ormai con grande fatica, non faceva altro che singhiozzare e bisbigliare di tanto in tanto: «Dio mio, Dio mio, o buon Gesù, o buon Gesù, sii per me Gesù e salvatore». Prima di perdere definitivamente la parola, espresse il vivo desiderio dell'assoluzione generale ritenuta più necessaria di ogni cura.

Il P. Sissoine gliela impartì subito con la penitenza di un'Ave Maria e tre volte il santo nome di Gesù. Fu così che, ripetuto per la terza volta il nome di Gesù, tacque per sempre. Questo

santo nome fu l'ultima sua parola.

Mantenne tuttavia ancora la capacità dell'udito. Infatti ogni volta che gli veniva sussurrata una delle sue invocazioni, egli apriva gli occhi verso l'alto e sospirava leggermente. Durante le sette ore nelle quali rimase senza parola, manifestò anche una grande difficoltà di respirazione accompagnata da una evidente e grave sofferenza...

Prima che perdesse del tutto la parola, i Padri e i Fratelli presenti vollero rinnovare nel Signore davanti a lui il voto di obbedienza, manifestando così la loro volontà di vivere e di morire nella Congregazione. Essi fecero ciò con molta gioia e conforto interiori.

Verso la mezzanotte del sabato santo, inizio della solennità della Risurrezione del Signore, tutti i Padri e i Fratelli si raccolsero nella sua camera per essere presenti al suo trapasso. Mentre pregavano per lui, la difficoltà di respiro cessò, ed egli stette per circa un'ora sereno e tranquillo.

All'improvviso apparvero sul suo volto alcune gocce di sudore accompagnate da tre lievi sospiri. Poi, senza alcun movimento o contrazione, spirò... Si concludeva in tal modo la sua esistenza coronata da una veneranda anzianità, ricca di tribolazioni, di sofferenze, di virtù e, soprattutto di una meravigliosa perfezione di vita.

Era il 15 aprile 1607, nell'ora in cui noi crediamo che il nostro Signore Gesù Cristo è uscito dal sepolcro, vincitore della morte e dell'inferno».

Già subito dopo la morte, la tomba di P. Cesare diviene meta di pellegrinaggi e si divulga la fama dei miracoli avvenuti per sua intercessione. Il Superiore dei Dottrinari ne informa l'Arcivescovo di Avignon, Mons. Bordini, il quale acconsente a dare a P. Cesare una sepoltura distinta nella chiesa di San Giovanni il Vecchio.

Viene fatta la ricognizione del corpo, che è trovato intatto, nonostante fosse sepolto da oltre un anno in un luogo umido. Così P. Cesare viene trasferito in chiesa, anzi nella sacrestia,

in un luogo elevato in modo che si potesse con facilità accedervi e pregare. Qui vi resta per oltre sei anni; sarà poi collocato sotto terra, in una cappella della chiesa dove rimarrà fino al 1817.

Nel 1623 il nuovo Arcivescovo di Avignon, Mons. Dolce, trasforma in cappella la stanza dove il P. Cesare morì. Il 15 aprile dello stesso anno, anniversario della morte, la città di Avignon offre una magnifica lampada votiva.

I Processi Informativi iniziano a Cavaillon e ad Avignon, *auctoritate ordinaria*, nel 1611, sotto il pontificato di Paolo V. Il primo Processo Informativo ha luogo nel 1615 e termina nel 1620. Le altre formalità continuano fino al 1625, sotto il pontificato di Urbano VIII.

Nel 1635 il Papa Urbano VIII, per riordinare il calendario ecclesiastico a norma del Concilio di Trento, comanda che tutti i Santi e i Beati che non avessero ancora cento anni di culto pubblico dovessero riprendere il processo di Beatificazione da principio.

Anche la Causa di P. Cesare rientra in tale disposizione.

2.6. Figure significative. *I primi successori del Beato Cesare i Padri Sissoine e Vigier*

Nell'aprile del 1607, P. Cesare aveva espresso il desiderio di morire libero da ogni carica per poter essere sotto completa obbedienza.

I Padri decidono di accontentarlo e, il primo aprile dello stesso anno, procedono all'elezione del nuovo Superiore Generale. La scelta cade su P. Pierre Sissoine. Sono poche le notizie che si hanno di questo religioso, anche perché è breve la sua vita e la durata della sua carica, ma è quanto ci basta per intuire la sua grande statura spirituale.

Il P. Sissoine viene ricordato, soprattutto, per la sua richiesta fatta a P. Cesare, in virtù di santa obbedienza, di raccontare, in sintesi, la sua vita. Il motivo era: lasciare ai posteri che non avrebbero avuto la grazia di incontrarlo

personalmente, di poter conoscere quanto il Signore ha operato in lui. E così è stato.

Dalle poche notizie storiche che abbiamo a disposizione si sa che P. Sissoine era un nobile, sposato e residente ad Avignon. Fra il 1599 e il 1600 rimane vedovo e comincia gli studi per diventare sacerdote.

Nel 1604 è già sacerdote e Dottrinario. Nel 1606 è trasferito nella casa di Avignon per stare vicino al P. Cesare, fino a che, nel 1607, viene eletto Superiore Generale. Durante il suo servizio assiste alla morte del Fondatore ed inizia le prime pratiche del Processo Ordinario per la sua beatificazione presso la Curia di Avignon.

È sempre lui a richiedere la ricognizione del corpo del Beato a un anno dalla sua morte.

Il 30 gennaio 1608, nell'annuale assemblea generale, presenta un corpo di Regole, nel quale si conferma la struttura e lo spirito dell'Istituto, così come lo aveva inteso il Fondatore. Il P. Sissoine muore il 4 luglio 1609, a circa due soli anni del suo mandato di Superiore Generale. I Registri annunciano la sua morte in maniera sintetica: «Il P. Sissoine se ne va da questo mondo con una singolare speranza di godere il Paradiso».

In seguito, la Congregazione sceglie, come secondo successore del B. Cesare, il P. Antonio Vigier.

Nato il 25 marzo 1575 a L'Isle-sur-la-Sorgue, da una famiglia di agiati mercanti. Grazie a un suo compaesano Dottrinario, P. Pompeo d'Isnard, conosce P. Cesare.

Da questo incontro Antonio ne rimane affascinato e, sistemati gli affari di famiglia, torna dal De Bus per mettersi alla sua sequela. Ancora sedicenne, si presenta al P. Cesare dicendogli: «P. De Bus, mi'affido a lei, disponibile a compiere qualsiasi impiego ed incarico anche il più umile della casa. C'è, però, una cosa che terrei per me: avere la libertà di fare il "piccolo catechismo" ogni giorno della mia vita; a questo compito mi sento fortemente chiamato da Dio».

Questo discorso così semplice piace al Fondatore e lo accoglie nella nascente comunità.

Il Vigier studia ad Avignon, dai Gesuiti e, a ventiquattro anni, viene ordinato Sacerdote. I suoi biografi ne sottolineano la vitalità: poche ore di sonno gli bastano per rimettersi in forma e dedicarsi instancabilmente al ministero della Parola. In un tempo in cui non vi erano i mezzi di comunicazione che abbiamo oggi, il P. Vigier si recherà a Roma ben otto volte, nel 1604 viene inviato a Toulouse per fondarvi una casa dottrina e vi rimarrà fino al 1621.

Di parola facile, P. Vigier cerca di adattarsi ai fanciulli e agli ignoranti. Tuttavia anche i professori di Università e i Deputati del Parlamento si mescolano volentieri al popolo per ascoltarlo.

L'Arcivescovo di Parigi lo considera un eccellente operaio mandatogli dal Cielo, tanto da farlo suo confessore. Anna d'Austria ha per il P. Vigier una particolarissima stima, riceve i suoi consigli con umiltà e gli manifesta i segreti della sua coscienza.

Così afferma il suo biografo, P. Modulot: "Antonio Vigier completa e amplia geograficamente l'opera di Cesare. Nel corso della sua lunga esistenza, grazie ad un lavoro immane, consolida la sua Congregazione e la porta fuori della Provenza fino alla capitale".

Morirà a Parigi nella casa di S. Carlo, il 17 dicembre 1662.

Capitolo Terzo

Fra "regolarità" e "secolarità" e l'unione con i Somaschi (1609-1647)

3.1. L'esperienza dell'unione

Nel 1609, eletto Superiore Generale, P. Vigier è preoccupato per la precarietà della Congregazione e, il 29 settembre 1610, ottiene Lettere Patenti dal Re di Francia per stabilire la Congregazione in tutto il Regno. Desiderando fondare una casa a Parigi, l'Arcivescovo accoglie la sua proposta per tre motivi: vi è necessità forte di insegnamento della Dottrina Cristiana; l'Istituto è già approvato dal Papa e dal Re; la nuova Congregazione ha un forte carattere francese.

Così, nel 1626, nel borgo S. Marcello di Parigi, viene aperta una comunità in un quartiere in cui era forte la presenza di poveri e di analfabeti, i più bisognosi di istruzione religiosa. La casa è dedicata a San Carlo Borromeo, da sempre venerato dalla Congregazione perché a lui si è ispirato P. Cesare nella sua vita. Contemporaneamente, P. Vigier si dà da fare perché essa diventi un Ordine religioso, con voti solenni⁶. Inizia così un periodo di incertezza nella Congregazione fra coloro che desiderano di essere considerati "Regolari" e quindi, un Ordine Religioso con voti solenni, e coloro che, a partire dalla volontà del Fondatore, confermata nelle prime Regole e dal Breve di approvazione pontificia, preferiscono la "secolarità", cioè una Congregazione dedita all'insegnamento della Dottrina Cristiana, a disposizione delle diocesi, e i cui membri emettono voti semplici, e non solenni, e prestano il giuramento di perpetua stabilità in Congregazione.

⁶I voti solenni, emessi negli Ordini Religiosi, comportavano la "morte civile", per cui i membri non potevano più possedere e amministrare i beni mobili e immobili. Inoltre la "Regolarità" comportava l'esenzione dal potere dei Vescovi. Con i "voti semplici", i membri della Congregazione potevano continuare a possedere e amministrare i beni propri, con il permesso dei Superiori e, dal punto di vista pastorale, dipendevano dai Vescovi delle Diocesi, in cui prestavano servizio.

La questione viene discussa in tutte le case della Congregazione, finché nel Capitolo Generale di Toulouse del 1614 è data ampia procura allo stesso P. Vigier di trattare l'unione con qualche Ordine Regolare. Con tale procura il Superiore Generale è autorizzato a recarsi a Roma, presentarsi al Santo Padre e domandargli «di erigere la Congregazione da secolare a regolare, sia per incorporazione ad altro Ordine, sia per partecipazione o per nuova erezione o qualsiasi altro modo come fosse sembrato meglio al Santissimo nostro Signore, il Papa».

Il 29 ottobre 1614, P. Vigier convoca il Capitolo locale della casa di Avignon, composto da trentadue persone, che lo nomina nuovamente Procuratore Speciale per il medesimo fine e per mettere in atto le istruzioni avute dal Capitolo Generale di Toulouse. Il 25 novembre anche i Padri della casa di Brive, cinque membri, danno al P. Vigier la medesima procura. Munito di tali documenti, si reca a Roma, parla con San Roberto Bellarmino, con P. Solutine dei Recolletti, con il Maestro Generale dei Domenicani i quali gli dicono che se P. Cesare ha dato inizio a più case dipendenti l'una dall'altra, sembra evidente che la sua intenzione era quella di fondare una Congregazione Religiosa. Tuttavia, per il momento il Papa non vuole erigere nuovi Ordini Religiosi, ma dà facilmente il permesso per una unione con altri già esistenti. Dopo vari tentativi con i Chierici Minori di San Lorenzo e con i Barnabiti, P. Vigier avvia un discorso mirato all'unione con i Somaschi, i quali accettano. La ratifica di tale atto avviene con il Breve Apostolico *Ex iniuncto nobis*, di Papa Paolo V, datato 11 aprile 1616, che lascia ai Dottrinari una larga autonomia e, fra l'altro, stabilisce che:

1. essi continuano il loro "istituto" dell'insegnamento della Dottrina Cristiana;
2. P. Cesare sia riconosciuto come "*Pater et Institutor*" della Congregazione, essendo ritenuto, come in realtà lo fu, il "promotore del santissimo istituto dell'insegna-

- mento della Dottrina Cristiana nel Regno di Francia";
3. i Dottrinari, dopo l'unione, si chiameranno "Padri della Dottrina Cristiana della Congregazione di Somasca, ossia di San Maiolo in Pavia";
4. i Dottrinari costituiranno una Provincia a parte, governata da un Provinciale francese, scelto dal Capitolo Generale di Somasca, tra una lista di tre nomi presentata dalla Provincia;
5. il Generale visiterà le Case di Francia una volta nel triennio;
6. il Provinciale insieme ad un discreto eletto dal Capitolo Provinciale, parteciperà al Capitolo Generale di Somasca;
7. i Dottrinari osserveranno e professeranno le Costituzioni della Congregazione Somasca, approvate dalla Santa Sede, e alla professione, tutti dovranno premettere l'anno di noviziato.

P. Vigier, ex-Generale dei Dottrinari, con dispensa della Santa Sede, è nominato Superiore Provinciale e amministratore di tutti i beni della Provincia di Francia e, dopo soli quattro mesi di Noviziato, il 25 luglio 1616, nella chiesa di San Giovanni il Vecchio in Avignon, fa la sua professione solenne. Al termine, P. Bonnet, venuto da Roma, consegna le Lettere Patenti con cui P. Boccolo, Generale dei Somaschi, nomina P. Vigier primo Provinciale dei Padri della Dottrina Cristiana di Somasca. Tutti gli altri Padri di Avignon emettono la loro professione solenne il 30 maggio 1617. Successivamente, il Provinciale si reca presso le case di Toulouse e Brive per ricevere la professione solenne dei confratelli. Il 21 gennaio 1619, P. Vigier ottiene un Decreto dal Papa con il quale si permette di tenere un Capitolo Provinciale "fuori dal tempo stabilito dalla Costituzione", mentre Papa Gregorio XV con il Breve *Pro facultate docendi publice in collegiis*, dell'11 giugno 1621, dà facoltà ai Dottrinari di insegnare scienza e lettere in tutte le loro case.

Così si compie il passaggio della Congregazione dallo stato secolare a quello regolare.

Mediante l'unione con i Somaschi, i Dottrinari diventano un Ordine Regolare, con l'obbligo della preghiera comune più volte al giorno che porta ad un minor impegno nella predicazione. Anche il catechismo si ispira alle opere contemporanee più diffuse. La sostanza dell'insegnamento è la dottrina, cioè la conoscenza delle verità di fede come "scienza della salute", fondamento della formazione umana e spirituale. Se i contenuti si sviluppano, nel metodo, i Dottrinari continuano a sforzarsi di essere semplici e chiari per essere capiti da tutti. Questo periodo è contrassegnato da una particolare devozione alla Vergine Maria, che si esprime con la recita quotidiana del Santo Rosario, del piccolo Ufficio mariano e delle litanie. Inoltre si sviluppa la devozione all'Angelo Custode.

Il Capitolo del 1643 definisce l'orario che ogni comunità deve rispettare:

- sveglia alle ore 4, primo Ufficio Divino, orazione mentale;
- alle ore 18 ancora orazione mentale;
- alle ore 18.30 cena;
- ricreazione dalle ore 19 alle ore 20;
- litanie, esame di coscienza e riposo alle ore 21.

Per circa trent'anni, l'unione con i Somaschi viene accolta e vissuta in grande fervore di opere e di pietà, approvata e desiderata dalle autorità ecclesiastiche e civili. In questi anni la Congregazione apre venti nuove case in tutta la Francia e tanta è la stima in cui vengono tenuti i Dottrinari che molti Vescovi, sentendosi grandemente onorati e soprattutto aiutati nel ministero pastorale dalla loro opera, rendono pubblica testimonianza alle loro virtù e meriti e ne domandano con insistenza la venuta nelle loro diocesi.

3.2. *Le problematiche dell'unione*

Verso l'anno 1640, qualche religioso comincia a dubitare

della validità dell'unione con i Somaschi. Il seme di tale dubbio viene gettato dal somasco P. Agostino Sosio, il quale essendo Visitatore Generale nel 1634, pretende di assistere e presiedere il Capitolo Provinciale francese che si tiene a Narbonne. Avendo trovato qualche oppositore, dice che egli avrebbe potuto contestare la validità di certe assemblee e delle elezioni dei Superiori. Il Capitolo Provinciale deputa subito i Padri Vigier, Dufaur e Spitallemy a recarsi a Roma. Terminata la missione e non avendo trovato particolari difficoltà, essi rientrano nelle loro case. Sembra tutto finito, ma a poco a poco si comincia a discutere dell'unione con i Somaschi. Sorgono alcune differenze di stile di vita: i Dottrinari, essendo nati come religiosi con voti semplici, hanno una certa libertà e, secondo le loro consuetudini, pensano di aver fatto un grande sacrificio a cambiare il loro stato di vita e di sottomettersi ad altra Regola e a Superiori di altra Nazione. Dall'altra parte, i Superiori Somaschi, avvenuta l'unione, si credono in diritto di esercitare sui Dottrinari tutta la loro autorità. Inoltre, la diversità di carattere e di educazione crea qualche malinteso che turba la gioia dell'unione.

I Capitoli Provinciali di Brive, nel 1640, e di Toulouse, nel 1643, volendo rimediare a tutto ciò che poteva derivare da tale diversità, manda una delegazione a Roma, per sapere se vi fosse stata qualche mancanza negli atti dell'unione o nell'esecuzione del Breve Pontificio e, d'accordo con i Somaschi, per domandare la separazione da questo Ordine. Fra i Dottrinari vi erano tre posizioni: la prima, appoggiata dal Provinciale e dalla maggior parte dei Padri, che sostiene la piena regolarità dell'unione; la seconda, sostenuta da diciotto religiosi che vuole la regolarità senza l'unione, cioè la separazione dai Somaschi per vivere in un corpo Regolare sotto un Generale francese; la terza, sostenuta da quattro religiosi, poi espulsi dalla Congregazione per cattiva condotta, che riteneva invalida l'unione con i Somaschi.

3.3. *Il Capitolo Provinciale del 1646*

Nel 1646, sotto la presidenza degli Arcivescovi di Arles e di

Narbonne, si tiene il Capitolo di Francia al quale partecipano trentuno Dottrinari. Questo Capitolo, voluto dal Re, per il numero dei partecipanti, per il valore degli interventi, per gli argomenti trattati e per le decisioni prese, è uno dei più importanti della Congregazione. Viene passata in rassegna tutta l'esistenza della Congregazione, dal giorno della fondazione fino a quel momento, sono vagliati tutti gli atti pubblici che la riguardano nella costituzione, nella disciplina e nell'attività. In tale Capitolo, pur essendo tutti d'accordo sulla validità della regolarità, emerge il desiderio di separarsi dai Somaschi, per attuare in pieno il programma di apostolato della Congregazione. Così, al termine del Capitolo, scrivono i due Arcivescovi al Papa: «Questa Congregazione della Dottrina Cristiana in Francia, Beatissimo Padre, ha uno scopo utilissimo per la Chiesa, che è da essi dovunque diligentemente conservato, coscienziosamente esercitato e meravigliosamente esteso, con grandissimo profitto delle anime e con efficace aiuto per noi, Vescovi e Pastori; in essa sono tutti eruditi e pii, di quegli operai evangelici che rifuggono da ogni ambizione e sorta di affari secolari; a stento si possono trovare altri Regolari più attaccati e più ossequiosi alla Vostra Santa Sede Apostolica, e più rispettosi della nostra stessa dignità episcopale, ed anche più cari agli stessi Vescovi, al Re, ai Nobili ed al popolo in genere. Essi costituiscono una grande e numerosa famiglia con parecchie case, missioni e collegi sparsi per tutta la Francia, per questo, non senza ragione, parve bene al Re che tale Congregazione sia una società degna di non essere unita ad altro Istituto. Ma ora, essendo questa Congregazione cresciuta di molti uomini e giunta alla pienezza dell'età, sarà ufficio della Vostra Sapienza che viene dall'alto, Beatissimo Padre, giudicare che può sussistere da sola e formare un Ordine di Chierici Regolari distinto da qualunque altro».

I Somaschi, interpellati dal P. Vigier nel loro Capitolo Generale di Cremona, dichiarano di non opporsi alla separazione, se così ordinasse il Sommo Pontefice.

Papa Innocenzo X prende a cuore la questione dei Dottrinari e, aderendo pienamente al loro pensiero e a quello dei Vescovi, con il Breve *Commissi Nobis* del 30 luglio 1647, dopo aver dichiarato legittimo e valido tutto ciò che era stato fatto precedentemente e dopo aver trattato la cosa con i Cardinali, separa la Congregazione dei Dottrinari dai Somaschi e la restituisce al "primitivo stato secolare", dipendente dai Vescovi per quanto riguarda l'istruzione del popolo nella predicazione, nell'esercizio del Sacro Ministero e nell'amministrazione dei Sacramenti, e dipendente dai Superiori, secondo le Costituzioni, per quanto riguarda l'amministrazione temporale, il governo delle case, l'elezione dei Superiori, l'ammissione dei novizi ed il mantenimento della disciplina interna. Inoltre, continua il Breve, «vogliamo che la detta Congregazione conservi il nome della Dottrina Cristiana, con lo scopo primitivo di istruire i fanciulli e di insegnare la Dottrina piccola, media e grande e comandiamo che la Congregazione sia ripristinata nello stato con cui era stata approvata dal nostro predecessore Clemente VIII».

Le parole del Breve che regolano la nuova personalità giuridica della Congregazione sono chiarissime; ma non sono secondo le aspettative di tutti i Dottrinari, in quanto, a quel tempo, era idea comune che solo gli Ordini Regolari, per privilegio, fossero esenti dalla giurisdizione degli Ordinari del luogo. Secondo il Breve, invece, i Dottrinari vengono restituiti al "primitivo stato secolare", pur rimanendo tuttavia esenti dalla giurisdizione dei Vescovi.

Capitolo Quarto

La Congregazione a voti semplici (1647-1783)

4.1. *P. Hercule Audiffret: primo Superiore Generale dopo la separazione dai Somaschi*

I Dottrinari, grazie al Breve Papale, tornano a essere una Congregazione autonoma, ma rimane la perplessità su come interpretare tale documento pontificio riguardo al "tornare allo stato primitivo". Essi avevano chiesto la separazione dai Somaschi, ma volevano conservare la Regolarità.

È stato necessario molto tempo, molte discussioni e diversi interventi del Papa per confermare più volte quanto era stato decretato nel 1646.

I Dottrinari devono anche riorganizzare la loro vita interna e hanno bisogno di un Superiore Generale che faccia vivere questo momento molto delicato senza gravi traumi. Le nuove Costituzioni sopprimono, ad esempio, l'obbligo del coro, ma conservano i Vespri nei giorni di domenica e delle feste.

Nel Capitolo Generale del 1647, formato da venticinque Padri Capitolari, si legge il Breve di Innocenzo X, si stabilisce come Casa Generalizia la casa di San Carlo in Parigi, si aggiunge il voto semplice di "insegnare la Dottrina Cristiana", si suddivide la Congregazione in tre Province (Avignon, Toulouse e Parigi) e si elegge come Superiore Generale P. Hercule Audiffret, predicatore di grande prestigio e consigliere ricercato da personalità francesi di primissimo piano. Nato a Carpentras nel 1603, entra nella Congregazione nel 1628. Ordinato sacerdote, a Parigi si fa subito conoscere per le sue grandi qualità di predicatore, confessore instancabile e direttore spirituale di molte persone, fra cui la Regina Madre, che gli affida incarichi importanti. Nel 1632 ritorna nel Midi come Superiore Provinciale. P. Audiffret realizza con frutto,

soprattutto, la Grande Dottrina. A lui è applicata la seguente osservazione sul modo di annunciare la Parola da parte dei Dottrinari: «La vera originalità del loro insegnamento è d'ordine pratico. Si tratta del loro metodo che consiste nel persuadere i credenti a voler darsi da fare per la loro salvezza, insegnando loro la via più facile per pervenirvi; spiegano anche il perché della virtù e perché si deve operare il bene; infine, espongono i mezzi necessari al raggiungimento della perfezione cristiana; elencano infine i frutti, il guadagno e i vantaggi che il cristiano può ottenere dalla conoscenza della salvezza e della pratica della virtù»⁷. P. Audiffret, a sua volta, scrive: «Un buon predicatore deve avere sei qualità: conoscere la teologia, essere virtuoso, conoscere bene la Bibbia, essere breve nella sua esposizione, moderato nel suo dire, a tutti comprensibile»⁸.

P. Audiffret guida la Congregazione con serenità, forte spirito di servizio e chiarezza. Cura, specialmente, l'osservanza delle Costituzioni in uno spirito di vera comunione tra i Religiosi e cerca di inculcare in tutti l'ideale di una profonda spiritualità personale. Terminato il mandato di Superiore Generale, torna a lavorare come predicatore. Scrive parecchi libri di omelie, morale e Bibbia. Stroncato da tante fatiche, muore il 6 aprile 1659 all'età di cinquantasei anni.

4.2. *La ripresa dell'Esercizio della Dottrina Cristiana "secondo il primitivo stato"*

Il Breve di Innocenzo X è chiaro: la Congregazione deve ritornare al suo stato secolare con voti privati, i professi devono continuare la vita regolare, chi entra non deve emettere i voti solenni. Tuttavia, comincia un periodo di confusione fra i Dottrinari che sostengono di essere un Ordine Regolare e coloro che affermano di non esserlo.

Finalmente, altri Brevi papali del 1652 e del 1654 danno ragione ai secolari. Nel 1655 l'Arcivescovo di Bourges, delegato dal Papa, destituisce il Superiore Generale ed il Definitorio, tutti appartenenti all'ala dei "Regolari", disobbedienti al Breve

⁷ J. De Viguierie, *Une oeuvre d'éducation sous l'ancien régime*, pp. 453, Ed. Nouvelle Aurore, Paris, 1976.

⁸ Idem, p. 400.

papale, e li sostituisce con P. Antonio Boschet e nuovi Consiglieri, tutti secolari. La Congregazione si trova sul punto di diventare come l'Oratorio di San Filippo Neri, senza voti ma, il Capitolo Generale del 1657 ed altri Brevi papali del 1659 e del 1660, prevedono per i Dottrinari i voti semplici. In particolare, con il Breve del 15 marzo 1659, Alessandro VII permette ai Dottrinari di fare, dopo un anno di noviziato, i voti semplici di povertà, castità e obbedienza, insieme al quarto di perseverare nella Congregazione fino alla morte e di non poter uscire senza il permesso del Papa o del Capitolo Generale o del Definitorio. In questo Breve, Alessandro VII accorda anche a coloro che desiderano ricevere gli ordini sacri di poter essere ammessi *ad titulum Congregationis*, quindi possono essere incardinati nello stesso Istituto. Con il Breve del 12 marzo 1661, il Papa esenta dalla giurisdizione dei parroci, i collegi dei Padri e le persone che vi dimorano stabilmente. Nasce così una Congregazione formata da sacerdoti e laici, con voti semplici, esenti dalla giurisdizione dei Vescovi per la vita interna. Primo caso nella storia della Chiesa.

Nel Capitolo Generale del 1653 si decide di:

- rinnovare i voti nell'anniversario della morte del Fondatore;
- osservare il voto di fare la Dottrina Cristiana;
- celebrare una Santa Messa di ringraziamento ogni anno, il 29 settembre, giorno anniversario di fondazione della Congregazione;
- elaborare un catechismo per i collegi della Congregazione;
- fare stampare gli scritti del Fondatore.

Nel 1655 il Definitorio, riunito ad Avignon, stabilisce di:

- riprendere il modello di abito del Fondatore;
- fare la meditazione in camera;
- cantare al coro i vespri solenni nel giorno di Domenica e nelle feste principali nelle quali si fa la Dottrina

grande, al termine della quale vanno cantati i versetti delle Scritture, "come trasmesso dal Fondatore";

- partecipare, ogni anno, agli Esercizi Spirituali;
- riprendere la festa dell'Annunciazione come festa principale della Congregazione.

Nel 1657, il Papa Alessandro VII scrive al Card. Grimaldi, Arcivescovo di Aix, chiedendogli di presiedere il Capitolo Generale dei Dottrinari. Tale Capitolo ha come compiti più importanti quelli di:

- eleggere il Preposito Generale, gli Officiali Maggiori e i Superiori delle case;
- fare quei Regolamenti utili per il buon governo della Congregazione;
- seguire tutti gli orientamenti del Breve del 1647.

Lo stesso Capitolo afferma che la Congregazione si impegna ad insegnare la Dottrina Cristiana piccola, media e grande con grande diligenza, umiltà e carità, «seguendo lo spirito della Chiesa primitiva e dei decreti o Concili, soprattutto quello di Trento, così come ci ha tramandato il nostro Venerabile Fondatore».

Inoltre occorre notare che:

- sia nel Capitolo Generale del 1647 sia in quello del 1653, si parla, oltre che dei voti di castità, povertà e obbedienza, anche di un voto semplice di "insegnare la Dottrina Cristiana";
- riprendendo le Regole del 1598, confermate nel 1605, il Definitorio del 1655, nell'intento di ristabilire la Congregazione nel suo primitivo stato secolare, dichiara che la "festa dell'Annunciazione della Santa Vergine sarà la festa principale della Congregazione". Questo è confermato nel Capitolo Generale del 1657 ed in quello del 1660 dove si afferma: «È stato stabilito che il giorno dell'Annunciazione della Santa Vergine sarà la festa della Congregazione, secondo l'intenzione del nostro Beato Padre».

Anche il Re Luigi XIV, fatta studiare attentamente la questione ed ispirandosi ai Brevi Pontifici, emana un Decreto nel 1672 in cui si conferma quanto contenuto nel Breve papale del 1647 e cioè che la Congregazione dipende dai Vescovi per quanto riguarda l'istruzione del popolo nella predicazione, nell'esercizio del Sacro Ministero e nell'amministrazione dei Sacramenti, e dipende dai Superiori, secondo le Costituzioni, per quanto riguarda l'amministrazione temporale, il governo delle case, l'elezione dei Superiori, l'ammissione dei novizi ed il mantenimento della disciplina interna.

Riacquistata la piena autonomia, liberatisi dagli obblighi conventuali, l'insegnamento della Dottrina torna ad essere l'occupazione principale dei Dottrinari. Vengono stampate le *Istruzioni Familiari*, scritte dal Fondatore; si ripristinano le tre forme di Dottrina piccola, media e grande; sorgono e si sviluppano le Confraternite della Dottrina Cristiana, formate, come vedremo, da laici e chierici che si appoggiano alle case dottrinarie e partecipano alle indulgenze e ai privilegi dei Padri; si dà inizio alle Missioni popolari.

Inoltre, i Dottrinari accettano la direzione di alcuni seminari e, nello studio della Teologia, scelgono l'indirizzo "scolastico", favorendo l'interesse per la Sacra Scrittura. Oggetto della Dottrina e dell'insegnamento è ancora la "scienza della salute", con una più marcata spinta alla pratica della perfezione. La vita devota tradizionale, in questo periodo è in declino anche se, accanto alla devozione mariana, sorge la pratica delle Quarantore.

In questo periodo, si riprende e si specifica la distinzione della dottrina, attuata dal Beato Cesare e già nota nei libri di San Pietro Canisio.

La **Dottrina piccola** ha come scopo di fare imparare a memoria le principali verità e formule del catechismo e gettare i fondamenti della vita cristiana nel cuore dei fanciulli. Per questo si devono esortare i genitori a cooperare. In particolare, la Dottrina piccola ha i seguenti passi:

1. Si fa il Segno della Croce; si recitano in volgare le preghiere (Pater, Ave) e si canta un inno sacro.
2. Si apprende a fare bene il Segno della Croce; si imparano a memoria le preghiere, i misteri principali della Fede, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, i Sacramenti con i loro frutti principali, soprattutto quelli dei Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, infine "un breve riepilogo della Dottrina".
3. Si ripete tre volte la stessa domanda ai più piccoli che devono rispondere a voce alta e chiara. Si aggiunge qualche spiegazione breve e facile, servendosi di esempi, similitudini, parabole adatte all'intelligenza dei piccoli.
4. Si fa sovente qualche breve riflessione morale adatta alle capacità dei fanciulli, si lodano le virtù e si biasimano i vizi.
5. Infine, si recita una preghiera seguita da un canto e si insegna il modo di fare la genuflessione e l'inchino all'altare.

La **Dottrina media** tocca i seguenti punti fondamentali:

1. È discorsiva e familiare.
2. Si canta il Segno della Croce con un'invocazione alla SS.ma Trinità e si recita una preghiera.
3. Si ripete quanto studiato nella Dottrina precedente; si espone l'argomento da trattare; segue una spiegazione facile e chiara, evitando lunghi discorsi, ponendo frequenti domande e facendo ripetere, sovente e a molti, le stesse cose.
4. Si fa, in forma di dialogo, la ricapitolazione di quanto si è detto; si conferma quanto si è spiegato con qualche esempio tratto dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri, ecc...
5. Si fa largo uso di similitudini, paragoni, parabole, esempi, ecc...
6. Si spiega il frutto da ricavare con qualche riflessione morale, chiara e precisa.

7. Il catechista deve fare tutto ciò con "vivacità, zelo e determinazione", per far meglio comprendere e ritenere le verità spiegate, senza causare noia o dissipazione.
8. Si termina con la preghiera e il canto.

La **Dottrina grande** comprende i seguenti elementi caratteristici:

1. Si fa dal pulpito; si spiegano le medesime verità della Dottrina media, ma più ampiamente e con più zelo, eloquenza e gravità.
2. Recitata l'Ave Maria, si fa un'introduzione che termina con la proposizione dell'argomento da trattare, in forma di breve domanda e risposta.
3. Il corpo della Dottrina si divide in due o tre parti connesse tra loro.
4. Segue un esempio. Infine si termina con la ricapitolazione, ripetendo per ordine le domande e le risposte.

Lo stile della Dottrina grande deve essere piano, semplice, familiare, alieno da ogni artificio, nutrito di pietà e devozione. Siano frequenti le similitudini e i paragoni, poche le frasi latine subito tradotte; i vizi biasimati, le virtù lodate e raccomandate. Il frutto da ricavare deve essere ovvio e certo.

4.3. *Il servizio alla Chiesa e alla società di Francia: figure significative*

Mentre si va definendo lo stato giuridico della Congregazione, i Dottrinari proseguono nel loro servizio alla Chiesa e alla società francese. In particolare, la Congregazione continua a espandersi: da diciannove case che aveva nel 1650 si passa a cinquantuno nel 1750. Basti solo il nome di alcune città in cui i Padri aprono Case, per indicarne la vitalità: Narbonne, Nerac, Villefranche, Bordeaux, Lectoure, Tudet, Cavaillon, Noyer, Gimont, Lavour, Limoux, Beaucaire, Tarascon, Seillans, Draguignan e due Case a Parigi.

Con un Breve del 19 aprile 1658, Alessandro VII conferma ai Dottrinari la facoltà dell'insegnamento pubblico, già accordata

da Gregorio XV, ai tempi dell'unione con i Somaschi.

A prova dell'efficacia del loro insegnamento e del loro metodo, è interessante la testimonianza di S. Vincenzo de' Paoli, il quale, sentendo predicare a Clichy un Dottrinario, afferma: «Finalmente in Francia abbiamo dei preti che quando predicano, si sa quello che vogliono dire». Durante il Capitolo Generale, ai suoi Missionari il 23 maggio 1659 dice: «Ho conosciuto un buon parroco dei dintorni della Rochelle, il quale avendo sentito dire che a Tolosa i Padri della Dottrina Cristiana predicavano semplicemente per farsi ben capire da tutti, ebbe un gran desiderio di ascoltarli, tanto più che fino allora non aveva sentito predicare altro che ampollosamente, e gli dispiaceva perchè ciò era inutile per il popolo. Chiese pertanto il permesso al suo Vescovo di andare a sentire queste novità, che sembravano conformi all'uso dei primi operai della Chiesa... Partì dalla sua parrocchia e andò a vedere quegli uomini apostolici, che predicavano tanto familiarmente che i più ignoranti potevano intenderli e ricordare le loro istruzioni. Ecco come la missione deve farsi».

Fra il 1665 e il 1764, i Dottrinari accettano l'incarico di gestire quattordici seminari. Nel 1676, sono pubblicate a Lione le *Istruzioni familiari sopra la Dottrina Cristiana*, scritte dal Beato Cesare.

Il Capitolo Generale del 1689 dichiara: «L'Assemblea raccomanda ancora a tutti i Rettori, i Prefetti, i Maestri di collegi l'Esercizio della Dottrina Cristiana, di ben istruire gli scolari, guidandoli alla pratica dei Sacramenti e proponendo loro, nei giorni di festa, esercizi di pietà».

Dalla seconda metà del XVIII secolo, la Congregazione dà un grande impulso anche all'insegnamento letterario. In una lettera P. Suret, Superiore Generale, punta molto sulla formazione e preparazione sia scientifica sia spirituale: «Desiderando noi che i nostri giovani Dottrinari si applichino per tempo e seriamente alla lettura delle Sacre Scritture, è nostra intenzione che lo facciano senza pregiudizio dell'attenzione, di cui sono debitori alle lettere umane, allo studio dell'eloquenza,

della poesia, della Filosofia, della Matematica, che sono incaricati di insegnare. Per adempiere ogni giustizia, dividano il loro tempo tra lo studio della Religione e quello delle altre Scienze; nelle une e nelle altre scienze prendano per modelli i Santi Padri Agostino, Girolamo, Basilio...». Sempre da buoni Dottrinari devono «leggere quotidianamente la Sacra Scrittura con umiltà di cuore, purezza di spirito e desiderio di vivere le verità contenute nei Libri Santi... in modo che, dopo essersi distinti con la qualità del loro insegnamento, si faranno onore nella Chiesa con buoni Catechismi, con istruzioni di edificazione molto raccomandate nella nostra Congregazione e così riempiranno l'idea che rappresenta il nome di Dottrinari che da essi è portato».

Il Capitolo Generale della Congregazione del 1711, inoltre, riconosce l'esperienza e il successo acquistato da P. Badou nell'apostolato tramite le Missioni e lo incarica di redigere un piano che possa servire a tutti i missionari Dottrinari per rendere più uniforme e utile il lavoro della Congregazione al servizio della Chiesa e delle persone cui è rivolto. Il libro *Gli Esercizi* è un manuale a uso del missionario, dove si trova tutto ciò che bisogna fare, vi è una raccolta di preghiere, cantici, istruzioni a uso dei fedeli e soprattutto una specie di *Giornale della Missione*.

Il suo libro è una Missione viva; nella prefazione, il P. Badou afferma: «Io lo pubblico così come lo insegno». Ogni Missione è formata da quattro o cinque Dottrinari, uno dei quali è chiamato il «capo della Missione». P. Badou ricopre più volte questo ruolo. Le Istruzioni riguardano essenzialmente due soggetti: la Penitenza e l'Eucaristia. «La più importante e la più solida di tutte le devozioni è quella del SS. Sacramento. Nelle nostre Missioni non cessiamo di suggerirla ai fedeli». La durata delle Missioni del P. Badou è di un mese e può aver luogo in tutte le stagioni, eccetto i tempi di mietitura o di vendemmia. Comincia di domenica e termina anche di domenica con la processione di chiusura e «l'installazione della Croce».

In tale periodo, molti Dottrinari pubblicano opere in ogni campo della cultura. Parecchie di esse vengono anche ristampate ed edite più volte, per esempio il *Methodicus ad Theologiam apparatus* (1700) del P. Pietro Annat; *Le conferenze ecclesiastiche sopra vari punti importanti della morale cristiana*, pubblicate postume e scritte da P. Le Semelier; *la Geografia moderna* del P. Giambattista Gibrat, che viene data alla stampa per sette volte; *Moralis christiana ex Scriptura Sacra, Traditione, Conciliis, Patribus et insignioribus Theologis excerta* (1711), in otto volumi, di P. Giacomo Besombes; *Florus Sanctus*, una storia sacra in quattro volumi di P. Matteo Boleran; le *Institutiones Theologiae Angelicae* sulla Dottrina di San Tommaso d'Aquino, di P. Biagio Camblat. Ma le opere stampate non sono il solo apostolato a cui i Dottrinari si dedicano. Essi continuano la loro missione attraverso la catechesi, la predicazione, l'amministrazione dei Sacramenti, la direzione dei seminari e dei collegi loro affidati.

Intanto, in questo periodo, s'infiama una sistematica persecuzione contro i Gesuiti; così si giunge alla soppressione della Compagnia di Gesù, dapprima in Spagna, Portogallo, Napoli, Malta e Francia. Nel 1773, Clemente XIV emana un Breve con cui sopprime la Compagnia in tutto il mondo. Di ciò ne soffrono la Chiesa, gli Stati e le popolazioni che si trovano senza assistenza ed educazione religiosa per le migliaia di giovani affidati alle loro cure pastorali. Alcune Congregazioni ed Ordini assumono l'onere di sostituire i Gesuiti nella direzione dei collegi. La Congregazione dei Dottrinari si assume generosamente l'incarico di sostituirli in parecchi collegi, specialmente in quello di La Flèche, al quale viene affidato come superiore il P. Corbin, precettore del Delfino di Francia. La Flèche diventa la sede della nuova Provincia religiosa dei Dottrinari composta, in maggioranza, da ex-collegi dei Gesuiti.

P. Corbin, nel 1787, scrive un *Trattato di educazione civile morale e religiosa ad uso del collegio reale di La Flèche*. Si tratta di un piccolo 'catechismo di morale', che serve d'intro-

duzione ai trattati propriamente detti. Ecco, in breve, il profilo biografico di quattro Dottrinari di questo periodo storico.

P. Noel Philippe Baizé

Nato a Parigi il 28 Ottobre 1672, entra nella Congregazione dei Padri Dottrinari nel luglio del 1689. Ancora studente viene incaricato dell'educazione dei convittori del Collegio Reale di Vitry le François. Giunto alla vigilia dell'ordinazione sacerdotale, secondo l'usanza, il Vescovo di Chalons, Jean-Bapitste de Noailles, vuole esaminare personalmente l'ordinando alla presenza dei suoi Vicari Generali. Egli risponde con tanta perspicacia, precisione e superiorità a tutte le questioni che gli vengono poste che il Vescovo, dopo avergli fatto molti elogi, lo vuole tra gli esaminatori per interrogare gli altri ordinandi.

Nel 1697 viene incaricato d'insegnare filosofia. In seguito, diventa prefetto degli studi.

I Superiori lo chiamano a Parigi sul finire del 1704, dove crea un sistema di catalogazione delle Biblioteche, approvato dai più abili bibliotecari. L'anno seguente il Sig. Miron, dottore di Navarra, dona, con testamento, la sua biblioteca alla casa di San Carlo, e P. Baizé viene scelto per gestirla. Senza aver lasciato gli impegni di sacerdote e di docente di teologia, si dedica con passione a mettere in ordine tutta la biblioteca, redigendo un catalogo dettagliato.

Nel 1790, P. Paul Nicolas Collard, Visitatore provinciale, presentando al luogotenente del Sindaco di Parigi la denuncia dei beni posseduti dai Dottrinari in Parigi, secondo l'obbligo imposto dal decreto dell'assemblea nazionale del 13 novembre 1789, scrive: «La biblioteca ha in totale 20146 volumi. Vi sono tre cataloghi. Il meno considerevole è un grosso volume e serve giornalmente per l'uso della biblioteca... è fatto per ordine di materia e indica il posto di ciascuna opera. Il secondo catalogo è in quattro volumi e segue alfabeticamente l'ordine degli autori. Il terzo è uno degli oggetti più interessanti della biblioteca. È un catalogo ragionato in 19 volumi: l'opera

è in gran parte del P. Baizé che fu il primo bibliotecario». Quando la biblioteca è in condizione di essere aperta al pubblico, P. Baizé ne fa l'inaugurazione con un discorso in latino, che pronuncia il 24 novembre 1718 alla presenza del Card. di Noailles, Arcivescovo di Parigi, di alti prelati, magistrati e di un gran numero di altre persone di ogni condizione.

P. Baizé è eletto due volte Assistente del Generale e, a tale titolo, assiste alle prime sedute del Capitolo Generale del 1729, in cui si tratta l'unione con i Dottrinari d'Italia.

Fra gli scritti più importanti del P. Baizé ricordiamo: *Breve storia della Congregazione e dei suoi Superiori Generali*, stampata negli ultimi volumi di *Gallia Christiana*; *Elogi storici del P. Jean Laurent*, suo confratello e di altri uomini illustri della Congregazione; *Regole della Congregazione della Dottrina Cristiana*, stampate nel 1734.

Muore il 14 gennaio 1746 all'età di 74 anni.

P. Giovanni Battista Badou

Nato nel Limousin il 23 aprile 1666, compie i suoi studi nel collegio di Nérac, diretto dai Padri Dottrinari dal 1647. Nel 1681, all'età di quindici anni, insieme al fratello Agostino, entra nel noviziato dei Dottrinari a Tolosa e, nel 1682, emette i voti religiosi. Secondo quanto stabilito dalle Costituzioni, dopo aver compiuto tutti gli studi regolari, dedica altri tre anni allo studio della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa e dei Concili. Terminata questa lunga preparazione si dedica alla Missione. «Il P. Badou è il missionario in voga. Tutti i Prelati della Linguadoca lo vogliono nella loro diocesi». Così parla del P. Badou il volume sulla storia di Tolosa del 1759.

Nel 1715 accompagna il Vescovo di Toulouse, col titolo di "Capo della Missione". Nel 1716 pubblica un libro che ha un grande successo *Esercizi Spirituali con un Catechismo e Cantici per aiutare il popolo a profittare delle Missioni*. Nell'agosto del 1727 si ritira a Montauban per un corso di Esercizi Spirituali diretti dal suo confessore, il Dottrinario P. Prémont. Il 12 settembre dello stesso anno, mentre predica

degli Esercizi a una comunità di Suore a Toulouse, una inondazione fa crollare la casa; ha appena il tempo di recitare con le Suore alcuni salmi penitenziali e muore sotto le macerie. Il necrologio redatto dal Superiore dei Dottrinari il giorno dopo la sua morte, dice: «... è stato rimpianto da tutta la città, il talento straordinario di cui il Signore l'aveva dotato gli meritavano la stima di quanti l'avevano udito».

Nel 1823 la *Biographie Toulousaine* presenta P. Badou come il più illustre e il più santo dei Missionari del suo tempo.

P. Antonio Suret

Nato a Cabrières (Nîmes) il 27 settembre 1693, a diciassette anni entra in Congregazione, probabilmente dopo aver studiato in una scuola retta dai Dottrinari, a Nîmes. Dopo aver insegnato nelle classi inferiori, rimane lungamente ad Aix come professore di filosofia e parroco. Poi passa a Mende in seminario come direttore, professore di teologia e, infine come Rettore. Nel Capitolo Generale del 1750, tenuto a Parigi, viene eletto Superiore Generale e ancora confermato all'unanimità in quello successivo del 1756. In questi anni si mostra per tutti i confratelli padre, amico e maestro. Esempio ne sono le lettere che scrive a tutti i Religiosi, nelle quali emerge la sua erudizione. Come Superiore sa farsi tutto a tutti. Infatti, parlando dei Superiori afferma: «È essenziale per la nostra Congregazione essere governati da Superiori che conoscano le Regole, le amino, le rispettino ed abbiano lo spirito di farle amare e praticare, in essi si scorga una grandezza d'animo che faccia loro dimenticare i loro interessi per non occuparsi che degli interessi comuni. Tra di noi i Superiori non sono perpetui: tutti cambiano dopo il tempo prescritto. Quest'uso è stato introdotto per mantenerli nell'umiltà, per ammaestrarli a non ambire posti di così corta durata e a comportarsi sempre con una moderazione piena di dolcezza, di carità e cercando sempre di fare il bene».

P. Suret cerca di preservare la Congregazione dal giansenismo invitando i confratelli a rimanere fedeli a Gesù Cristo e alla Chiesa. Al termine dell'ultima lettera, scritta nel 1759,

afferma: «Nel terminare questa lettera, noi pieghiamo le ginocchia innanzi al Padre del Signore Nostro Gesù Cristo e umilmente lo scongiuriamo di benedire, di far fruttificare tra noi le verità che vi abbiamo esposte, a fortificarci per mezzo dello Spirito Santo, nell'uomo interiore secondo le ricchezze della sua gloria; a far sì che Gesù Cristo abiti per la nostra fede nei nostri cuori radicati e fondati nella carità; a riempirci della pienezza di Dio stesso, cioè della pienezza dei doni di cui penetra i cuori, che sono suoi, ed in particolare del suo timore. Con questo timore salutare noi saremo costantemente buoni Sacerdoti, Sacerdoti secondo il cuore di Dio, fedeli, edificanti, spandendo da per tutto il "buon profumo di Cristo"».

Il 16 febbraio del 1760, P. Suret è colpito da un attacco apoplettico che lo rende quasi inabile. Partecipa ancora come Generale al Capitolo del 1762, nel quale viene eletto P. Giovanni Reinald. In quel Capitolo, P. Suret chiede di ritirarsi nella propria Provincia e viene destinato ad Avignon dove muore il 27 novembre 1763, a settant'anni, nella casa di S. Giovanni il Vecchio, attigua alla chiesa che custodisce il corpo del Padre Fondatore.

4.4. I Dottrinari, il giansenismo e la ripresa della Causa di beatificazione del Fondatore

Dal 1700 al 1789 tutti i Capitoli Generali cercano confermezza di tenere lontano dalla Congregazione il giansenismo e i

⁹ Il giansenismo è un movimento religioso, filosofico e politico basato sulla dottrina teologica e filosofica elaborata nel XVII secolo da Giansenio (1585-1638), e cioè: a. l'uomo nasce essenzialmente corrotto e quindi destinato a fare necessariamente il male; b. senza la grazia di Dio, l'uomo non può far altro che peccare e disobbedire alla sua volontà; c. alcuni umani sono predestinati alla salvezza mentre altri no. Con ciò, Giansenio intese ricondurre il cattolicesimo a quella che riteneva la dottrina originaria di Sant'Agostino d'Ippona, contrapponendosi alla teologia allora prevalente, e fortemente sostenuta dall'Ordine dei Gesuiti, che concepiva la salvezza come sempre possibile per l'uomo dotato di buona volontà, così com'era stato fissato dal Gesuita spagnolo Luis de Molina (1535-1600). Per la Chiesa cattolica la dottrina giansenista si pone in posizioni tendenzialmente "eretiche" per il fatto che elimina quasi del tutto il libero arbitrio dell'uomo di fronte alla grazia divina, favorendo l'idea di una salvezza predestinata. Il giansenismo viene condannato dalla Chiesa Cattolica come eresia.

conseguenti errori in fatto di dottrina e di morale⁹. Nel 1700 viene confermata la disposizione presa nel 1688 in cui si proibisce di far stampare tesi, conclusioni o altri scritti, senza il consenso di due esaminatori nominati dal Provinciale; nel 1711 si stabilisce di seguire in teologia San Tommaso e Sant'Agostino. Il Capitolo Generale del 1723 prescrive ai Dottrinari di recitare ogni giorno il Santo Rosario. Inoltre, durante la Visita Canonica, il Visitatore, deve esaminare gli oggetti di culto e verificare l'osservanza delle Costituzioni e la regolarità nell'insegnamento della Dottrina Cristiana. Nel 1740 i Dottrinari di Avignon scrivono alla Curia Generalizia perché eleggano un abile Procuratore Generale che si occupi anche della causa di beatificazione del P. Cesare, ferma dal 1686, soprattutto a causa della dottrina giansenista molto diffusa in Francia. Bisogna attendere il Capitolo Generale del 1743, poi rinviato al 1744, tenuto a Beaucaire, dove partecipano circa cento Padri capitolari e dove viene accettata pienamente la Bolla Pontificia *Unigenitus* di Clemente XI, sulla condanna del giansenismo. Viene eletto Superiore Generale P. François Mazenc, uomo di sicura dottrina. P. Valentin, confermato Procuratore Generale, si reca a Roma in udienza dal Papa e gli consegna una lettera del nuovo Superiore Generale. Il Papa, il 9 novembre, risponde al P. Mazenc: «Con grande gioia abbiamo ricevuto la tua lettera, consegnataci dal P. Valentin che finalmente, dopo molto tempo, ritorna a Roma. Sempre abbiamo amato la Congregazione della Dottrina Cristiana della quale sei Superiore Generale e ringraziamo Dio per l'obbedienza da essa professata alle Costituzioni Apostoliche». Risolta tale questione, la Causa di beatificazione del Fondatore viene ripresa e, il 28 marzo 1747, si tiene la Congregazione Plenaria dei Cardinali. Essendo morto pochi giorni prima il Card. Accoramboni, Ponente della Causa, lo stesso Papa Benedetto XIV ne assume la Ponenza. Alla votazione il consenso è unanime.

Ecco come racconta il tutto p. Valentin in una lettera al Rettore di Cavaillon:

«... finalmente, dopo oltre cento anni di postulazione, dopo

mille tentativi infruttuosi, dopo tanti ostacoli e spese inutili, abbiamo avuto una Congregazione (dei Riti) forse la più onorevole e favorevole che mai si sia avuta; il Papa, con un atto specialissimo di bontà, ha voluto presiedere questa Congregazione, anzi, ha fatto ben di più, si è degnato di fungere personalmente da Ponente, ha parlato per oltre un'ora e con tanta eloquenza da far convergere a nostro favore tutti i voti dei ventuno cardinali. La causa doveva essere trattata il 24, vigilia dell'Annunciazione, ma la morte di tre Cardinali, avvenuta in meno di tredici ore, ha fatto sì che ci fosse la Cappella papale il 22, 23, 24, per le esequie. Sua Santità, a cui avevo già detto che ogni giorno mi pareva più lungo di un mese, con bontà e condiscendenza senza precedenti, determinò di riunire la Congregazione il 28 marzo, contro la regola ordinaria di non tenere mai Congregazioni del genere né in questa settimana né in quella di Pasqua; inoltre volle felicitarsi con me davanti a tutti i cardinali assicurandomi che al più presto possibile mi avrebbe rilasciato un decreto quanto mai ambito e favorevole».

Il 6 aprile 1747 viene firmato il Decreto dell'introduzione della Causa. Il 4 ottobre successivo viene effettuata la ricognizione del corpo di P. Cesare, avvenuta con una certa solennità, alla presenza dell'Arcivescovo di Avignon, del Vicario e di altri uomini illustri. Nel 1748 seguono i Processi "super non cultus" e sulla revisione degli scritti. Ad Avignon vengono ritrovati venti quaderni manoscritti e i cinque volumi stampati delle *Istruzioni Familiari*, a Maçon due manoscritti rilegati. Finiti questi Processi, verso la fine del 1748, P. Valentin, torna a Roma e nei mesi di marzo e aprile del 1749 ottiene i relativi Decreti. Rientrato in Francia si trattiene, dall'agosto del 1749 all'ottobre del 1753, per seguire i Processi sulla santità e miracoli in genere e in specie. Il Decreto sulla validità di questi due Processi si ha nel maggio 1756.

La Causa sembra volgere favorevolmente alla fine ma nel 1789 a Parigi scoppia la Rivoluzione francese che porta alla soppressione della Congregazione dei Padri Dottrinari in Francia per cui la Causa di Beatificazione viene sospesa in

attesa di tempi migliori.

Intanto, dopo la bufera portata dal giansenismo, la "Dottrina" subisce vistosi cambiamenti: si fa solo nei collegi, è considerata come "insegnamento del catechismo". Inoltre, continuano ad avere grande incremento le Missioni, con celebrazioni eucaristiche, funzioni particolari, prediche, catechesi e posa della croce a ricordo della Missione avvenuta. In questo periodo, i Dottrinari si applicano anche all'insegnamento teologico, dedicandosi allo studio della Teologia morale, della Sacra Scrittura, della Patristica e della Storia ecclesiastica. Pubblicano opere apprezzate anche fuori dalle proprie scuole. Anche le devozioni cambiano, da quella mariana si passa a quella verso il SS.mo Sacramento. Fino alla Rivoluzione francese, i Dottrinari si considerano Ministri della Parola. Il catechismo viene fatto nei collegi e nelle Missioni. La "Dottrina" è sostituita dal "Sermone". Nel programma di studi dei Dottrinari la Sacra Scrittura occupa la parte più rilevante, in vista dell'insegnamento morale, riguardante i doveri verso Dio e verso la società.

4.5. *Il primo sviluppo della Congregazione in Italia*

Il 28 giugno 1664, i Dottrinari della Provincia di Avignon aprono un collegio con scuole di grammatica, retorica e filosofia a Sospello, villaggio di montagna che, nei secoli XVII-XVIII, era capitale di una delle quattro vicarie del Contado di Nizza nello Stato della Savoia e apparteneva alla Diocesi di Ventimiglia. In tal modo la presenza della Congregazione si espande anche in Italia.

Nel 1683, i Dottrinari aprono due case ad Ivrea, quella della SS.ma Annunziata e quella di S. Agostino. I Padri si dedicano da subito alla catechesi, in Cattedrale e nella chiesa di S. Ulderico, e all'insegnamento di varie discipline nel loro collegio e in seminario.

Nel 1701, i Dottrinari aprono un piccolo collegio a Ferentillo, vicino Terni. A questo, seguono le aperture di altri collegi a Ronciglione, San Marino, nonché i seminari di Spoleto e

Bevagna.

Nell'ottobre del 1703, P. Ottavio Imberti ed altri confratelli lasciano Sospello perché destinati alle nuove case e collegi aperti nello Stato Pontificio tra il 1701 e il 1703 da un altro P. Imberti di nome Giovanni Battista, pure di Sospello. A Ronciglione vengono chiamati, nello stesso anno, per la direzione delle scuole pubbliche e l'insegnamento della grammatica e della filosofia. Cinque Dottrinari sono addetti al collegio-convitto e si dedicano anche al ministero delle confessioni, all'assistenza degli ammalati e, soprattutto, all'insegnamento della Dottrina Cristiana. Nel loro collegio nel 1755 viene anche fondata un'accademia di Belle Lettere.

Nel 1706, la città di Civitavecchia invita i Padri Dottrinari, protetti e sostenuti dal Cardinale Imperiali, munifico protettore della città, ad aprire una casa. Essi in un primo tempo aprono presso la loro abitazione, due primi corsi scolastici; nel 1733, acquistano poi uno stabile accanto al loro, e vi edificano la chiesa che dedicano a San Nicola da Bari¹⁰.

Nel 1710, su invito del Principe Pamphili, la Congregazione assume la direzione del seminario di Sant'Agnese in Piazza Navona a Roma. Tale seminario e la parrocchia di San Nicola degli Incoronati sono le prime attività che la Congregazione ha nella Città Eterna.

Nel 1726 Benedetto XIII affida ai Dottrinari la chiesa di Santa Maria in Monticelli, situata nel cuore di Roma. Infatti, il Papa sa che nel quartiere "Regola", dove si trova la chiesa, ci sono persone che hanno bisogno di istruzione morale e religiosa. Nasce così la quarta Provincia della Congregazione, detta Romana, formata da tutte le case degli Stati italiani: Stato di Savoia, Regno di Napoli e Stato Pontificio. Nello stesso anno, la casa della Procura viene trasferita da San Nicola degli Incoronati a Santa Maria in Monticelli e P. Domenico Borighioni viene nominato Superiore e Parroco; egli si dedica con tutte le sue energie, fino ad essere chiamato per antonomasia "il Parroco". Esercita questo incarico fino alla

¹⁰Dopo la caduta dello Stato Pontificio nel 1870 e in seguito a difficoltà varie, i Padri lasciano la città.

morte che sopraggiunge il 29 gennaio 1735. Da un documento di Benedetto XIII, scritto di sua mano, in data 27 settembre 1727, si legge che a Roma, nel Rione Regola che è privo di scuole, i Dottrinari si sono impegnati a «tenere quattro Maestri per insegnare gratis a tutti. Il Segretario Generale del Ministero del Commercio, Cav. Luigi Grifi, nel *Breve ragguaglio delle Opere pie di Carità e di Beneficenza, ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, stampato dalla Reverenda Camera Apostolica nel 1862, scrive: «In Francia i Dottrinari eressero pubbliche e gratuite scuole. In Roma, in Santa Maria in Monticelli viene insegnato il corso classico di lingua latina fino alla retorica e gli scolari ammontano a 150. In Sant'Agata (sempre a Roma) hanno una scuola elementare, in cui insegnano il catechismo, il leggere, lo scrivere e i rudimenti del latino e quivi gli scolari sono 100 [...]. Le scuole sono aperte per tre ore nella mattina e per altrettante nelle ore pomeridiane. Si ricevono gratuitamente ed indistintamente tutti i fanciulli, finché ve ne possono contenere. Gli scolari ascoltano ogni mattina la Messa, nei dì festivi adunansi per esercitarsi in pratiche religiose».

4.6. I primi Dottrinari italiani

P. Domenico Boriglioni è il primo Dottrinario italiano. Egli, dopo aver compiuto l'anno di noviziato ad Avignon ed emessa la professione perpetua in Congregazione, compie gli studi nella stessa città. Per molti anni rimane in Francia insegnando filosofia, teologia e tenendo conferenze.

Nel 1688 è in Italia, ad Ivrea, dove il Provinciale di Avignon inizialmente aveva mandato due religiosi dalla comunità di Sospello. Dietro insistenza del Vescovo, viene aumentato il numero dei religiosi fino a fondare un proprio collegio. Dal suo arrivo, e per oltre quindici anni, P. Boriglioni è Superiore della casa e del collegio. Numerosi sono i suoi impegni, da professore del collegio ad accompagnatore dei Vescovi di Ivrea e Torino nelle loro visite alle rispettive Diocesi, fino

anche ad essere Confessore della Casa Reale, chiamato dal Principe di Savoia Vittorio Amedeo II.

Nel 1704, viene trasferito a Roma, nella piccola casa, con annessa la chiesa di San Nicola degli Incoronati, che funge da casa della Procura della Congregazione. In questo periodo, egli intensifica l'attività di scrittore ed è molto stimato dagli intellettuali sia quelli dell'Accademia degli Occupati di Sospello, sia quelli dell'Accademia degli Incolti di Torino e dell'Alma città di Roma.

Un altro Dottrinario che si è distinto per la fedeltà alla tradizione dottrinaria è P. Ottavio Imberti. Nato a Sospello il 22 gennaio 1655, dopo aver frequentato la scuola dei Dottrinari, nel 1672, entra nella stessa Congregazione. Ordinato sacerdote, svolge vari ministeri in Provenza, fra cui quello di Maestro dei Novizi ad Avignon. Vive nello Stato Pontificio prima nella casa dottrinaria di Marino e poi in quella di Civitavecchia. Dal 1710 al 1721 dà alle stampe diverse opere catechistiche, frutto dell'esperienza maturata nell'apostolato. In particolare: *Dottrina Cristiana secondo il metodo e la pratica dei Padri Dottrinari di Avignon* (Viterbo 1710) che, nel 1862, raggiunge la ventitreesima edizione e nel 1897 in Roma viene ristampata con il titolo *Compendio della Dottrina Cristiana; Eccellenze della Dottrina Cristiana* (Roma 1711); *Decalogo spiegato con brevità e chiarezza secondo la dottrina di S. Tommaso* (Roma 1716); *Il metodo per studiare le scienze con pietà e profitto, proposto alla gioventù* (Roma 1716).

Quando comincia a sentirsi male, P. Imberti decide di ritirarsi nella casa di Santa Maria in Monticelli, dove muore il 4 aprile 1731. I Padri Giuseppe Boriglioni e Giovanni Antonio Borgovini, autori anch'essi di opere catechistiche, così lo ricordano nei registri della casa: «Si distinse per particolare abilità, attrattiva e metodo nell'insegnare la Dottrina Cristiana, ma non meno si segnalò per le sue opere. Sempre esemplare nella povertà ed obbedienza, morì pieno di me-

riti».

4.7. *La tradizione catechistica dottrinarica nelle province di Avignon e d'Italia*

I Dottrinari delle province di Avignon e di quelle italiane rimangono fedeli alla tradizione dottrinarica. Scrive Mons. Fedele Savio: «I metodi catechistici dei Dottrinari valicarono i monti. Non era possibile che in Piemonte non giungesse la loro fama. Certo, dovevano correre per le mani dei buoni preti i *Dieci volumi sulla Morale* del Dottrinario P. Lorenzo Le Semelier, cui fecero seguito altri dieci volumi sulla medesima disciplina del Dottrinario P. Antonio Suret [...]. Nel secolo XVIII, in tutte le famiglie piemontesi si sapeva leggere e, specie nei mesi d'inverno, erano molto letti i libri dei bravi Dottrinari piemontesi: P. Ottavio Imberti e P. Giuseppe Boriglioni, ambedue di Sospello... ai quali si aggiunse poi il P. Antonio Borgovino da Ivrea con il suo volume *Della Legge di Dio e della Chiesa. Il Compendio della Dottrina Cristiana* di P. Boriglioni ha una struttura molto semplice. La Dottrina Cristiana viene esposta in quattro parti: fede, speranza, carità e religione. Tutto è presentato sotto forma di domanda e risposta. Questo libro ha ben quattordici edizioni, con grande successo, in diverse parti dell'Italia. Con quest'opera, P. Boriglioni si inserisce nella tradizione catechistica della Congregazione della Dottrina Cristiana: la semplicità nell'esposizione, il rivolgersi al popolo semplice, la formulazione in domande e risposte. Ecco un esempio di tale scritto: «Gli impegni che hanno i parroci, non li dispensano dall'insegnare la Dottrina Cristiana? No, perché la loro principale, anzi l'unica preoccupazione che devono avere, è quella d'insegnare la strada del Cielo alle anime che Dio ha affidato alla loro cura; pertanto devono lasciare tutte le loro faccende temporali, e non attendere che alle spirituali».

E ancora: «Come si deve insegnare la Dottrina Cristiana?»

1. Con molta carità, pazienza e familiarità.

2. Con far sempre le stesse domande, brevi e facili.
3. Con raccontare molti esempi, paragoni e similitudini.
4. Con tenere sempre il medesimo metodo, discorrer poco e interrogar molto.
5. Con cominciar sempre dalle cose più facili, e ripeterle molte volte, fin che si sappiano bene».

Altro esempio: «I cristiani debbono leggere la Scrittura Sacra? Certamente; anzi debbono meditarla giorno e notte, perché è la Parola di Dio, ed è il Testamento del loro Padre celeste. In Essa si rivela la sua volontà e vengono indicati i mezzi per meritare la sua eredità. Quando si deve leggere? Quanto più frequentemente si può; perché essa è il nostro pane quotidiano e però le persone dabbene, tanto che possono, ne leggano almeno un capo ogni giorno in ginocchio»¹¹.

Come figlio spirituale del P. Cesare, P. Boriglioni è convinto dell'importanza che il catechismo ha nella Chiesa; per questo, oltre a realizzare la triplice ripartizione della Dottrina Piccola, Media e Grande, desidera formare dei giovani per inviarli ad esporre la Dottrina Piccola. Inoltre, consiglia l'utilizzo del canto religioso ed il coinvolgimento degli uditori. Il fine non è "far imparare a memoria" dei contenuti, ma dare una vera formazione cristiana che raggiunga la vita.

Nei collegi dei Dottrinari, il tempo dedicato all'insegnamento catechistico è maggiore che nei collegi di altri Istituti e la disciplina è più indulgente e comprensiva.

I collegi vengono gestiti come servizio alla comunità civile, in base a convenzioni non sempre convenienti per i Padri. Tale tradizione, continuata in Italia, mostra il loro diligente e serio lavoro, anche in materie scientifiche. Per esempio, per quanto riguarda la fisica, sembra che i Dottrinari siano gli unici ad accostare allo studio orale esercizi di sperimentazione. Infatti molti loro collegi sono forniti di gabinetto di fisica per le esercitazioni pratiche degli studenti. Inoltre, ogni contratto di insegnamento firmato con le varie amministrazioni, comprende l'impegno dei Dottrinari per l'insegnamento della Dottrina nell'orario scolastico.

¹¹ Cfr. G.D. Boriglioni, *Dottrina Cristiana*, I, Torino 1766.

P. Imberti, nel suo libro *Dottrina Cristiana secondo il metodo e la pratica de' PP. Dottrinari della Congregazione della Dottrina Cristiana di Avignon*, presenta in sintesi il metodo catechistico dei Dottrinari, di cui elenchiamo gli elementi essenziali:

1. presentare i contenuti con chiarezza;
2. dare risposte brevi;
3. usare un linguaggio popolare.

Si divide la Dottrina in quattro parti: il Simbolo degli Apostoli, l'Orazione domenicale, i Comandamenti di Dio e i Sacramenti. Gli elementi presentati, vengono sintetizzati nel cosiddetto *Caput Summum*, che è presente fin dalle prime Costituzioni del 1667 (cfr. scheda n. 1).

4.8. *L'unione con le Congregazioni della Dottrina Cristiana di Laurito e di Roma e la nascita delle Province Romana e Napoletana*

Nel 1725 Benedetto XIII, desiderando favorire lo sviluppo delle istituzioni della Dottrina Cristiana, di sua iniziativa e autorità, con il consenso degli interessati, unisce la Congregazione di Napoli¹² a quella di Avignon. Ecco come si esprime il Sommo Pontefice nel Breve di Unione: «Fin da quando eravamo Cardinale, avevamo più volte pensato che, se si fossero unite la Congregazione della Dottrina Cristiana di Avignon e quella di Napoli, si sarebbero non poco avvantaggiate ambedue, con profitto degli individui sia riguardo alla pietà che allo studio, perciò non appena fummo elevati all'apice dell'Apostolato ci siamo adoperati per questa unione, persuasi che avrebbe portato benefici anche alla Repubblica Cristiana».

Avuto il consenso delle due Congregazioni, il Papa distacca dalla Provincia di Avignon tutti i collegi situati al di qua delle Alpi, e cioè le case di Ferentino, Ronciglione, Civitavecchia,

¹² La Congregazione della Dottrina Cristiana nel Regno di Napoli viene fondata fra il 1610 e il 1620 per opera di tre sacerdoti di Laurito: Filippo Romanelli, Andrea Braccacci e Pompeo Monfort. Essi avevano deciso di vivere in vita comune e di dedicarsi al ministero apostolico mediante l'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli e al popolo, nelle scuole, nella sacra predicazione e nella direzione spirituale. Successivamente avevano aperto diversi collegi in particolare a Laureana, Bari e Napoli.

San Martino, Sospello, Ivrea, i seminari di Bevagna e Spoleto e, nel 1726, la casa di Santa Maria in Monticelli e le unisce alle case della Congregazione di Napoli che si trovavano a Laurito, Laureana, Sorbo, San Giovanni in Galdo e Caserta, formando così la Provincia Romana.

Il Papa stabilisce che P. Cesare sia riconosciuto unico fondatore della Congregazione, denominata dei "Chierici Secolari della Dottrina Cristiana di Avignon".

Così la Congregazione ha quattro Province: Avignonese, Tolosana, Parigina e Romana.

Per il governo della nuova Provincia, Benedetto XIII vuole che si elegga un Provinciale, che sarà P. Giovanni Massiera, e poiché il Superiore Generale risiede a Parigi, costituisce Vicario Generale P. Gaetano Ciuffi, dandogli come Assistente P. Domenico Borighioni. Il Vicario Generale deve essere eletto ogni sei anni dal Capitolo della Provincia Romana, riceve l'autorità dal Superiore Generale e partecipa al Capitolo Generale di Francia. Inoltre la Santa Sede stabilisce che:

- la Provincia Romana può inviare al Capitolo Generale di Francia il Vicario Generale o, in sua assenza, il Provinciale o un Assistente Generale, oppure può farsi rappresentare da un padre francese;
- il Preposito Generale, durante il suo sessennio, potrà visitare una sola volta la Provincia Romana, o farla visitare da un individuo della stessa Provincia, purché rivesta qualche carica e la visita non deve durare più di sei mesi;
- l'elezione del Vicario Generale e del suo Consiglio sarà solo notificato al Preposito Generale;
- la Provincia Romana non potrà inviare alla Santa Sede alcuna domanda che riguardi tutta la Provincia o tutta la Congregazione senza avere prima avvertito il Preposito Generale. Lo stesso si deve osservare in caso dell'erezione di una nuova Provincia in Italia.

Così la Provincia Romana, pur essendo una Provincia della Congregazione, ha un governo tutto particolare ed autonomo. Tale situazione, che in quel momento è sembrata un acco-

modamento voluto dalle circostanze, in seguito si rivelerà una vera Provvidenza perché sarà lo strumento che permetterà alla Congregazione di fiorire in Italia e, quando la bufera della Rivoluzione francese distruggerà le comunità in Francia, la Provincia Romana continuerà a sussistere senza risentirne troppo il contraccolpo.

Nel 1741, essendosi tenuto a Roma il Capitolo Provinciale sotto la presidenza del Superiore Generale, P. Jaume, si decide di separare dalla Provincia Romana tutte le case situate nel Regno di Napoli, con le quali viene costituita la nuova Provincia Napoletana. Nel 1752 si stabilisce l'alternanza fra le Province Romana e Napoletana, nell'elezione del Vicario Generale. Infatti, per garantire la perfetta uguaglianza fra le due Province, il Vicario Generale viene eletto alternativamente in un Capitolo Provinciale. Questa alternanza dura fino al 1792 e, dopo essere stata interrotta per un breve periodo, si riprende fino al Capitolo Generale del 1842, in cui viene abolita.

Nel 1747 Benedetto XIV, sollecito pastore di anime e dell'insegnamento della Dottrina Cristiana, avendo visto che la Congregazione Agatista¹³ si trova in grande difficoltà, la unisce alla Provincia Romana della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana di Francia, la quale così si accresce delle case di Sant'Agata in Trastevere, Velletri, Palestrina, Orvieto, Segni, Rocca Massima ed Ariccia. Nel

¹³ La Congregazione degli Agatisti nasce per iniziativa del milanese Marco Cusani, il quale si era recato a Roma nel 1560 e, insieme ad alcuni sacerdoti e laici, aveva cominciato ad istruire i fanciulli e gli ignoranti nella Dottrina Cristiana. Si era costituita così una Arciconfraternita della Dottrina Cristiana. Nel 1568 i sacerdoti iscritti a tale Arciconfraternita avevano eletto un Superiore nella persona di P. Enrico Pietra, uno dei primi compagni di San Filippo Neri, con lo scopo di sorvegliare e indirizzare i confratelli nelle varie campagne di Roma e dintorni per fare il catechismo. Nel frattempo il Cusani viene ordinato sacerdote e, insieme ad altri confratelli, inizia la vita comune. Gregorio XIII affida loro la chiesa di Sant'Agata in Trastevere. Da qui il nome di Agatisti. Nel 1595 vengono divise l'Arciconfraternita, formata da laici, e la Congregazione, formata da sacerdoti. Tale Congregazione, coadiuvata dall'Arciconfraternita, ha un rapido sviluppo. La chiesa di Sant'Agata ed altre chiese avute successivamente, diventano centri di studi e di gare di catechismo, cui partecipa tutta Roma ed il vincitore di dette gare viene solennemente incoronato "imperatore della Dottrina Cristiana".

1749, si tiene il Capitolo Provinciale per sistemare la Provincia Romana accresciuta delle suddette case e si eleggono i Rettori di tutte le case; si decide di lasciare i seminari di Anagni e Roccasecca e si assume la direzione dei seminari di Ascoli Piceno e Magliano Sabina. Inoltre, vengono aperte le case di San Gregorio in Orvieto, Zagarolo, Ripagrande, Marino e Terracina.

Verso l'anno 1765, a motivo del grande numero dei Padri piemontesi nelle Case della Provincia Romana, temendo che ciò potesse portare pregiudizio allo sviluppo della Provincia, si comincia a discutere se vale la pena di costituire una nuova Provincia, formata dalle Case lontane da Roma, come Sospello e Ivrea. Il progetto è portato al Capitolo Provinciale Romano nel 1769 ma, a motivo della disposizione del Breve di Clemente XIII del 1738 che vietava la costituzione di nuove Province senza il consenso del Capitolo Generale, la questione viene rinviata.

Nel 1770, il Capitolo Generale non prende alcuna decisione e demanda al P. Valentin, Procuratore Generale, di occuparsi della questione. Intanto si prescrive un sondaggio fra tutti i Padri e Chierici delle Province Romana e Napoletana per esporre, con scheda segreta, il proprio parere e, nel caso in cui venisse formata la nuova Provincia Piemontese, dichiarassero espressamente la volontà di passare alla nuova Provincia o permanere nell'attuale. Il Papa Clemente XIV, informato della questione, si manifesta contrario alla divisione della Provincia, temendo che potesse divenire origine di scissione e di danno alla floridezza della stessa Provincia. In via confidenziale, propone che, alle diciotto case della Provincia, non più di nove potessero avere Rettori di origine piemontese. Quando venisse eletto un Rettore piemontese, il Maestro dei novizi doveva essere non piemontese o viceversa, in modo che sempre vi fosse una certa uguaglianza di rappresentanza. Tale proposta del Papa viene accolta, per cui non si procede alla costituzione della Provincia Piemontese.

La Congregazione vive il periodo di massima espansione territoriale e numerica, contando quattro Province in Francia e due in Italia, con oltre ottanta Case. Occorrerà attendere il XX secolo per portare il carisma del Beato Cesare in altri Paesi.

4.9. *L'arrivo dei Dottrinari a Pontecorvo*

La sera del 22 giugno 1739, dalla casa di Santa Maria in Monticelli a Roma, partono due Padri ed un Fratello, destinati a Pontecorvo, città dello Stato Pontificio. Sono P. Giuseppe Maria Ravetti di Alice (Ventimiglia), P. Giuseppe Prioris di Lucerame (Nizza) e Fratel Giovanni Laugier di San Salvatore (Embrun). Arrivano a Pontecorvo alle ore 14 del 24 giugno. Il Vescovo di Aquino e Pontecorvo, Mons. Giuseppe De Carolis, dopo aver chiesto informazioni al Vescovo di Spoleto, nella cui Diocesi i Dottrinari hanno la direzione di due seminari, decide di affidare ai Padri il seminario vescovile. P. Ravetti insegna Morale, fa il catechismo e tiene gli Esercizi alle Monache Benedettine, tre volte la settimana predica in Cattedrale; P. Prioris fa scuola quattro ore al mattino e quattro alla sera. Ben presto, accettano la proposta di aprire una scuola pubblica e, per tale motivo, la comunità viene arricchita di altri due Padri e un Fratello.

Nel 1740 introducono la devozione a Maria SS.ma Addolorata ed erigono la relativa Confraternita che il Vescovo approva quattro mesi dopo. Nel 1745 viene loro affidata anche la Parrocchia di San Marco, alla quale viene unita la vicina parrocchia di San Michele Arcangelo. Trattandosi di due chiese, i Padri si impegnano a costruirne una nuova ed un collegio. La prima pietra viene posta nel 1754. La nuova chiesa è terminata nel 1785. In essa viene dedicato un altare alla Madonna Addolorata, in onore della quale viene celebrata la funzione ogni venerdì e, solennemente, il settenario ogni anno a settembre, con processione.

I bombardamenti del 1944, che distruggeranno chiesa e

collegio, faranno riscoprire una pietra sulla quale è scritto "PPPPP 1754", e cioè "Primi Patres Primam Petram Posuerunt. 1754", come anche un'altra pietra sulla quale è scritto "PP.DC. 1754", e cioè "Patres Doctrinae Christianae 1754".

Capitolo Quinto

Verso la fine della Congregazione in terra francese (1784-1791)

5.1. *La questione dei voti religiosi*

Il Capitolo Generale del 1776, dopo un lungo periodo di circa cento anni in cui i Dottrinari discutevano sull'opportunità o meno di emettere i voti religiosi, decide di domandare al Papa di non emettere i voti religiosi ed il giuramento di perseveranza. Le motivazioni di tale scelta sono: l'importanza per i Dottrinari di sottolineare la loro cittadinanza francese e la dipendenza nell'apostolato dai Vescovi locali; lo scioglimento dei voti potrebbe favorire l'uscita di quei confratelli che vivono in Congregazione malvolentieri; la nuova situazione senza voti potrebbe incrementare le vocazioni; la presenza di molti collegi, soprattutto dopo la soppressione dei Gesuiti, richiede un aumento di personale, che potrebbe essere favorito dall'assenza dei voti. Pio VI, il 14 marzo 1783, con il Breve Apostolico *Pias Quorumque*, accoglie la richiesta e abroga l'emissione dei voti e il giuramento di perseveranza. Ma tale periodo senza voti sarà di breve durata per l'incombere della Rivoluzione.

I Dottrinari italiani, invece, chiedono al Papa di poter continuare ad emettere i voti. Infatti P. Paolo Regis, Vicario Generale d'Italia, afferma che le Province d'Italia sono convinte che detta soppressione dei voti, ritenuta necessaria alle Province di Francia, potrebbe portare danni alla stabilità e prosperità della Congregazione in Italia a ragione delle diverse condizioni religiose e civili. Così il Vicario Generale, con il parere favorevole di tutti i Dottrinari d'Italia, domanda al P. Generale il permesso di chiedere alla Santa Sede di poter continuare ad emettere i voti come prima. La Sacra Congre-

gazione dei Religiosi interroga il Cardinale Doria, fino a pochi giorni prima Nunzio Apostolico a Parigi, se il Preposito Generale fosse favorevole a tale richiesta. Il Cardinale risponde che ne aveva parlato con lui personalmente pochi giorni prima di lasciare la Nunziatura ed assicura che tanto il Superiore Generale che il suo Consiglio erano ben lieti di acconsentire liberamente alla richiesta degli italiani. Lo stesso P. Bonnefoux, Superiore Generale, scrivendo al Provinciale di Roma, afferma: «Dopo il mio ritorno da Bordeaux ho incontrato Mons. Nunzio e l'ho assicurato che liberamente e col parere del mio Consiglio, vi avevo permesso di regolarvi in ciò che riguarda i voti e il giuramento di stabilità, come facevate prima del Breve del Santo Padre Pio VI. Mons. Nunzio mi ha detto che avrebbe risposto in tal senso alla Sacra Congregazione che lo ha consultato. Io desidero che lo faccia ben presto per il bene delle Province d'Italia. Sono convinto che se la soppressione dei voti è favorevole ai Dottrinari di Francia, altrettanto può essere nociva a quelli d'Italia, e che tutti i motivi che militano in favore dei primi, possono essere sfavorevoli ai secondi».

Nel 1785, Pio VI, dopo essersi accertato della mancanza di pericolo di separazione fra i due corpi della Congregazione, uditi i Dottrinari di Francia ed anche il parere di una Commissione Speciale di Cardinali adunata per questo fine, concede ai Dottrinari d'Italia di continuare ad emettere i voti. Nello stesso anno vengono riviste le Costituzioni, adeguandole a quanto concesso dalla Santa Sede.

5.2. *Nella bufera della Rivoluzione francese*

Allo scoppio della Rivoluzione francese, nel 1789, la Congregazione conta circa sessanta case in Francia e circa trenta in Italia ed è divisa in Province: Avignon, culla e centro spirituale, formata da ventisette comunità; Toulouse, formata da diciotto comunità; Parigi, formata da sette comunità; La Flèche, di cui non si conosce il numero esatto

in quanto era una Provincia in formazione; Roma e Napoli. In Francia, molti Padri si dedicano alla sacra eloquenza, sulle orme di P. Audiffret. Basti ricordare alcuni nomi quali Bourdaloue, Maugras, Jard, D'Alègre, Vignes, Dumas, Badou, Justiniany e Laboysiére.

Nello stesso tempo la teologia trova i suoi cultori nei Padri Le Semelier, Annat, Besombes, Suret, Laroque, Beuf, Gochon, Camblat ed altri. Mentre i Padri Boleran, Grenan, Baizé, Louvreleul e Vanin si distinguono nelle belle lettere e nell'insegnamento. In particolare, P. Vanin è il primo che si dedica all'istruzione e all'educazione dei sordomuti, adottando un metodo che prevede il supporto delle immagini.

P. Laboysiére è predicatore alla Corte di Luigi XVI, come lo era stato un altro Dottrinario ai tempi di Luigi XV; P. Corbin, a sua volta, è precettore dell'erede al trono; un altro confratello, P. Bonnefoux, dirige l'Istituto di beneficenza a Parigi; P. Le Semelier insegna Teologia a Parigi ed è autore di conferenze di morale, che vengono stampate in ventidue volumi; P. Iard predica la Quaresima per ben quattro volte a Parigi, lascia cinque volumi di meditazioni solide ed istruttive sui Vangeli ed Epistole dell'anno; P. Clombe è professore di Teologia a San Carlo e pubblica le *Institutiones Theologicae* in dieci volumi. Il domenicano P. Bancal lo definisce il più illuminato dei tomisti. I Dottrinari Richard, Dirivier e Domergue si distinguono per la sana critica letteraria e grammaticale. P. Laromiguiére, è un illustre scienziato e letterato.

Questi sono alcuni dei nomi dei Padri che si sono distinti per l'eccellenza del loro apostolato e dei loro scritti. In tutte le loro attività, i Dottrinari mirano a compiere un'opera di formazione umana e cristiana dei giovani, per formare persone a svolgere il loro competente servizio nella Chiesa e nella Nazione.

Nel 1790, in Francia, vengono sciolte tutte le corporazioni religiose, ma l'esecuzione di tale ordinanza rimane sospesa per

quelle Congregazioni che si dedicano specialmente all'istruzione della gioventù. Così la Congregazione dei Dottrinari sopravvive fino all'agosto 1792, data in cui tutti gli Ordini e Congregazioni sono definitivamente aboliti.

La Casa Generalizia di San Carlo in Parigi è occupata dai rivoluzionari il 26 agosto 1792. Scoppiata la Rivoluzione, il Superiore, P. Bochot, e l'economista, P. Félix, riescono a mettere in salvo la maggior parte della comunità. P. Claudio Bochot era nato a Troyer, nella Champagne, il 13 luglio 1720 da Eustachio ed Elisabetta Léger. Entrato nel noviziato della stessa casa di San Carlo il 10 ottobre 1740, emette la professione il 16 ottobre del 1741. Nel 1759 è Rettore del collegio di Noyer e poi passa alla casa di San Carlo della quale è, per diverse volte, eletto Rettore, di cui l'ultima dal 1789 al 1792. Anche P. Eustachio Félix era nato a Troyer, il 24 aprile 1736. Entrato nel noviziato della Congregazione a Parigi il 20 maggio 1757, dopo esser stato in diverse comunità, Vitry le-François, Chaumont-en-Bassigny, nel 1785 era tornato nella casa di San Carlo, con l'ufficio di Procuratore. Nel Capitolo Provinciale del 1789, viene eletto Consigliere della Provincia. Di entrambi si ricorda la vita esemplare tutta spesa con umiltà e carità nell'esercizio del sacro ministero a vantaggio dei fratelli.

Quando giungono i rivoluzionari, i due Padri, essendosi rifiutati di sottoscrivere la "Costituzione Civile del Clero", vengono arrestati e portati al seminario di San Firmino, trasformato in carcere.

Racconta l'Abate di Salamon, testimone oculare, scampato miracolosamente alla strage avvenuta nella notte tra l'uno e il due settembre: «Gli altri prigionieri che già si trovavano all'Abbazia sono avvertiti che i prigionieri ammassati nel convento del Carmine sono stati trucidati. A tale notizia tutti si gettano ai piedi del Curato di Saint Jean au Grève, chiedendogli con grande compunzione l'assoluzione in *articulo mortis*. Quel sant'uomo, dopo aver pregato un istante in silenzio, ci esorta a recitare il *Confiteor* ed a fare un atto di fede, di con-

trizione e d'amore di Dio; dopo di che egli imparte molto devotamente l'assoluzione e conclude dicendo: "Noi possiamo considerarci come degli ammalati in agonia; ma avendo noi la ragione e la piena conoscenza, non dobbiamo omettere nulla di ciò che può meritarcì la misericordia di Dio. Pertanto, io reciterò le preghiere degli agonizzanti, unitevi a me, affinché Dio abbia pietà di noi". Comincia le Litanie, alle quali rispondiamo tutti con fervore. Il tono col quale quel degno Sacerdote pronunzia la prima orazione: "Parti anima, da questo mondo nel nome di Dio Padre Onnipotente..." ci intenerisce; quasi tutti piangiamo. Tutto era preparato per l'orribile massacro; noi eravamo prossimi all'ora fatale. Ci portano il pranzo, erano le due; si ode il rombo del cannone d'allarme [...]. Uno di noi, inquieto, agitato, va ad una finestra; egli scorge dei soldati nel cortile del palazzo e domanda per quale motivo abbia tuonato il cannone d'allarme. "Verdun è presa dai prussiani" fu la risposta. Questa era una menzogna; Verdun non cadde se non qualche giorno dopo. Tutti sanno ora che il rombo del cannone d'allarme doveva, in quel giorno di sangue, essere il segnale del massacro. Gli assassini avevano l'ordine di incominciare la strage al terzo colpo».

Il Breve della beatificazione dei Padri Claudio Boschot ed Eustachio Félix riporta che essi sono stati uccisi all'interno della casa, o gettati dalla finestra sulla strada, dove donne ferocissime si precipitano sui sacerdoti per picchiarli a sangue con bastoni; non contente di ciò, salgono sui carri, dove erano depositi i corpi e li calpestano, li tagliano a pezzi e mostrano, con orgoglio, le membra ai passanti gridando "Viva la Nazione". I luoghi in cui si sono compiuti questi massacri divengono ben presto meta di pellegrinaggi, dove molte persone si recano a pregare in onore dei sacerdoti immolati. I Padri Claudio ed Eustachio vengono beatificati da Pio XI, insieme ad altri 189 martiri della Rivoluzione francese, il 17 ottobre 1926. La festa liturgica è stabilita al 2 settembre.

Quando, nel 1789, divampa la Rivoluzione Francese, un altro

Dottrinario, P. Joseph Raoulx rifiuta il giuramento per la "Costituzione Civile del Clero" e si nasconde per paura di essere anche lui ucciso. Nato a Graveson, tra Avignon e Tarascon, il 17 agosto 1737, entra in Congregazione a sedici anni e, nel 1789, mentre è Assistente Generale per la Provincia d'Avignon e gode fama di insigne predicatore, cambia nome, si dedica al commercio ed evita di esercitare il ministero alla luce del giorno. Nonostante ciò, cade in una trappola preparata dal suo accusatore e viene riconosciuto: costui rivolge al Servo di Dio una domanda in termini di bestemmia contro la religione e Cristo Redentore. Il P. Raoulx replica animatamente e confessa di essere prete. È rinchiuso nel carcere di S. Lazzaro con l'accusa di aver rifiutato il giuramento e di esser stato trovato in possesso di un libro che prendeva in giro i preti che prestavano giuramento. Nel carcere conduce la vita come se fosse ancora nella sua comunità religiosa con i momenti riservati alla preghiera, alla lettura e ad altri esercizi di pietà; dialoga con i suoi compagni parlando della necessità di ben prepararsi alla morte. Quando viene convocato davanti al tribunale ringrazia il Cielo perché gli viene concesso di morire per il suo Dio. Condannato a morte il 25 luglio 1794, è ghigliottinato lo stesso giorno. Chiede di essere trucidato per ultimo per poter dare l'assoluzione ai compagni: così nelle ultime ore della sua vita, può esercitare ancora il suo ministero sacerdotale, esortando ed incoraggiando i condannati, fra i quali è presente un suo fratello. P. Raoulx dà l'assoluzione sacramentale a tutti i condannati, lo stesso fa con suo fratello e, dopo averlo abbracciato, si fa il segno della croce e sale sul patibolo. Il suo processo di beatificazione, insieme a quello di altri sacerdoti e religiosi, è stato completato a Parigi, ma ancora si attende la beatificazione.

Il canonico P. Lemmonnier ricorda il Dottrinario P. Sebastiano Dubarry nel suo *"Martirologio della deportazione ecclesiastica a Rochefort sur Mer"*. Egli narra la vicenda di oltre ottocento sacerdoti diocesani e religiosi ammassati, «stipati -

si legge in una testimonianza di quel tempo - come acciughe in un barile» sui famigerati "pontons". Queste erano vecchie navi negriere della marina francese usate ai tempi della Rivoluzione come deposito, ospedale o addirittura prigione, ormeggiate a Rochefort, presso La Rochelle. La destinazione dei deportati era la Guyana francese nell'America del Sud, ma i velieri inglesi impedirono il viaggio. E così su quei prototipi di «campi della morte» galleggianti molti terminano la loro vita a causa degli stenti e dei maltrattamenti subiti: sovraffollamento, fame, malattie, freddo e caldo, percosse. Da allora i deportati sono considerati «i martiri dei "pontoni di Rochefort"». P. Dubarry, nato a Lectoure nel 1763, entra nella Congregazione dei Dottrinari e diviene professore di Retorica nel collegio di Moulins a Bourbonnais. Un suo compagno di prigionia, sopravvissuto, testimonia che P. Dubarry «ha sofferto le pene della deportazione con un coraggio soprannaturale e con una morte edificante», avvenuta il 26 agosto 1794, all'età di trentuno anni.

Altri Dottrinari, piuttosto che prestare il giuramento civile del clero, preferiscono fuggire volontariamente, con grandi disagi e sofferenze. Fra di essi si ricordano: P. Colet, professore di teologia nel collegio di Narbonne, P. Reveirac, ex-Maestro dei novizi ad Avignon, P. Bonhome, Rettore del collegio di Carpentras, P. Guerand, prima professore di filosofia a Nîmes e poi Rettore a Carpentras, P. Imbert, prefetto del collegio di Aix, P. Blasi, rettore del collegio di Orange, P. Matthieu, professore di Retorica nel collegio di Carpentras, P. Rouchon, beneficiato a Bourdic e P. Peilard, rettore del collegio di Mende e Canonico.

Tutti costoro vanno a Roma dove il P. Royer, Procuratore Generale, e gli altri confratelli li accolgono amorevolmente, collocandoli in varie case della Provincia Romana. Altri Dottrinari si rifugiano in Italia, senza arrivare a Roma. A Ravenna, nell'Abbazia di S. Vitale, vengono accolti P. Blacard, parroco di Gaillan, P. Rainaud, professore di Teologia nel Se-

minario di Nîmes. P. Teimer, rettore del collegio di Nîmes, è ospitato a Ferrara, presso i Padri Serviti. P. Nogaret, prefetto del collegio di Narbonne, si ferma a Bologna e P. Condillac, del collegio di Tarascona, dopo aver passato quindici mesi in Svizzera, è accolto in Italia.

Altri confratelli si rifugiano in Svizzera, Belgio, Inghilterra e altrove. Per quanto consta, nessuno ritorna in Patria, morendo in terra straniera, lieti di aver serbato intatta la fede, onorando la Congregazione a cui appartenevano.

Alcuni Dottrinari invece cedono e firmano la "Costituzione Civile del Clero", fra cui ricordiamo: P. Luigi Guglielmo Minard, celebre predicatore, superiore e parroco a Berc, presso Parigi, il quale, prestando il giuramento, diviene Curato Costituzionale a Parigi; P. Lakanal diviene Deputato della Costituyente, dapprima vota per l'esilio e poi per la morte di Luigi XVI; P. Giuseppe Molinier, rettore della casa di Tarbes, diviene Vescovo Costituzionale di Tarbes; P. Gabriele De Villar, succeduto a P. Corbin come rettore del collegio di La Flèche, e poi Superiore Provinciale, viene nominato Vescovo Costituzionale di Mayenne, con sede a Laval.

5.3. *La vicenda di P. Barbe*

Nato a Londra nel 1723 da genitori rifugiati in Inghilterra dopo la revoca dell'Editto di Nantes, P. Barbe entra in Congregazione il 3 marzo 1748. Uomo di profonda pietà e di grande cultura, si occupa della formazione dei giovani e dell'insegnamento di lingue antiche, trasmettendo semplicità e limpidezza d'animo con così grande coinvolgimento che tutti gli studenti attendevano con gioia le sue ore di lezione.

Il 10 agosto 1792, il Re, la Regina e l'erede al trono vengono imprigionati. Il primo settembre si scatena il terrore... A capo di questa reazione si trovava Manuel, ex-studente ed ex-professore nella casa dei Dottrinari di Chaumont. Entrato in Congregazione, l'abbandona per dedicarsi a tempo

pieno alla politica, abbracciando le idee rivoluzionarie. Scorrendo la lista dei condannati, Manuel s'imbatte nel nome di P. Barbe. Per un attimo ha un sentimento di pietà ricordando il suo antico maestro. Lo fa cercare da ogni parte nei diversi luoghi dove erano detenuti i religiosi. Forse proprio per questa ricerca la carneficina viene rinviata di qualche momento. Ma di P. Barbe neppure l'ombra. Infatti, il sacerdote, avvisato in tempo di ciò che stava accadendo, era fuggito dalla sua scuola, proprio nel momento in cui i rivoluzionari stavano per arrestarlo.

Mentre vagabondava per la città incontra un suo ex-allievo di nome Boccasecca. «Dove andate, padre?» esclama lui abbracciandolo. «Non lo so proprio. Ho saputo che vogliono massacrare tutti. Cerco scampo, ma non so proprio dove battere la testa» dice l'anziano professore. Così il Boccasecca lo conduce a casa sua. Mentre P. Barbe è lì, dice: «O poveri miei confratelli! Che ne sarà di voi a quest'ora? Certamente vi stanno uccidendo, io invece sono qui nascosto come se avessi paura di morire con voi».

Il massacro inizia domenica due settembre, verso le quattro del pomeriggio. Intanto P. Barbe si trova in casa dell'amico. Calata la notte, il signor Boccasecca, temendo un'ispezione, dice al sacerdote: «Mi raccomando, se arriveranno le guardie voi non direte che siete prete». Ma P. Barbe risponde: «Figlio mio, se me lo domanderanno io dirò che lo sono! Purtroppo i miei confratelli in questo momento stanno morendo per la fede. Anch'io facendo il mio dovere, posso prendere parte al loro martirio». Riprende l'amico: «Padre, se non lo fate per voi, fatelo per me! Se vi scoprono in casa mia, anch'io sono perduto». P. Barbe rimane in silenzio ma, giunta l'ora di andare a dormire, scompare. Lo si cerca per tutta la casa ma invano. Preferendo rischiare la vita che compromettere un suo ex-allievo e per non dire una bugia, continua a vagare per la città con l'unico scopo di allontanarsi dall'abitazione dell'amico. Avendo scorto dei ruderi

addossati al Pantheon vi si rifugia. La gente era barricata in casa, impietrita dalla paura e dall'orrore. Ad un tratto sente degli schiamazzi. Sono degli uomini che cantano la Marsigliese e battono le loro armi contro i muri delle abitazioni. P. Barbe comprende che è giunta anche la sua ora, fa un segno di croce e... attende. «Chi sei?» gli chiede aspramente uno di quei banditi. «Sono Padre Barbe» risponde tranquillamente il sacerdote. «Barbe? Che fortuna! Se tu sei Barbe ci tocca la ricompensa! Manuel ti sta cercando dappertutto».

Non appena giungono da Manuel, questi, vedendo il suo antico maestro salvo, lo abbraccia e lo bacia. L'anziano maestro cerca di risvegliare nell'allunno qualche sentimento di umanità e di compassione... ma per Manuel è già troppo averlo salvato e non si poteva chiedere di più. «Padre - gli intima - alzatevi! Fugga da qui e subito! Vi sarà consegnato un lasciapassare che firmerò io stesso e, sotto buona scorta, sarete accompagnato al di là dei posti di blocco, alla periferia di Parigi». «E tu? - dice P. Barbe - Che ne sarà di te? Ti ricordi di quand'eri ragazzo? Tu allora eri uno dei miei migliori studenti. A quel tempo non eri felice più di adesso?» «Sì...» sussurra Manuel. «È la paura che ti fa cattivo. Chissà cosa diventerai!... Tu temi la morte, essa forse già sta in agguato! Manuel, l'umanità non tollera di essere oltraggiata dall'umanità; essa si vendicherà. O figlio mio, che brutto avvenire intravedo per te!». Ma Manuel, si mostra indifferente alle parole del maestro e prosegue per la sua strada.

5.4. *Il trasferimento dei beni più cari*

Nel momento drammatico dell'inizio della Rivoluzione, i Padri francesi, tramite il Procuratore Generale P. Royer, decidono di consegnare ai confratelli italiani gli oggetti preziosi appartenenti al Fondatore. Ecco una sintesi del verbale di consegna:

«L'anno 1792, il 25 del mese di luglio, il Rev.do P. Colonieu,

Visitatore provinciale della Provincia d'Avignon, avendo invitato a portarsi nella casa ove egli dimorava, i Rev.di Padri Brieu, Cornille, e Joubert, tutti sacerdoti della comunità, nell'assenza del Rev.do P. Brouillony, Rettore di questa casa, ha presentato loro una lettera del Rev.do P. Raoulx, Assistente generale, la quale dice che il Rev.mo Padre Bonnefoux, Superiore generale e il suo Consiglio acconsentono che gli oggetti che servirono al Ven. Padre Cesare de Bus nostro Fondatore, siano messe in deposito nelle mani dei nostri Padri d'Italia, ed ha aggiunto che il R. P. Royer, Procuratore Generale, acconsentiva di fare il viaggio di Roma per consegnarle personalmente; di maniera che vi è stato invitato per mezzo di una lettera del Rev.mo P. Generale, che egli ha fatto leggere.

In conseguenza, temendo che le cose preziose di cui si tratta cadessero in mani straniere, timore ben fondato attese le attuali circostanze, il R. P. Visitatore in presenza dei qui sottoscritti ha depositato in un baule che si chiude bene, le cose seguenti¹⁴:

1. tre libri per la causa della Beatificazione del Ven.le Cesare de Bus;
2. i resti di un lenzuolo nel quale egli morì;
3. una pianeta bianca di seta con la stola e col manipolo, la quale è stata per circa 12 anni sopra il corpo del nostro Fondatore, allorché era esposto alla pubblica venerazione;
4. una tela d'oro che copriva il suo corpo, e che gli fu tolta di dosso quando fu posto nella sepoltura il dì 17 giugno 1687;
5. una veste di panno con le sue maniche ed un collarino;
6. un ferrajuolo in due pezzi di panno di Montpellier;
7. il coltello di cui si serviva e un cucchiaino d'argento terminato da un anello;
8. due cartolari de suoi discorsi coperti di carta pecora, che contengono il suo quaresimale; uno di quelli

¹⁴ Si riporta solo una sintesi degli oggetti trasmessi.

comincia per questa parola "Convertimini" etc. e finisce con queste "sont punis", che sono le ultime parole dell'indice, ed è composto di 112 fogli; l'altro contiene 148 fogli e comincia per queste parole "Va te cacher", e finisce con queste "port la Croix, fin de la table";

9. una croce di legno, di cui si serviva per scacciare li maligni spiriti, con li misteri della passione dipinti da lui medesimo».

Grazie a tale accortezza e senso di devozione verso il Fondatore, tali oggetti sono ancora oggi custoditi nella casa di Santa Maria in Monticelli, come preziose reliquie del Beato Cesare.

5.5. *L'ultimo Superiore Generale francese: P. Bonnefoux*

Eletto nel Capitolo di Parigi del 1776, confermato nel 1782 e riconfermato nel 1788, mai nessun Superiore Generale ha tanto lottato e sofferto per la Congregazione. Nelle lettere ai confratelli è presente il desiderio di vederla fedele al carisma del Fondatore. Afferma: «Noi formiamo un Corpo che è ecclesiastico e, insieme, insegnante. Come Corpo Ecclesiastico deve fornire alla Chiesa dei Ministri pii e fedeli, come corpo insegnante deve fornire lo Stato di insegnanti saggi, illuminati e capaci di formare lo spirito ed il cuore della gioventù. Sì, cari confratelli, il nostro Corpo deve fornire alla Chiesa Ministri pii e fedeli: questo è il primo e principale fine del nostro Istituto; e il fine, che si è proposto il santo Fondatore [...]. Sì, cari confratelli, lo spirito della Congregazione è al giorno d'oggi lo stesso che fu in passato. Al giorno d'oggi, come nel primo fervore della sua istituzione, essa desidera che i suoi figli, animati dallo spirito di San Carlo, diano l'esempio di tutte le virtù ecclesiastiche [...]. Nella Congregazione, la Chiesa deve trovare dei catechisti zelanti, che sappiano abbassarsi e mettersi alla portata dei fanciulli nella fede, cambiare in "latte" i nutrimenti più

solidi, sviluppare con ordine ciò che vi è di più elevato nella fede senza cessare di farsi capire dai più semplici, elevarsi ed abbassarsi secondo il bisogno dell'uditorio [...]. Dobbiamo, dunque, contribuire, per quanto dipende da noi, al bene della Congregazione, che diviene il nostro; mettere in comune le nostre forze, i nostri talenti, la nostra operosità, affinché il debole trovi in questa comunità quelle forze che gli sono necessarie [...]. Desideriamo che regni fra noi quello spirito di zelo e di attaccamento per la società di cui uno è membro, che fa che uno si interessi per la sua gloria; vi contribuisca con tutte le sue forze; si vanta di appartenerele, ed è disposto a fare dei sacrifici per rimanervi fedele. La servirà nella sua gioventù, adempiendo con distinzione gli impieghi che gli saranno affidati, le consacrerà ancora la sua vecchiaia, aiutando con i suoi consigli e con la sua esperienza, quelli che sono destinati a rimpiazzarlo».

P. Bonnefoux contribuisce efficacemente alla missione della Congregazione, imprimendo un forte impulso all'insegnamento, aprendo nuovi collegi e portando la Congregazione al più alto grado di sviluppo e prosperità. Dal 1710 apre i collegi di Bedarides, Vence, Senez, Miramont, Barcelonnette, Lodève, Nant nel Rouergue, Sospello, Castelnou-dary, Moissac, Tarbes, Acqs, Bellac, Avallon, Vitry-le-François, Châlon-en-Champagne, Troyes, Trégnac, una terza casa a Parigi, il collegio dell'Esquilino a Tolosa, consistente in un complesso scolastico comprendente tutti gli ordini di studi dalle elementari alle facoltà di Teologia e di Filosofia, il collegio e il seminario di Mende ed il seminario di Nîmes. Più avanti si aggiungono le case di Carpentras, Carcassonne, La Flèche, Bordeaux, Saint Omer, Montpellier, Montauban, Orange, Avignon, Aix, Condom, Gap ed altre ancora.

P. Bonnefoux si prodiga molto affinché i confratelli non cadano nella rilassatezza spirituale che si stava sviluppando, soprattutto nel nord della Francia, causata dall'eresia gian-senista. D'animo grande e magnanimo, egli conserva la sua

abituale calma di spirito anche negli avvenimenti politici luttuosi del suo tempo. Durante la Rivoluzione francese, rimane fedele alla fede cattolica e al Papa e rifiuta il giuramento alla Costituzione civile del Clero. Grande è il suo dolore nel vedere duecento anni di lavoro e sacrifici di tanti confratelli andare in fumo per l'odio che si scatena contro la religione cattolica. In questa gravissima circostanza opera come meglio gli suggerisce la coscienza e la sua prudenza: non fugge, ma conduce una vita nascosta, senza esporsi inconsideratamente al pericolo, pronto a versare il sangue per Cristo, qualora si fosse presentata l'occasione.

P. Bonnefoux muore nel 1806 nella Fondazione dell'Abate Sicard a Parigi.

Con lui termina la successione dei Superiori Generali della Congregazione di origine francese. Superiori pieni di scienza e santità, di attività e zelo instancabile. Con P. Bonnefoux termina, a causa della Rivoluzione francese, in maniera tragica, nel sangue e nella dispersione, la presenza della Congregazione in Francia, la sua terra natale, la terra tanto amata dal Beato Cesare, dove per duecento anni esatti aveva dato tanti educatori alla gioventù, tanti cultori alla scienza, tanti maestri al popolo e tante anime a Dio. Molteplici sono stati i tentativi di ricostituire la presenza dottrinaria in Francia, ma ciò si realizzerà stabilmente solo nella seconda metà del 1900.

Capitolo Sesto

La Congregazione in Italia: primo assestamento (1792-1852)

Anche in Italia si prospetta un periodo difficile. Nel 1798 viene proclamata la Repubblica Romana e i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi sono incarcerati o espulsi. Il Papa Pio VI è fatto prigioniero nel suo palazzo e poi portato in Francia dove muore. Un decreto obbliga i religiosi non romani a ritornare nei loro paesi di origine e, poiché la maggioranza dei Dottrinari della Provincia Romana è piemontese, quasi tutte le case vengono chiuse. Lo stesso Vicario Generale, P. Giuseppe Lissonio, deve abbandonare Roma il 26 marzo 1798. Le case di Sospello e di Ivrea erano già state chiuse in precedenza dagli stessi repubblicani francesi. Nel frattempo l'ex Provinciale P. Dionigi Blancardi da Santa Maria in Monticelli governa la Provincia Romana, facendo di tutto per mantenere l'unità fra i pochi religiosi rimasti. Non potendo radunare il Capitolo in tale situazione, ne ottiene la proroga fino a tempo opportuno. Nel 1808 il Consiglio Provinciale, vedendo l'impossibilità a convocare un normale Capitolo, chiede alla Santa Sede di procedere alla nomina del Superiore Provinciale e dei Rettori delle case nel modo più opportuno data la situazione particolare. Così il Vicario Generale viene autorizzato a radunare il Definitorio e il Consiglio Straordinario della Provincia e a procedere alle dovute elezioni. Nel 1810 le truppe francesi occupano Roma, conducono prigioniero Pio VII e, il 10 aprile, viene emanato un decreto con cui vengono soppressi tutti gli Ordini e Congregazioni Religiose. I Religiosi vengono dispersi, le case dottrinarie sono chiuse, ad eccezione di Santa Maria in Monticelli, Pontecorvo e Spoleto dove ri-

mangono pochi religiosi. Tale dispersione dura fino al 1814 quando, caduto Napoleone, Pio VII rientra a Roma. Al ritorno del governo pontificio, P. Blancardi, considerato il fatto che durante la dispersione era morto il Vicario Generale, si dà premura di richiamare tutti i confratelli dispersi e di riordinare le case nel miglior modo possibile. Con un Breve Pontificio, P. Blancardi è nominato Vicario Generale, continuando a fungere anche da Provinciale. Tante perdite subite dalla Congregazione, vengono compensate dalla fedeltà di molti Padri, quali per esempio:

- **P. Silvestro Glauda**, che rimane a Santa Maria in Monticelli. Nato a Burolo di Ivrea, per il suo carattere e la sua sapienza, è il maestro e consigliere di tutti i Dottrinari che lo conoscono. Guida la Congregazione sia come Padre Provinciale sia come Vicario Generale; è anche Esaminatore Apostolico del Clero Romano, Consultore delle Congregazioni del S. Ufficio e dei Vescovi e Regolari, e Postulatore di parecchie Cause di beatificazione, specialmente quella di P. Cesare e quelle di Casa Savoia, in particolare di Maria Clotilde. Ottiene la traslazione del corpo del Fondatore da Avignon a Roma. P. Glauda è anche confessore di Gregorio XVI. Si racconta, infatti, che un giorno suona il campanello a Santa Maria in Monticelli e, con grande sorpresa, il religioso che va ad aprire la porta si trova davanti il nuovo papa Gregorio XVI che chiede di P. Glauda per confessarsi. Infatti, Gregorio XVI, prima di essere eletto Papa, aveva come confessore P. Glauda, il quale, nella sua umiltà, quando sa che il Card. Cappellari è stato eletto Papa, non si ritiene degno di essere il suo confessore e quindi non si presenta, il solito giorno prestabilito, all'appuntamento. Il Papa, non vedendo arrivare il suo confessore, senza indugio va a Santa Maria in Monticelli per confessarsi e per convincere P. Glauda a continuare il suo servizio.

- **P. Ludovico Vivaldi**, che rimane ad Orvieto come confessore delle monache, catechista dei fanciulli, consolatore degli ammalati, confidando sempre in Maria Addolorata, della quale è molto devoto.

- **P. Giuseppe De Dominicis** che, rifiutandosi di prestare giuramento al governo rivoluzionario, accetta di essere arrestato e condotto nelle carceri di Velletri, Albano, Castel Sant'Angelo in Roma e Civitavecchia. In seguito è esiliato dallo Stato Romano ma, conoscendo la debolezza di quel governo, sa destreggiarsi, passando da un paese ad un altro, fino a quando il Papa torna a Roma. Così ritorna nella casa dottrinaria, dove muore nel 1829.

- **P. Carlo Giovanni Benvenuti** che, nato a Ivrea nel 1733, insegna molti anni nelle case dottrinarie di Roma. Muore a Ivrea il 12 giugno 1818. Fra l'altro, P. Benvenuti scrive una *Storia dell'antica città di Ivrea, dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII*, in sei libri.

Nello stesso tempo, i Dottrinari riprendono il loro posto nelle varie Diocesi, mettendosi a servizio secondo il loro carisma. A Pontecorvo, il Vescovo Lucibello, dopo aver visitato la comunità nel 1819, scrive al Superiore Provinciale dei Dottrinari: «Io me ne parto edificato della condotta di questi eccellenti ecclesiastici. Essi formano la più bella parte di questo mio clero». È Rettore e Parroco di S. Marco P. Pietro Pellissieri (1762-1831), uomo di grande cultura, storico, latinista e socio di più Accademie. Egli stesso, scrivendo al P. Provinciale, lo mette al corrente del lavoro che i Padri svolgono a Pontecorvo: «I Padri faticano nella vigna del Signore. Ogni domenica si spiega il Vangelo, si fa catechismo a forma di dialogo, Fratel Milo fa la Dottrina alle ragazze e si predica in Cattedrale. La Dottrina Cristiana in questo tempo si pratica dopo il pranzo e la sera all'Ave Maria per i butteri».

Il 12 settembre 1820, i Carbonari irrompono a Pontecorvo,

danno l'assalto al collegio, malmenano i Padri e li allontanano. Questi, però, dopo un anno, ritornano e cominciano a provvedere alle suppellettili distrutte. Nel 1837, il colera fa strage a Pontecorvo e, ancora una volta, i Padri si prodigano a favore dei colpiti, distribuendo ai poveri vitto e medicinali. Cacciati nuovamente a causa dei moti rivoluzionari del 1847-1848, riescono a tornare nel 1849, richiamati dalla Commissione Municipale affinché possano garantire la pubblica istruzione.

Nella chiesa di San Marco, viene invitato a predicare San Leonardo da Porto Maurizio e, nel 1849, il Beato Pio IX, è accolto con grande gioia dai Dottrinari.

Nel 1817, P. Vassia viene nominato Postulatore della Causa di beatificazione di P. Cesare, la quale viene ripresa con l'aiuto dell'Avvocato Concistoriale Mons. Giacinto Amici. Ecco alcuni stralci della lunga perorazione dell'Avvocato Concistoriale rivolta a Papa Pio VII, con la quale, richiamando la storia della Causa, presenta la santità di P. Cesare: «Come si legge nel Decreto del 6 aprile 1747 che "istruiti secondo il solito i processi informativi sulle virtù e miracoli del Servo di Dio Cesare de Bus, il Santissimo Nostro Signore Papa Benedetto XIV (il quale per la sua vastissima erudizione e scienza acquisite per lungo lavoro in queste gravissime ed importanti cause, è talmente bene istruito da essere sicuramente immune da ogni sospetto di errore), comandò che si tenesse l'ordinaria adunanza della Congregazione dei Riti per discutere sul dubbio: 'se si deve formare la Commissione per l'Introduzione della Causa di beatificazione del Ven. Cesare de Bus', ed essendo venuto a mancare il Card. Accoramboni, Ponente della Causa, e volendosi per ciò rimandare la discussione dell'Introduzione della Causa, il Papa stesso, bene informato della vita e delle virtù del Ven. P. Cesare, assunse personalmente il compito di sostenere detta Causa e la presentò ai Cardinali con tanta scienza e convinzione da rimanere tutti convinti della necessità di

iniziare i lavori e di continuarli senza tenere conto di qualsiasi difficoltà od obiezione che venisse fatta per l'avvenire... Il sapientissimo Pontefice comprese fin da principio quanto fosse importante questa Causa del De Bus e quanto bene ne sarebbe derivato a tutta la Chiesa, non solo perché era di nobile casato e progenie di santi (era pronipote di Santa Francesca Romana), non solo perché aveva fondato una nuova Congregazione di Sacerdoti e che aveva il culto di beato prima dei decreti di Urbano VIII, ma per la fede eroica con la quale, per primo, come muro a difesa di Israele, si oppose a Calvino... (sforzandosi) di conservare la fede pura e intatta in tutta la Francia con tanto zelo da non temere neppure la morte, ma istituì scuole, cosa nuova in Francia, per insegnare la Dottrina Cristiana, ricondurre altri all'unità della Chiesa Cattolica, mediante frequenti predicazioni, viaggi apostolici, inculcando la frequenza dei Sacramenti... Se noi consideriamo la gloria che Cesare si è acquistato nella Chiesa col resistere apertamente in faccia a Calvino ed ai suoi seguaci, e con l'espore la propria vita per la difesa della fede cattolica nella sua Patria, noi lo vediamo lottare da solo; e questa è la massima lode che gli possiamo tributare, questo è gloria sua, tutta sua, tanto che nella Chiesa militante questo è il suo carattere distintivo e nella Chiesa Trionfante è la sua aureola. Onde ben a ragione la Chiesa di Francia ha messo questo atleta di Cristo nei fasti del suo martirologio. Perciò la Causa del P. Cesare de Bus non è solo la Causa della sua inclita Congregazione della Dottrina Cristiana, ma è la Causa di tutta la Chiesa Cattolica... Non resta altro che Tu, Massimo Principe, con gravissimo Decreto Apostolico, dichiarare constare dell'eroicità delle virtù del Ven. Cesare de Bus».

L'8 dicembre 1821 Papa Pio VII emana il Decreto tanto auspicato dalla Congregazione e dalla Chiesa di Francia.

Contemporaneamente, in esecuzione del piano regolatore di Avignon, vengono abbattuti la chiesa e la casa di San Gio-

vanni il Vecchio. Il corpo di P. Cesare è trasportato nella chiesa di San Pietro, sempre in Avignon. Ma i Dottrinari d'Italia, sopravvissuti alla Rivoluzione francese, danno inizio alle pratiche necessarie per trasportare tale corpo in Italia, e precisamente a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Monticelli. Mons. Dupont, Arcivescovo di Avignon ed ex alunno dei Dottrinari, autorizza la traslazione. Così nel 1836 i Dottrinari portarono il loro fondatore in Italia. Ma deve fermarsi ad Ivrea perché a Roma c'è la peste. L'anno successivo depongono l'urna contenente il corpo di P. Cesare in una cappella della chiesa di Santa Maria in Monticelli. Nell'occasione sulla tomba venne posta la seguente epigrafe (in latino): "Corpo del V. Servo di Dio Cesare De Bus Fond. Congr. dei Preti della Dottr. Crist. che visse anni 63, morì ad Avignon in Francia il 15 aprile 1607, trasportato nell'Urbe sotto il pontificato di Gregorio XVI e qui deposto l'8 degli idi di luglio 1837".

Dopo la riesumazione del 1924 si leggeva una nuova iscrizione latina, rimasta fino ai giorni nostri: "Le sacre spoglie del ven. Cesare de Bus, fondatore dei Preti secolari della Dottrina Cristiana, furono per autorità apostolica qui collocate il 15 novembre 1924".

Intanto, nelle varie comunità italiane, la vita dei Dottrinari è segnata da alcune caratteristiche comuni: nelle feste principali della Congregazione e in quelle dei Patroni delle loro chiese, recitano l'Ufficio in comune, negli altri giorni lo recitano in privato secondo il breviario romano; i Fratelli laici sono esortati a dire l'Ufficio della Madonna e, se non sanno leggere, dicono il Santo Rosario. Ogni giorno fanno un'ora di orazione sia al mattino che alla sera, insieme ad altri devoti esercizi di pietà. Un maestro istruisce i giovani sul modo di insegnare il catechismo; nei collegi insegnano le scienze ai giovani ed hanno anche dei convittori. Il loro abito è come quello utilizzato dai Dottrinari in Francia, cioè la talare nera come quella dei sacerdoti diocesani. I Padri

in casa utilizzano la berretta clericale ed i laici e gli altri fanno uso del "berrettino"; i laici l'abito più corto. Presso Sant'Agata in Trastevere hanno due scuole e tre presso Santa Maria in Monticelli, residenza del Preposito Generale e del Procuratore Generale. In questi due ginnasi, i Dottrinari insegnano il catechismo, a leggere, a scrivere e i primi rudimenti del latino. Nelle seconde scuole, insegnano la grammatica latina inferiore e superiore; nella terza scuola di Santa Maria in Monticelli, poi, insegnano le lettere umane. Qui tre maestri istruiscono circa duecento scolari e in Sant'Agata circa cento. Le scuole sono aperte tre ore al mattino e altrettante dopo pranzo. Tutti gli scolari sono ricevuti gratuitamente, ogni mattina partecipano alla Messa e adempiono altre pratiche religiose¹⁵.

Nel 1835, dopo l'elevazione di Marino a Città, Papa Gregorio XVI ordina l'apertura di una casa dei Padri della Dottrina Cristiana, con annesso collegio, nei locali abbandonati dai Chierici Regolari Minori attigui alla chiesa. Il primo Rettore del collegio è P. Raimondo Cesaretti¹⁶.

Il 5 ottobre 1841 il collegio dei Dottrinari di Ronciglione è onorato dalla visita del Papa Gregorio XVI. Così viene descritto l'evento: «Il Papa, seguito dalla moltitudine festeggiante, mosse verso il collegio dei Padri Dottrinari stabilito a sua dimora, e con l'aiuto del Comune preparata convenientemente [...]. All'ingresso il Papa fu ricevuto dal P. Silvestro Glauda, Superiore Generale dei Dottrinari e a lui carissimo, dal Provinciale P. Gio Maria Chiavassi e dal Rettore dello stesso collegio P. Bernardino Cassini, insieme alla religiosa famiglia e a un buon numero di convittori. Osservate varie iscrizioni, allusive alla sua venuta, poste alla sommità delle scale ed in altri luoghi, il Papa si recò alla loggia nobilmente ornata, donde compartì l'apostolica benedizione al popolo... Con piacere passò a trattenersi nell'elegante gabinetto di fisica del collegio. Siccome profondo in quella scienza, come nelle matematiche, desiderò Gregorio

¹⁵ Cfr. G. Marrocchi, *Dizionario di erudizione storica-ecclesiastica*, vol. X, pp. 256-261.

¹⁶ Il collegio verrà chiuso per volere della maggioranza politica anticlericale dopo il primo consiglio comunale nel dicembre 1870.

XVI che fosse operato qualche esperimento, ed ebbe pronto e felice successo quello della combustione del fosforo e della fusione del ferro per la rapida attività dell'ossigeno, seguendone una viva ed abbagliante luce. Si fece pure qualche esperienza con la macchina elettrica. Il Papa si dilungò nell'esaminare minutamente le altre diverse macchine, e quelle in specie che all'elettromagnetismo si appartengono»¹⁷.

Alcuni anni prima, nel 1828, partiva da Ronciglione un giovane sedicenne, Carlo Faccini, di famiglia benestante, per recarsi a Roma nel collegio di Santa Maria in Monticelli, dove il 3 novembre prende l'abito dei Padri Dottrinari. Tornato alla sua città, dopo l'anno di noviziato, il 21 dicembre 1829 emette la professione dei voti nelle mani di P. Pietro Novaria, Superiore del collegio. Poiché è debole di salute, qualcuno suggerisce al Faccini di lasciare la Congregazione e di tornarsene in famiglia, ma egli risponde francamente: «Non sia mai, mi son fatto Dottrinario, e Dottrinario voglio morire». Continua, perciò, la sua vita religiosa. Alcuni mesi prima che morisse, il Provinciale credette bene di avvertirlo che il male era inguaribile. «Sia quel che Dio vuole» è la risposta di Carlo. Lo stesso Provinciale è avvisato dai Padri di Ronciglione che il chierico Faccini, alla vigilia della festa della Presentazione, il 20 novembre 1829, era stato consolato in visione dalla Vergine Maria e che Ella gli aveva predetto che sarebbe morto nel giorno della sua Immacolata Concezione. Da quel giorno Carlo rimane calmo e tranquillo, tutto raccolto in Dio. Giunto alla vigilia dell'Immacolata, chiede che gli fosse amministrato l'Olio Santo. Muore l'8 dicembre 1833, a venti anni e nove mesi di età.

¹⁷ Cfr. G. Marrocchi, *Dizionario di erudizione storica-ecclesiastica*, vol. LIX, p. 109.

Capitolo Settimo

Lo sviluppo della Congregazione in Italia (1842-1947)

7.1. *Il primo Superiore Generale italiano*

La Congregazione continua a vivere un periodo molto difficile: la Rivoluzione francese ha fatto sparire le quattro Province francesi, il Padre Generale ed il Definitorio. Ridotta solo alle Province italiane, viene retta fino al 1842 dal Vicario Generale. Venuta meno la speranza di far risorgere la Congregazione in Francia, nel marzo dello stesso anno, il papa Gregorio XVI, tramite il Card. Orsini, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, concede l'elezione del Preposito Generale tra gli individui delle Province d'Italia, da farsi nel Capitolo Generale, presieduto dallo stesso Cardinale. Durante il Capitolo viene posta la questione: «Se nell'avvenire la Congregazione si ristabilirà in Francia, si dovrà sciogliere il Definitorio italiano e rieleggere un nuovo Definitorio e Generale francese?». A tale domanda risponde il Card. Orsini affermando che, «qualora la Congregazione si ristabilisse in Francia, ciò non potrebbe avvenire senza l'approvazione del Preposito Generale e del Definitorio residenti a Roma. Pertanto, le nuove fondazioni in Francia, come in qualsiasi altro Paese, saranno sempre soggette al Preposito Generale residente in Roma».

Il Capitolo Generale elegge all'unanimità P. Pietro Paolo Meloccaro. È il primo Preposito Generale italiano e svolge questo suo servizio per quattordici anni. Così P. Meloccaro descrive questo momento nella lettera che invia a tutti i confratelli: «Mentre con Apostolico mandato mi trovavo in Cavaillon, per riaffermare in quella cara patria del nostro Ven. Padre la restaurazione ivi iniziata dal nostro Istituto in Francia, la San-

tità di Nostro Signore Papa Pio IX si degnava di scegliermi al generale regime della nostra Congregazione a compimento del sessennio. Riconoscendo tale elezione da Dio, perché fatta da Colui che così degnamente ne adempie le alte veci, porto fiducia che mi preparerà Egli e mi disporrà a rendermi idoneo e mi fornirà le grazie opportune e necessarie a sostenere degnamente il conferitomi incarico».

Inoltre, il Papa, con Rescritto del 26 settembre 1842 dispone che il Vicario Generale d'Italia assume il titolo di Superiore Generale.

Il *Diario* giornale della Santa Sede narra anche che i Padri Capitolari sono ricevuti in udienza privata dal Papa Gregorio XVI.

P. Meloccaro nasce a Pontecorvo, il 22 dicembre 1795. Entrato in Congregazione giovanissimo, nel 1810 fa la sua professione religiosa. Nel 1831 è nominato Parroco di San Marco in Pontecorvo, dove vi rimane per undici anni circa. In questi anni scoppia il colera e P. Meloccaro, insieme ad altri confratelli, si prodiga molto nel soccorso dei malati. Seguendo la tradizione dottrinaia diffonde molto nella città la devozione alla Vergine Addolorata e, per gran parte della sua vita, si dedica all'istruzione intellettuale e religiosa dei giovani. Da tutti è considerato il depositario di una tradizione dottrinaia genuina e costante. Profondamente legato alla Congregazione spende molte energie per farla conoscere e per questo scrive una vita del Fondatore e traduce in italiano diverse sue opere, fra le quali le *Omellerie festive* e i *Discorsi catechistici*. Pubblica anche varie sue Lettere indirizzate ai confratelli, delle Sentenze Scritturali e dei Pensieri sulla educazione dei chierici. Da Superiore Generale prescrive di procurare a tutti, chierici e novizi compresi, una copia personale del *Catechismo Romano* da studiare singolarmente e in comunità per applicarsi allo scopo fondamentale della Dottrina, così come il Fondatore l'aveva voluta. In occasione della sua rielezione a Superiore Generale, scrive una lettera incentrata sull'importanza dell'e-

esercizio della Dottrina Cristiana per ogni Dottrinario. Afferma: «Le nostre Costituzioni altamente reclamano che se nei nostri collegi e nelle nostre scuole in corrispettività dei nostri impegni assunti debbono fiorire le scienze, la prima e principale cura per altro dei precettori deve essere quella della religione e della morale. Si è per questo che le medesime hanno saviamente stabilito che in ciascuna scuola abbiano luogo in ogni giorno lezioni e spiegazioni del catechismo». E proseguendo avanti nella lettera, facendo riferimento al fatto che il Fondatore ci vuole "catechismo vivente", afferma che una caratteristica importante per ogni Dottrinario deve essere la semplicità nel parlare. In tal modo si raggiungono tutti gli uditori, ad imitazione del Fondatore, il cui stile era familiare e semplice, «i suoi discorsi ben connessi, giudiziari e pronunciati con grazia erano ascoltati con piacere e profitto non solo dalla plebe, ma anche dalle persone dotte».

Continua P. Meloccaro dicendo che i Dottrinari, oltre alla guida del popolo di Dio con l'insegnamento della Dottrina Cristiana, devono anche esercitare tutti i ministeri inerenti allo stato sacerdotale, quali il predicare, ascoltare confessioni, dirigere seminari, parrocchie e missioni.

In un'altra lettera richiama in grande dovere della carità fraterna. Così scrive: «La storia è maestra: quanto penose furono le conseguenze delle discordie tra fratelli! A causa loro non solo intere famiglie furono sterminate, ma anche fiorenti nazioni. La divisione dei cuori porta distruzione, annientamento, morte. Oggi ancora si realizza il detto di Gesù: "Ogni regno in sé diviso cade e scompare". Da questo tragico destino deve avere paura la nostra Congregazione!... Questi semi, se non sono subito distrutti, germogliano a causa della nostra naturale inclinazione al male. All'inizio non sembrano nocivi, ma, se si lasciano attecchire nel nostro cuore, sarà impossibile sradicarli... Tale divisione causa necessariamente la rovina e l'annientamento del gruppo stesso. Proprio come un grande fiume che dividendo le sue acque in molti rigagnoli diventa

ben presto privo d'acqua, cessa d'essere fiume per cui il suo stesso nome scompare. Carissimi, a un simile pericolo esponete la Congregazione se, per qualche offesa a voi fatta da un vostro confratello, rompete implacabilmente con lui invece di compatirne l'insipienza e sopportarne la fragilità».

P. Meloccaro muore il 17 marzo 1882 a Roma.

7.2. *La nascita della Provincia Piemontese*

Nel Capitolo Generale del 1842 viene presa in considerazione la posizione delle case di Sospello e Ivrea, troppo distanti da Roma per essere ben governate in tempi di situazioni politiche delicate. Pertanto, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con Rescritto dell'8 giugno 1842, erige la nuova Provincia Piemontese e Gregorio XVI ne affida il governo a P. Giovanni Alberti da Caluso. La nuova istituzione ha il gradimento del Re Carlo Alberto. A causa della morte del P. Alberti, il Capitolo del 1842 elegge P. Vittorio Bevilacqua Valletti.

La Provincia è formata da tre case: una a Sospello e due a Ivrea, la casa dell'Annunciata (sede del Provinciale) e quella di Sant'Agostino. In totale diciannove sacerdoti e professi e dieci Fratelli laici. Nel 1852, i Padri devono lasciare il collegio di Sant'Agostino a Ivrea e si trasferiscono a San Benigno Canavese, dove viene offerta loro la gestione di un collegio, con scuola elementare, ginnasio parificato, liceo privato, pensionato.

Nel 1857, il comune di Cortemiglia istituisce un collegio presso l'ex monastero dei Cistercensi e lo affida ai Dottrinari che, da subito, iniziano l'insegnamento elementare, ginnasiale e liceale, aggiungendo anche quello della calligrafia, del francese, del disegno e della musica. Mentre si sta avviando lo sviluppo della Provincia piemontese, le leggi statali portano i Padri ad essere allontanati dai collegi di Ivrea, nel 1868, Cortemiglia, nel 1885, e Sospello, nel 1909.

Nel 1892, la Provincia si compone di sole due case, San Da-

miano d'Asti e Sospello, con nove sacerdoti e professi ed un fratello laico. Nel 1942, la Provincia è formata dalle cinque case: San Damiano, Craviano, Varallo Sesia, Torino e Saluzzo, con trentacinque sacerdoti e chierici e due Fratelli laici.

7.3. *La ripresa*

Fra la metà del 1800 e la metà del 1900, la Congregazione rifiorisce grazie a Dottrinari che dedicano la loro vita all'esercizio della Dottrina Cristiana e al ristabilimento della Congregazione.

Un opuscolo, datato 1913, destinato a coloro che desiderano entrare a far parte della Congregazione afferma: «È necessario dare ampio sviluppo all'istruzione piana e semplice del Catechismo... occorre che tale istruzione sia fatta a persone d'ogni ceto e d'ogni età, in quel modo che Gesù insegnava ai dottori nel tempio, ai poveri e ai diseredati nei villaggi, sul monte e pei campi... Questa missione di evangelizzare i popoli forma lo scopo principale della nostra Congregazione».

Le leggi giacobine, l'incameramento dei beni dei religiosi da parte dello Stato e la soppressione religiosa portano i Padri della Provincia Piemontese superstiti ad impiegare gli ultimi risparmi nell'acquisto di una casa a San Damiano d'Asti. In questa casa, di proprietà dei Conti Nuvoli, nel 1870 era avvenuto l'incontro fra San Giovanni Bosco ed il futuro Card. Gamba, ragazzino che il Santo aveva accolto nel suo oratorio a Valdocco.

Nel 1885, P. Giuseppe Giacobbe è nominato Vice-Rettore di questo nuovo collegio che diventa il punto di partenza per una fioritura di vocazioni non solo a vantaggio della Provincia Piemontese ma dell'intera Congregazione. A San Damiano viene anche edificata una chiesa dedicata alla Vergine Addolorata, patrona principale della Congregazione dove, al suo interno, vi si colloca un altare a San Michele, per mantenere vivo il ricordo della fondazione della Congregazione. A fianco alla chiesa viene fatto ristrutturare il palazzo perché

funga da casa di noviziato. Nel 1895, i Padri acquistano un Convento dei Frati Cappuccini a Craviano e P. Giacobbe si prodiga perché tale casa divenga la sede del postulato della Provincia.

In quegli anni, vanno scomparendo le grandi figure di Padri anziani che hanno caratterizzato il secolo passato e la casa di San Damiano diventa il nucleo da dove riparte la Congregazione, avendo il seminario, il noviziato e un ampio apostolato.

Con la ripresa, c'è un nuovo interesse a riscoprire la figura del Fondatore. P. Tommaso Lanza, Superiore Generale dal 1887 al 1909, è colui che accompagna il passaggio della Congregazione da un secolo ad un altro, con la sua prudenza, erudizione e amore al Fondatore e alla sua famiglia religiosa.

Intanto la Congregazione riprende ad avere un buon numero di vocazioni, così P. Giacobbe pensa che, per meglio curare la formazione intellettuale, sia auspicabile avere una casa a Torino... e la Provvidenza l'aiuta anche in quest'opera. Ma lasciamo la parola allo stesso P. Giacobbe che narra in una lettera come si sono svolti i fatti.

«Nel 1899, trovandomi in S. Damiano d'Asti, ricevevo invito dall'Ing. Demichelis di Torino d'assumermi l'onere della costruzione della nuova chiesa già iniziata dalla Confraternita di S. Martiniano. Il capomastro aveva fatto bancarotta ed era fuggito. Già stanco per la chiesa tirata su in San Damiano, cestinai la lettera. Ma non ero tranquillo. Decisi perciò di consultare l'Allamano, il quale mi consigliò di accettare e mi presentò egli stesso a Mons. Condio. Recatomi poi a fare strumento per l'acquisto del terreno, l'avvocato che assisteva il proprietario mi domandò: - Lei vuole erigere questa chiesa, ma... e i denari? - Li aspetto dalla Provvidenza. - Va bene: ma lei chi la conosce ed appoggia in Torino? - Il Can. Allamano. - Ah, se questi la riconosce!... Il contratto venne firmato».

Pochi anni prima uno straordinario evento era accaduto nella chiesa di Santa Maria in Monticelli in Roma: un quadro in cui era raffigurato Gesù Nazareno aveva aperto ripetutamente gli occhi. La cosa era avvenuta nel 1854. Il quadro era stato trasferito sull'altare maggiore della chiesa per i solenni festeggiamenti. Dopo regolare processo presso il Vicariato di Roma, il 17 ottobre 1854, il Cardinale Costantino Patrizi, Vicario dell'Urbe aveva emanato il seguente Decreto: «Abbiamo decretato e decretiamo e giudichiamo essere vero il movimento degli occhi nella ricordata immagine di Gesù Nazareno venerata nella chiesa di Santa Maria in Monticelli, movimento comprovato e da annoverarsi tra le opere prodigiose di Dio Onnipotente e quindi al di sopra dell'ordine della natura; e perciò per la maggior gloria di Dio e per il maggior aumento della devozione verso il SS.mo Redentore Nostro Signore Gesù Cristo, diamo facoltà di dare alle stampe la relazione di questo fatto religioso e di divulgarlo».

È per questo che P. Tommaso Lanza, Superiore Generale della Congregazione, suggerisce al P. Giacobbe di intitolare l'erigenda chiesa di Torino a Gesù Nazareno... e così avviene. Il 24 novembre 1904 si ha la solenne posa della prima pietra e, un anno dopo, P. Giacobbe viene nominato parroco della nuova parrocchia.

Nonostante questi lumi di ripresa, la situazione permane ancora difficile per la Congregazione, fino a indurre la Congregazione dei Religiosi ad inviare un Visitatore Apostolico, nella persona di P. Cristini, Provinciale dei Redentoristi, il quale propone di domandare aiuto al Dottrinario Mons. Angelo Struffolini, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano.

Tutti i Padri applaudono alla proposta e il Vescovo Struffolini rinuncia alle due Diocesi, dove è molto amato e stimato, per rientrare a Roma fra i suoi confratelli ed in particolare il P. Lanza, con il quale era legato da profonda amicizia. Non appena arriva il Visitatore Apostolico convoca tutta la comunità e dice che, a nome del Card. Vives-j-Tuto, Prefetto dei Reli-

giosi, consegna la direzione della Congregazione a P. Struffolini. Questi si mette subito al lavoro presentando l'elenco del Definitorio e dei Superiori di tutte le case i quali vengono approvati dal Prefetto della Congregazione dei Religiosi.

Il primo pensiero del nuovo Preposito Generale è quello di dare incremento alla casa di formazione e alle case di noviziato. Favorisce l'organizzazione dei Padri per fare "l'esercizio della Dottrina Cristiana" in diverse chiese romane. Il papa Benedetto XV, in udienza privata, vuole sapere da Mons. Struffolini come si sta sviluppando la sua opera in favore della Congregazione e si rallegra per l'iniziativa dei catechismi e delle nuove case di formazione. Il Padre Generale favorisce anche la centralità di Roma e della casa di Santa Maria in Monticelli costituendo un Centro Catechistico. In accordo con il Vicariato di Roma apre le Scuole Catechistiche, che funzionano a San Giovanni in Laterano, a San Sisto Vecchio, al *Quo Vadis* e alla chiesetta del Crocifisso al Ponte Quattro Capi. Mons. Struffolini è anche ricordato perché riafferma la presenza della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana non solo in Vaticano ma anche nel resto dell'Italia incoraggiando l'apertura del Postulantato a Pontecorvo, per la Provincia Romana e Napoletana, e la costruzione del tempio dedicato a Gesù Nazareno a Torino, per la Provincia Piemontese.

Da memorie di Padri Dottrinari trovate in Archivio Generale della Congregazione si trova quest'affermazione: «Senza l'intervento di Mons. Struffolini difficilmente si sarebbe in vita». Da quanto accennato, possiamo senz'altro confermare questa dichiarazione.

Intanto è alle porte il primo grande conflitto mondiale. La Congregazione, che sta per riprendersi dalle dure prove subite, si trova di nuovo "in ginocchio", soprattutto a causa dei religiosi che partono per le armi e dell'epidemia che colpisce diversi Padri, fra cui lo stesso Superiore Generale, Mons. Struffolini.

Il Card. Prefetto della Congregazione dei Religiosi nomina P. Giacobbe, Superiore Generale, Postulatore della Causa di Beatificazione del Venerabile Cesare de Bus e Procuratore Generale, pur rimanendo Superiore Provinciale piemontese e Parroco di Gesù Nazareno. Il Padre accoglie, con serena fiducia nella Provvidenza di Dio, quest'ulteriore peso.

Due sono gli avvenimenti di grande importanza per l'intera Congregazione durante il suo generalato: il 17 ottobre 1926 il papa Pio XI procede alla beatificazione dei Padri Claudio ed Eustachio, Dottrinari, martiri della Rivoluzione francese; vengono approvate le nuove Costituzioni della Congregazione, riformate secondo il Codice del 1917.

Negli anni '30 i Padri iniziano la loro presenza nella Valsesia. Nel 1928, P. Francesco Raspino, invitato dal Podestà Cav. De Marchi accetta, a fianco del Canonico Belletti, la direzione del civico collegio d'Adda. Il ginnasio era stato chiuso per mancanza di allievi e il collegio aveva seguito la stessa sorte. Con grande fede, P. Raspino riapre il ginnasio e il collegio, che progressivamente si ripopolano. Nel 1935, P. Raspino chiede la collaborazione diretta dei Dottrinari. Due anni dopo si ottiene la parificazione del ginnasio, riconoscimento statale allora piuttosto raro e, nel 1937, i Dottrinari entrano ufficialmente a Varallo Sesia, con la firma del contratto di gestione del collegio. I Padri iniziano subito un'opera educativa che coinvolge tutta la Valsesia: istituiscono le scuole medie e i licei e ne ottengono il riconoscimento legale; dal 1947 avviano altre scuole a Borgosesia. Le scuole medie e i due licei, il classico di Varallo e lo scientifico di Borgosesia, nel loro sorgere e nel loro sviluppo, restano testimonianza della fede operosa dei Dottrinari, con la fattiva collaborazione dell'autorità civile.

Oltre queste scuole, nel 1948, su invito del Comune, il collegio istituisce la Scuola Tecnica Commerciale, che nel 1953 viene trasformata in Scuola Tecnica Statale ed è la base dell'Istituto Professionale Alberghiero. La prospettiva di una lunga permanenza a Varallo permette ai Padri di adibire a seminario il

terreno in località Orelli, donato da P. Raspino, dove si formano generazioni di Dottrinari. Due Padri, in particolare, spendono tante energie in tali opere: P. Felice Morero, che per la sua azione di appoggio al movimento della Resistenza, viene segnalato alle truppe di occupazione fasciste e sottoposto a maltrattamenti, e P. Enrico Allovio che, nel momento in cui la stampa era obbligata dal regime a tacere o a far opera di servile piaggeria, sopportando incredibili intimidazioni, persecuzioni e minacce, tiene sempre accesa dalle colonne del giornale cattolico della Valsesia, la luce della verità per rischiarare il cammino della libertà. Ma anche altri Padri rimangono e sono per generazioni di giovani punti di riferimento, basti citare i Padri Mazzucco, Gallino, Tonin, Zacchini.

Il 20 maggio 1935 il Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Salerno, don Antonio Balducci, su incarico dell'Arcivescovo Nicola Monterisi, scrive al Superiore dei Dottrinari e lo invita ad «aprire una casa religiosa in questa città, e precisamente nella frazione Fratte... Mons. Arcivescovo offrirebbe ai religiosi un conventino in buone condizioni ed abbastanza capace di accogliere parecchi religiosi, con l'annessa chiesa che presentemente è anche parrocchia canonica»¹⁸. Il 5 agosto 1935 viene firmato, dall'Arcivescovo, l'atto di cessione della «chiesa Sacra Famiglia in Fratte di Salerno con le sue pertinenze ed annesso convento col peso di una Messa mensile, giusto strumento di fondazione della chiesa, posto dal donatore del suolo su cui sorse la chiesa... il parroco sarà nominato dall'Arcivescovo su designazione del Rev.mo Preposito Generale»¹⁹. Per i Dottrinari firma il Superiore Generale P. Giuseppe Rori. Dal primo giorno della loro presenza in parrocchia i Padri lavorano con entusiasmo e dedizione alla crescita spirituale dei fedeli, con particolare attenzione ai piccoli e ai giovani, attraverso l'insegnamento del catechismo e le molteplici iniziative e attività di carattere religioso, sociale e formativo, come testimonia la vincita, per più anni, del Ga-

¹⁸ Curia Arcivescovile, prot. 2076.

¹⁹ Verbale - Archivio parrocchiale.

gliardetto diocesano, al termine dell'anno catechistico.

Nel 1936 viene affidato ai Dottrinari il collegio civico di Saluzzo, (Cuneo) su invito del Marchese Carlo del Carretto, Podestà, e del Vescovo di Saluzzo, S.E. Oberti, che dà ai Padri anche la chiesa annessa di S. Bernardo. La finalità del collegio è quella di assistere i giovani, di dare loro un ambiente familiare ed abituarli allo studio per avviarli alle scuole medie, ginasiali, liceali, tecniche, magistrali e commerciali. Al collegio affluiscono giovani dalle campagne, dai centri cittadini e dalla stessa Torino. Sotto la direzione dei Dottrinari, fra cui si ricordano i Padri Raspino, Allovio, Battaglino, Morero, Francone, Amerio, Rolando, Sticca, Squillari e Tonin, si avvia una missione educativa, cristiana e intellettuale.

Nel 1939 il Vicariato di Roma propone ai Padri Dottrinari la cura spirituale della borgata chiamata *Tomba di Nerone*, allora ancora non parrocchia ma vice-cura. Accolta la proposta, la comunità religiosa viene formata da P. Giovanni Delpero, Vicario Economo, P. Carmine Conte e dai Fratelli Raffaele Piccolo e Carlo Rey. P. Orlando Visconti, giunge dopo qualche mese, in qualità di vice parroco. Nel 1940 si dà inizio ai lavori di costruzione della chiesa e della casa parrocchiale. L'inaugurazione si tiene l'11 ottobre 1941. *L'Osservatore Romano* del 17 ottobre successivo così riporta l'evento: «S.E. Mons. Francesco Pascucci benedice la nuova chiesa parrocchiale Sant'Andrea apostolo, ricevuto all'ingresso del tempio dalle autorità civili locali e dai Padri Dottrinari con il loro Superiore Generale P. Giuseppe Rori. Dopo il discorso dell'Ecc.mo Celebrante, ha avuto luogo la processione eucaristica dalla chiesa delle Suore Orsoline di Gandino al nuovo tempio ed è seguita la benedizione del SS.mo Sacramento. La nuova chiesa è costruita in stile rustico adeguata al carattere della borgata, composta prevalentemente da casali e da fattorie seminali nell'ampia distesa dell'agro». Il primo parroco viene nominato il 17 febbraio 1944 ed è P. Agnello Simonelli.

Nel 1939, muore a Roma p. Giuseppe Baylon, ultimo Dottrinario di origine francese, il quale, dopo essere stato Rettore, Maestro dei Novizi e Provinciale Piemontese, svolge il servizio di Superiore Generale dal 1928 al 1934 e poi Procuratore Generale fino alla morte.

7.4. *Figure significative*

Qui di seguito riportiamo alcuni cenni biografici delle figure più significative di questo periodo.

Mons. Angelo Struffolini

Nasce a Gargani di Nola (NA) l'8 novembre 1853. Attratto dalla figura di P. Cesare, conosciuto tramite il suo conterraneo e Preposito Generale dei Dottrinari P. Tommaso Lanza, entra in Congregazione nel 1869. Compiuti gli studi letterari e scientifici frequenta le Pontificie Università dove studia anche le lingue orientali: greca, armena, copta e consegue le lauree in Teologia e Diritto Canonico. È professore di lettere in case dottrinarie, Superiore degli studenti dottrinari e Segretario Generale della Congregazione dei Dottrinari. Il 15 aprile 1901, Leone XIII lo nomina Vescovo delle due Diocesi riunite di Ascoli Satriano e Cerignola. Viene consacrato Vescovo a Roma il 28 aprile di quello stesso anno dal Card. Francesco Cassetta. Leone XIII, alla Commissione Diocesana recatasi in Roma per assistere alla solenne consacrazione episcopale, dice di regalare alle Diocesi di Ascoli e Cerignola "un dotto e santo Vescovo". Mons. Struffolini prende possesso delle suddette diocesi il 6 ottobre 1901, ad Ascoli Satriano, ed il 20 successivo in quella di Cerignola. Il suo servizio episcopale dura quattordici anni, durante i quali ha modo di svolgere in particolare il suo apostolato catechistico. Uomo pio, il suo esempio diventa guida sicura del clero e del popolo, con umiltà e semplicità. Provvido nel consiglio, instancabile nel lavoro, compie una vasta opera feconda di bene nelle due Diocesi. Molte sono le lettere pastorali che indirizza al clero e al popolo di

Ascoli Satriano e Cerignola, fra cui: *Del modernismo e delle ultime disposizioni disciplinari della Santa Sede* (8 dicembre 1903); *Il grande nemico delle famiglie: la cattiva stampa* (Quaresima 1910); *La massoneria* (Quaresima 1912), con la quale mette in guardia il popolo dal pericolo di questa realtà per la comunità cristiana.

Nel 1915, Mons. Struffolini lascia la Diocesi e si rimette a servizio della sua famiglia religiosa come Preposito Generale.

Così è annotata la morte di Mons. Struffolini nel libro dei defunti della Provincia Piemontese: «Il giorno 30 marzo 1917 alle ore 18.45, in età di 63 anni, dopo lunga e penosa infermità, sopportata con edificante rassegnazione, assistito dai suoi confratelli e munito di tutti i conforti religiosi e di una speciale benedizione del Santo Padre, placidamente rendeva l'anima a Dio il Rev.mo Mons. D. Angelo Struffolini, Arcivescovo titolare di Filippi ed ex-Preposito Generale della nostra Congregazione. Requiescat in pace».

P. Andrea Barrera

Nasce a Carrù (Cuneo) il 26 marzo 1802. Ancora giovane conosce ed ha come guida spirituale a Roma San Gaspare del Bufalo, Fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue. Questi lo esorta, racconta lo stesso Barrera, ad abbracciare l'Istituto della Dottrina Cristiana. Molti anni dopo lo stesso P. Barrera deporrà al Processo Informativo per la canonizzazione di Gaspare del Bufalo. Dal 1828 al 1835, P. Andrea è insegnante di Retorica nel collegio di San Marco a Pontecorvo; dal 1835 al 1842 vice-parroco a Santa Maria in Monticelli a Roma; dal 1842 al 1848 è Procuratore Generale della Congregazione e, dal 1849 al 1851, Consigliere Provinciale. Il 20 luglio 1851 San Giovanni Bosco pone le fondamenta della sua prima chiesa di San Francesco di Sales a Torino per formare un Istituto per l'educazione dei giovani e, per la posa della prima pietra, si rivolge a P. Andrea Barrera. Così lo studioso Lemoyne, che narra la storia dei Salesiani, descrive il discorso di P. Barrera: «In quell'oc-

casione il celebre P. Barrera della Dottrina Cristiana, commosso alla vista del gran popolo accorso ed edificato del bel numero di Sacerdoti, di Patrizi e Matrone torinesi, che gli facevano corona, montò sopra un rialto di terra, ed improvvisò un discorso stupendo. Egli esordiva con queste parole: «Signori, la pietra, che fu testè benedetta e collocata nelle fondamenta di questa futura chiesa, ha due grandi significati. Essa significa il granello di senapa, che crescerà in albero mistico, presso cui molti ragazzi, come augelli dell'aria, verranno a cercarvi rifugio; essa significa ancora che l'Opera degli Oratorii, basata sulla fede e sulla carità di Gesù Cristo, sarà qual masso immobile contro del quale invano lotteranno i nemici della Religione e gli spiriti delle tenebre». L'oratore dimostrava poi l'una e l'altra delle proposizioni con tanta eloquenza, che tutto l'uditorio pendeva come estatico dal suo labbro [...]. Egli paragonò, poi, i tempi ad un uragano, che minaccia di devastazione e rovina città e villaggi. «In quel periglioso cimento, che vediamo noi, o signori?» domandò l'illustre Dottrinario. Noi vediamo ogni vivente impaurito e trepidante cercarsi un riparo. La gente si ritira nelle sue case; le fiere del campo fuggono alle loro tane; e gli augelli dell'aria volano al proprio nido, fortunati se lo hanno fabbricato sopra un albero ben saldo e sicuro». Durante la sua permanenza a Roma, P. Barrera è un oratore molto ricercato. Predica molte Quaresime ed Avventi in diverse chiese della città. San Vincenzo Pallotti, Fondatore della Pia Società delle Missioni, lo invita a predicare nell'Ottavario dell'Epifania, per diversi anni nella maestosa chiesa di Sant'Andrea della Valle. Nell'ultima sera dell'Ottavario del 1847 è presente anche Papa Pio IX. Inoltre, P. Barrera viene ricordato per la devozione che porta alla Madonna. P. Pellissieri, parroco di San Marco in Pontecorvo, scrive in una lettera del 1830 «per il lodevolissimo impegno del Rettore P. Meloccaro e per lo zelo del P. Barrera questa nostra chiesa parrocchiale va sempre più ac-

quistando lustro e concorso per riguardo della Vergine SS. Addolorata ed Ausiliatrice». Il 9 aprile 1855 viene aggregato alla Provincia Piemontese, nata nel 1842, ed è destinato come professore ed educatore nel collegio di Ivrea, dove muore il 2 aprile 1879.

P. Carlo Luigi Vassia

«Per circa cinquant'anni fece onore alla Congregazione, governò saviamente per trentadue anni la parrocchia di Santa Maria in Monticelli; fu Camerlengo dei parroci romani; fu Vicario Generale della Congregazione in tempi difficili (1824-1830). Occupò lodevolmente il geloso incarico di Postulatore della Causa del Ven. nostro P. Cesare e della Ven. Clotilde già Regina di Sardegna». Così P. Silvestro Glauda parla del P. Vassia. Questi nasce il 19 giugno 1769 a Strambino, piccolo borgo degli Stati Sardi, a sud di Ivrea. Compie gli studi nel Reale collegio di Ivrea e, nel 1786, dopo un corso di Esercizi Spirituali, è accolto fra i Padri Dottrinari. Fa il suo noviziato a Roma, nella casa di Santa Maria in Monticelli e, nel 1792, viene ordinato Sacerdote a Viterbo. Dopo aver insegnato per quattro anni nelle scuole pubbliche in Roma, nel 1797 è destinato nella comunità di Civitavecchia, dove insegna filosofia nel collegio. Il 26 luglio 1805 viene nominato parroco di Santa Maria in Monticelli, incarico che manterrà per trentadue anni, fino alla morte. Nel 1810, in seguito a un Decreto Napoleonico di soppressione di tutti gli Istituti Religiosi dei Dipartimenti di Roma e del Trasimeno, P. Vassia, insieme ad altri Padri, è obbligato a lasciare Roma per quattro anni, fino alla caduta di Napoleone. Il collegio, tuttavia, non è stato mai chiuso e P. Vassia, anche se lontano, mantiene i contatti per avere notizie di come procede la sua amata parrocchia. Così il confratello P. Caramagna gli scrive: «Vengo ora a darle nuove di Santa Maria. Tutti godiamo perfetta salute... Siamo soldati volontari, tutti cor unum et anima una... Tutti i generi alimentari

sono incariti ad eccesso. Basti dire che pel pane non bastano 16 scudi al mese. La pagnotta è come un'ostia...».

Napoleone aveva spogliato gli Istituti Religiosi di tutti i loro beni, ma essi non per questo abbandonano l'opera spirituale e materiale di aiuto alla popolazione. I Dottrinari di Santa Maria continuano ugualmente a far scuola, ad occuparsi della parrocchia e a fare catechismo nella Basilica di San Pietro; infatti ogni domenica cinque Padri vanno nella Basilica per mettere a disposizione della popolazione il loro carisma. Questa prassi dura fino verso il 1900.

Dopo la caduta di Napoleone, nel 1814, P. Vassia torna a Roma e, nel 1817, è nominato dalla Segreteria di Stato, Consultore della Congregazione delle Indulgenze e Reliquie. Nel 1823 è chiamato ad essere Visitatore Apostolico della Provincia di Napoli e, dal 1824 al 1830, Vicario Generale della Congregazione, pur rimanendo parroco. Inizia e favorisce due devozioni nella chiesa di Santa Maria in Monticelli: a Gesù Nazareno, con la novena e la festa, e a Maria SS. ma *Auxilium Christianorum*, la cui immagine, benedetta da Pio VII, viene esposta in chiesa il 15 maggio 1817. Ecco come un'antica cronaca racconta il fatto: «Il 15 maggio 1817, nella chiesa di Santa Maria in Monticelli diretta dai Sacerdoti della Dottrina Cristiana, fra l'esultazione e le lacrime di gioia di folto popolo, fu esposta alla pubblica venerazione una divota Immagine di Maria, già fin dal giorno 11 dal Rev.mo Vicario Generale della detta Congregazione, presentata a Sua Beatitudine il Papa Pio VII nelle stanze del Vaticano per la Pontificia Benedizione e per la imposizione del Titolo. Fu sì dolce, sì grande l'emozione di cuore nel Santo Padre che, veduta appena la divota immagine, senza prevenzione alcuna, ma mosso soltanto da grande entusiasmo, proprio di un cuor grande e penetrato dall'amore e dalla riconoscenza, proruppe all'istante nel magnifico Preconio: *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*». P. Vassia muore il 4 settembre 1837.

P. Vito De Jorio

Nasce il 30 aprile 1842, in Colli al Volturno e gli viene dato il nome di Vito, come un suo avo arciprete di Castelluccio in Verrino, morto nel 1744, in concetto di santità.

Ragazzo di grandi qualità intellettive, mentre si prepara ad entrare nel seminario di Montecassino, dove si trova già il fratello maggiore Alberto, sente parlare della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana. Affascinato dal Fondatore di questa Congregazione e dall'opera che essa svolge a Roma decide di diventare Dottrinario. Nel 1858 si reca nell'Urbe dove compie gli studi secondari all'interno della Congregazione, poi frequenta l'Università Romana e viene ordinato Sacerdote il 10 giugno 1865, a San Giovanni in Laterano. Per quarantadue anni insegna in diverse scuole, mostrando grande cultura e capacità didattica. Appassionato cultore delle lettere e delle scienze storiche scrive molte opere fra cui ricordiamo *La mamma mi ha ingannata!*, romanzo che tratta del ruolo fondamentale della madre nella famiglia e di quest'ultima nella società; *Il fiore dell'Etna*, che narra la vita di Sant'Agata, vergine e martire; *L'Apostolo della Provenza*, sulla vita di P. Cesare de Bus, e le *Tavole sinottiche grammaticali della lingua italiana*, latina e greca, che coordinano e armonizzano i metodi e la nomenclatura di tre grandi grammatiche del tempo: Melga, Schultz e Curtius.

La sua attività scientifica è fondamentale per diverse cause storiche da lui egregiamente risolte, come per esempio la rivendicazione da parte del Comune di Colli al Volturno, suo paese natale, dei feudi di Valle Portica e di San Paolo ed anche la risoluzione della causa fra i Dottrinari ed i Protestanti per la chiesa di Sant'Agata in Trastevere. Nel 1902, viene nominato Postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione del Ven. Cesare de Bus. Per quest'opera viaggia molto nella Provenza visitando gli archivi di Avignon, Cavaillon, Orange, Carpentras e diversi

altri. Contemporaneamente il Re d'Italia gli affida la causa di canonizzazione della Beata Clotilde di Savoia, Regina di Sardegna.

Padre Vincenzo Brugnoli

Nato il 21 gennaio 1845 a Ronciglione (VT), professa nella Congregazione dei Padri Dottrinari nel 1862, in seno alla quale, nel 1912, è Vicario Generale e, nel 1915, Superiore Provinciale della Provincia Romana. Ha vissuto pienamente la riforma della musica ecclesiastica, nota come riforma cecilianiana, in onore di Santa Cecilia, che ebbe tra i capostipiti il grande Lorenzo Perosi e la benedizione di Papa Pio X, il quale, proprio nel giorno di Santa Cecilia, nel 1903, emana il documento *Motu Proprio Inter Sollicitudines*, considerato il manifesto del pensiero ceciliano. In virtù di tale bolla, che invita tutta la Chiesa ad unificarsi, si ha una sorta di catalogazione delle opere liturgiche e, in questa circostanza, vengono censite le composizioni di Padre Brugnoli. Si tratta di sedici opere di carattere sacro, tra cui: *La Desolata*, per il Venerdì Santo, e cinque canti musicali con accompagnamento d'organo o harmonium, la *Messa in re minore a due voci con accompagnamento d'organo* con approvazione della commissione Romana di Musica Sacra. Ancora, dal ricco repertorio, emergono un *O Jesu mi dolcissime*, un *Tantum Ergo* e diversi *Mottetti*. Tutte le composizioni sono con accompagnamento strumentale di organo o *harmonium*. L'iscrizione che si trova nel quadro che lo ritrae sintetizza bene la sua vita e missione: «Rev.mus P. Vincentius Brugnoli, vir probus et simplex - in peritia sua exquirens modos musicos eorum auctor extitit elegans et magister - Amplissimis muneribus perfunctus de Congregatione sua meruit bene - obiit Romae XII Kal Mart MCMXVI Aet suae LXXI». (Rev.mo P. Vincenzo Brugnoli, uomo buono e semplice - nella sua arte ha cercato nuove forme musicali di cui fu fine autore e maestro - ha esercitato moltissimi incarichi

per i quali la sua Congregazione gli è riconoscente. Morì a Roma 18 febbraio 1916 a 71 anni di età).

P. Giuseppe Giacobbe

Originario di un paese che dà i natali a diversi Padri Dottrinari, San Benigno Canavese, P. Giuseppe nasce il 19 gennaio 1856. Frequenta le Scuole elementari municipali, allora rette dai Padri Dottrinari. Affascinato dalla vita di questi religiosi, nel 1870 entra nel collegio di Cortemiglia e, nel 1873, a Sospello, sotto la guida del P. Celestino Boini, comincia l'anno di Noviziato. Il 24 Settembre 1881, festa di N.S. della Mercede, riceve l'ordinazione sacerdotale. I primi anni di sacerdozio li dedica allo studio, in particolare alla Regia Università di Torino e all'insegnamento in scuole della Congregazione. Nel 1894, viene eletto Superiore Provinciale e comincia a dedicarsi alla predicazione. La sua arte oratoria incanta chiunque lo ascolta, così ben presto la sua fama si diffonde per l'intero Piemonte e le Missioni, le predicazioni di Esercizi Spirituali e delle Quaresime lo impegnano per molti mesi all'anno. Suoi compagni nella predicazione, fra altri, sono Mons. Giuseppe Gamba, futuro Cardinale e Arcivescovo di Torino, Don Cortona, Superiore dei Giuseppini d'Asti ed il Can. Boccardo. Nelle predicazioni dialogate, P. Giacobbe diventa il *Barba Giu-spin* dotato d'una prontezza singolare e d'una sottile arguzia tanto che i colleghi predicatori preferiscono avere un colloquio con lui prima di salire sul pulpito. Dopo aver festeggiato nel 1930 solennemente il cinquantesimo di sacerdozio, la sua salute comincia lentamente ad indebolirsi, fino a costringerlo ad abbandonare qualsiasi attività. Così, nel silenzio della sofferenza, si prepara all'incontro definitivo col Signore che avviene il 17 febbraio 1934. Dopo i solenni funerali celebrati nella "sua" chiesa di Gesù Nazareno, viene sepolto nella cappella dei Padri Dottrinari a San Damiano d'Asti. Nel 1957, centenario della sua nascita, la salma è traslata nella chiesa stessa di Gesù Nazareno.

Capitolo Ottavo

Il consolidamento in Italia e l'apertura all'estero (dal 1947 ad oggi)

8.1. Il dopoguerra

La Seconda Guerra Mondiale, oltre ad aver causato la partenza di alcuni Dottrinari per il fronte, porta molti danni alle case. La chiesa parrocchiale di S. Andrea in Roma viene colpita da parecchie cannonate. La casa e la chiesa parrocchiale di Salerno viene più volte bombardata durante i giorni di battaglia tra inglesi e tedeschi, ma i danni più gravi sono provocati dallo scoppio delle mine che fanno saltare il ponte attiguo alla casa. Anche l'abitazione e la chiesa parrocchiale di Gesù Nazareno in Torino viene più volte colpita da spezzoni incendiari durante i bombardamenti aerei. Le bombe divelgono porte e finestre e danneggiano muri e soffitto. I danni più gravi sono subiti dalla chiesa e dalla casa di San Marco in Pontecorvo. Qui, i Padri decidono di rimanere in mezzo alla gente, esposti al pericolo dei crolli delle mura, delle insidie del vento, della pioggia e della malaria, portando conforto ai superstiti. In particolare, P. Cesare Centanni, parroco, e i Padri Quattrino, Conte e Centi, iniziano subito a sgombrare le macerie e a far partire la ricostruzione della chiesa, del collegio e della casa parrocchiale.

Anche i Padri delle altre comunità, con prontezza d'animo, iniziano la ricostruzione delle case e delle chiese.

Chi dà grande impulso alla ripresa della Congregazione è P. Carlo Rista, dapprima come Superiore Provinciale Piemontese e, poi, come Superiore Generale. Nato a Vezza d'Alba nel 1898, entra nello studentato dei Padri Dottrinari a S. Damiano d'Asti, dove fa la professione religiosa nel 1916. Il 15 giugno 1924 viene ordinato sacerdote dall'Arci-

vescovo di Torino, Card. Gamba. P. Rista svolge anche il ruolo di Postulatore della causa di beatificazione del Fondatore e dedica a quel sogno tanta preghiera e lavoro. Morirà a Torino il 21 gennaio 1978.

In piena Seconda Guerra Mondiale, la Provincia Piemontese celebra il primo centeraio della nascita (1842-1942). Nella lettera di commemorazione, il Superiore Provinciale P. Carlo Rista, scrive: «Scopo della nostra Congregazione è quello di stringere, come in un sol blocco, quanti si sentono irresistibilmente chiamati da Dio a consacrare la loro vita per la preservazione della Fede nel popolo cristiano e per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo nel mondo mediante l'insegnamento del catechismo, il quale non è altro che il Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, dalla Chiesa sapientemente preparato e adattato alla intelligenza di tutti, anche dei pargoli e dei più rudi. Per raggiungere più facilmente questo scopo, i componenti la Congregazione vivono in comunità, osservano le Costituzioni, obbediscono ai Superiori legittimamente eletti, e tendono alla perfezione religiosa mediante l'osservanza dei santi voti e delle Regole professate [...]. Per essere buoni Dottrinari è necessario avere una vocazione al genere di vita e di attività propria della Congregazione. Non è sufficiente avere una vocazione sacerdotale o religiosa in genere, ma occorre una vocazione religiosa e sacerdotale dottrinarie. Questa vocazione ci spinge ad amare intensamente la Congregazione così come è costituita, a desiderarne e propugnarne lo sviluppo, certi di compiere un'opera voluta da Dio. Questa vocazione ci porta ad amare intensamente il catechismo, la Parola di Dio, il Santo Vangelo e le attività della Congregazione che riguardano più da vicino queste cose». Ed ancora in questa stessa lettera, P. Rista si chiede: «Quali furono le cause per cui la nostra Provincia non ha sempre progredito?». E risponde: «Le cause sono molte e complesse - e noi non possiamo scrutare i disegni di Dio - ma se ne possono assegnare due principali; uno che è altamente onorevole,

l'altro che è un severo ammonimento: 1. le soppressioni violente e le difficoltà provocate dalle leggi eversive; 2. la discordia tra coloro che erano chiamati a convivere quali fratelli [...]. Ma se le difficoltà esterne hanno influito notevolmente a rallentare lo sviluppo della nostra Provincia, bisogna convenire che, in alcuni periodi di tempo, la mancanza di unione di spirito, di intenti e di sacrificio, hanno paralizzato la vita delle nostre case [...]. La dolorosa storia passata deve essere per noi un severo ammonimento. 1. Non si può sperare un rifiorire della Congregazione se non ci sacrificheremo generosamente per il suo maggior bene. 2. La nostra Congregazione perirà sicuramente se non saremo uniti dalla più stretta carità fraterna [...]. La pace e la concordia sono il più gran dono che Dio possa concedere alle comunità religiose, perché sono la condizione necessaria allo sviluppo di ogni opera buona».

Nel 1946, improvvisamente, muore il Superiore Generale P. Giuseppe Rori. Il Capitolo Generale, convocato dal Vicario Generale P. Giovanni Delpero, elegge come nuovo Superiore Generale P. Carlo Rista, il quale dà un grande impulso per far rifiorire la Congregazione. La causa di beatificazione del Fondatore, l'apertura missionaria in Brasile e la nascita del Bollettino Luce Vera, sono tre esempi del lavoro svolto che ancora oggi dà i suoi frutti.

Nel 1947, nella sua prima lettera da Superiore Generale ai confratelli, P. Rista, dopo aver affermato di voler essere «il primo a servire la Congregazione, il primo a servire i confratelli», porta a conoscenza dei confratelli gli orientamenti del Capitolo, fra i quali:

- la beatificazione del Fondatore e la cura della stampa e della divulgazione della sua vita, santità e attività catechistica;
- il rifiorire dei nostri studentati;
- la revisione del Cerimoniale e di alcuni punti delle Costituzioni;

- l'apertura di una casa all'estero.

Il 1 gennaio 1947, P. Rista viene ricevuto in udienza privata da Pio XII. Il Papa si interessa di ogni casa e di ogni collegio. «Mi ha detto - scrive P. Rista - che la Congregazione non è poi tanto piccola come io volevo far credere; che con tale numero di religiosi si può fare tanto bene. Ci ha incitati con tutto l'animo all'insegnamento del catechismo».

Nel 1949 fonda e dirige il bollettino *Luce Vera*. Così presenta questo Periodico nel primo numero: «Il bollettino *Luce Vera* è un nuovo contatto che i Padri Dottrinari vogliono avere con i loro amici, benefattori, ex-allievi e con tutti coloro che in qualche modo fanno parte della loro famiglia religiosa, ne sostengono le opere e collaborano alla diffusione del Santo Vangelo e della Dottrina Cristiana».

P. Rista, nel 1957, chiede al Santo Padre di permettere di porre alcune variazioni alla preghiera da lui composta per i 500 anni del collegio Capranica, per ottenere dal Signore sante vocazioni nel 350° anniversario della morte del Fondatore. Con lettera della Segreteria di Stato del 2 febbraio 1957, il Santo Padre approva le modifiche segnalate e permette la recita di tale preghiera.

«Nel comunicarle tale augusta degnazione - si legge nella nota della Segreteria di Stato - desidero farle presente l'opportunità che negli Archivi di cotesta Congregazione, come pure in una eventuale stampa, risulti che si tratta della preghiera composta dal Santo Padre nell'accennata occasione.

F.to: Angelo Dell'Acqua, Sostituto».

Ecco la preghiera per le vocazioni composta dal Ven. Servo di Dio Pio XII:

O Dio, Padre misericordioso
e Pastore indefettibile delle anime,
che da secoli ti degni di volgere il Tuo sguardo
sopra questa Tua e nostra cara Congregazione,
nella quale si sono formati,
con l'abbondanza delle Tue grazie, sotto vigili Superiori,

innumerevoli cuori sacerdotali e religiosi,
messaggeri fra gli uomini di luce, di amore e di pace,
per la gloria del Tuo Nome e per lo splendore della Tua Chiesa;
fa', te ne preghiamo, che in essa,
rinnovata continuamente per l'efficacia della Tua grazia
secondo la necessità dei tempi,
non cessino di sorgere e di rinnovarsi,
al soffio santificatore del Tuo Spirito,
generose schiere di nuovi apostoli, sacerdoti e religiosi,
uniti e a Te dediti, educati nella più vasta
e sana dottrina, ardenti di fede e di zelo,
per suscitare in questo mondo, così sconvolto
ma pure assetato della redenzione del Tuo Unigenito,
un potente risveglio di sentire e di vivere cristiano,
nei pensieri, negli insegnamenti e nelle opere.
Per il medesimo Signore nostro Gesù Cristo Figlio Tuo,
intercedenti la beatissima Madre di Dio e Madre nostra Maria,
e tutti i beati Comprensori del Paradiso. Amen. (Pio XII)

8.2. *I Dottrinari in Brasile*

Nel 1947, tramite il Cardinale Protettore della Congregazione Benedetto Aloisi Masella, i Dottrinari vengono invitati dal Vescovo di Ribeirão Preto, Mons. Manuel de Silveira d'Elboux.

I primi Padri a partire in missione sono Giovanni Delpero, quasi sessantenne, già Vicario Generale della Congregazione, e Francesco Balzola, più che ventenne.

Il 20 giugno 1947, dal porto di Genova, salpa la nave. Così scrive P. Balzola nel suo diario: «Quella bellissima giornata (20 giugno 1947) resterà una delle date più belle della mia vita. Erano presenti per il commiato il Rev.mo P. Carlo Rista allora Superiore Generale della Congregazione, il M. Rev.do P. Giovanni Sapino, Provinciale della Provincia del Piemonte ed il mio carissimo fratello Teresio. Alle ore 10,30 tra abbracci, lacrime e sventolii di fazzoletti la Mn. Argentina dalla stazza di

14.000 tonnellate si staccava quasi invisibilmente dallo storico Molo dei Mille, dopo i tre rauchi e tristi boati, come provenienti da profonde e misteriose caverne. Ai commiati e alle lacrime subentrava, a bordo, un silenzio di tomba: pur compenetrato del dramma che attanagliava tutti quei fratelli, una commossa preghiera mi sgorgava dal cuore: "Grazie, Signore, di tutti i benefici ricevuti, grazie per avermi scelto ed eletto, grazie del beneficio accordatomi in questa stupenda giornata... Tutti questi fratelli hanno l'animo lacerato dagli orrori della guerra, dalla mancanza dei loro cari che forse non vedranno mai più, dalle forse drammatiche incertezze cui andranno incontro. A differenza di loro come mi sento felice Signore!!! Felice di donare a tante anime le primizie del mio sacerdozio, felice per la consapevolezza di trovare tanti fratelli da amare e aiutare, felice poi anche nella certezza di un lavoro sicuro e quindi del pane quotidiano».

Dopo quindici giorni di navigazione oceanica, sbarcano nel porto di Santos il 3 luglio 1947. Di qui i due Padri si dirigono direttamente a Ribeirão Preto dove, ben presto, si ambientano, incontrando un popolo amico e accogliente. Un mese dopo il loro arrivo, il Vescovo affida ai due Padri la cura pastorale della parrocchia di São Joaquim da Barra: P. Delpero, parroco, e P. Balzola, suo aiutante.

La solenne cerimonia di insediamento avviene il 2 settembre, festa dei Beati Martiri Dottrinari.

La stessa sera, i Padri leggono, «al chiaro di una semplice candela», la lettera del P. Generale, in cui si comunica che P. Delpero è nominato Superiore della piccola comunità. Col passare del tempo, i Padri familiarizzano abbastanza con la lingua locale. Il Vescovo ed il popolo sono contenti dell'opera da loro svolta.

Nel 1948 altri due Padri partono dall'Italia alla volta del Brasile: P. Silvio Gasparotto e P. Ernesto Ferrero. Con quattro Padri, viene allargato il campo di azione pastorale, affidando alla Congregazione altre due parrocchie: Ipuã e Miguelopolis.

Subito dopo, a quest'ultima realtà, viene annessa anche la parrocchia di Guaira, distante circa settanta chilometri.

All'inizio del 1949, il parroco di Catanduva, Mons. Albino da Silva Cunha, mentre si trova Roma, visita il P. Generale. Dopo tale incontro, i Padri aprono un nuovo campo di missione a Catanduva, nella Diocesi di São José do Rio Preto. Il lavoro di questa città può essere assunto grazie all'arrivo di altri quattro Padri dall'Italia: P. Orlando Visconti, P. Giuseppe Valsania, P. Cesare Cauda e P. Francesco Raspino.

P. Cauda, meravigliato per il grandissimo numero di ragazzi e giovani che incontra, matura subito l'idea di una scuola per loro. Inizia con un modesto pensionato intitolato al Vescovo della Diocesi "Pensionato Dom Lafayette". Ben presto il pensionato viene trasformato in Ginnasio, fino a raggiungere un grande fabbricato che ospita oltre mille alunni e che è dedicato a "Gesù Adolescente". Gli altri Padri si mettono a disposizione delle realtà parrocchiali già funzionanti ed in via di costruzione.

Nel 1951, il P. Generale Carlo Rista compie la sua prima visita ufficiale in Brasile durante la quale constata il lavoro svolto dai confratelli e si compiace e congratula con loro, invitandoli a proseguire *in nomine Domini*. L'anno successivo, il Capitolo Generale della Congregazione accoglie, per la prima volta un Rappresentante del Brasile. I Padri, riuniti in Assemblea, scelgono P. Balzola, incaricandolo di proporre al Capitolo Generale l'elezione di un Superiore del Brasile con poteri di Provinciale. Tale proposta viene accolta e, nel 1953, il Definitorio nomina come "Delegato per le case del Brasile" P. Silvio Gasparotto, con potestà uguale a quella del Provinciale, eccetto di ammettere al Noviziato, alla Professione temporanea o perpetua e agli Ordini Sacri, che rimangono di pertinenza del Superiore Generale.

Intanto al lavoro spirituale si aggiunge quello materiale per la costruzione dei seminari in Catanduva e Guaira, del noviziato in São Joaquim da Barra, del santuario di Nossa Senhora Apa-

recida, della chiesa di San Francesco d'Assisi in Catanduva, della chiesa di San Francesco di Sales e del seminario filosofico e teologico in São Paulo. Contemporaneamente, i Padri iniziano ad accogliere le prime vocazioni brasiliane.

Nel 1954 giungono in Brasile i Padri Attilio Garrone ed Elio Lupano e, dopo la morte di P. Delpero, avvenuta nel 1955, continuano a giungere, a ritmi regolari, altri confratelli: P. Mario Lano, P. Giuseppe Botta, P. Luigi Mosconi, P. Luciano Cappellari, P. Gino Bertan, P. Aldo Basiletti, P. Agostino Ferrero, P. Giovanni Albera e P. Carmelo Zagarella.

Nel 1965 vengono ordinati i primi Dottrinari brasiliani: P. Valdecyr do Espírito Santo, in Brasile, e i Padri José Alves da Costa e P. José Seminati a Roma. A queste ordinazioni occorre aggiungere la professione perpetua di Fratel Isaias Querez do Nascimento, che diviene il braccio destro di P. Cauda nella segreteria della Scuola "Gesù Adolescente".

Con i Dottrinari italiani e le nuove vocazioni brasiliane, si può proseguire nell'opera di espansione e di servizio pastorale in altri Stati del Brasile. Nel 1975 a Ponta Grossa (Stato di Paraná), dove, oltre al lavoro parrocchiale e nel seminario, grazie alla preziosa presenza di P. Renato Canta, P. Tullio Mondo viene nominato responsabile diocesano della catechesi.

Nel 1986, P. José Alves Da Costa viene nominato Vescovo ausiliare della Diocesi di Ponta Grossa. Alla Santa Messa di ordinazione episcopale, celebrata a Ponta Grossa, presieduta dal Nunzio Apostolico in Brasile, Mons. Carlo Furno, il 21 febbraio 1986, partecipano il Superiore Generale, P. Amerio Pasquale, e i confratelli brasiliani, oltre a numerosi Vescovi e laici. Dom José nel 1991 viene trasferito nella Diocesi di Corumbá (Mato Grosso) e, nel 1999, a causa di problemi di salute, dopo che il Papa accoglie la sua richiesta di rinuncia alla guida della Diocesi, rientra nelle comunità dottrinarie, svolgendo con umiltà e competenza, il ruolo di Maestro dei Novizi, Consigliere Provinciale e Definitore Generale.

Nel 1984 viene aperta un'altra casa nello Stato di Paraná, per

prendere il servizio pastorale della parrocchia di São Domingos, nella Diocesi di Chápeco.

Dopo anni di sviluppo e apertura di nuove case, nel 1992, la Delegazione Brasiliana diventa Provincia autonoma, con un proprio Superiore Provinciale.

Queste sono soltanto alcune delle realtà aperte dai Dottrinari. Nel corso del tempo i Padri si sono resi disponibili al servizio in altre Diocesi, quali Santos, Caraguatatuba, come anche nel servizio dell'animazione catechetica a livello diocesano, regionale e anche nazionale. P. Vilson Dias de Oliveira viene incaricato del servizio biblico-catechetico della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile. P. Valdecyr do Espírito Santo e P. Luis Gonzaga Bolinelli responsabili del medesimo ufficio a livello regionale e diocesano. Sono alcuni esempi del lavoro catechistico che i Padri continuano a svolgere, insieme alla gestione della prestigiosa Scuola "Gesù Adolescente" di Catanduva e alle parrocchie di Catanduva, Guaira, São Paulo e Bertioiga.

Nel 2007, sessantesimo anniversario di presenza dei Dottrinari in Brasile, P. Vilson viene nominato Vescovo di Limeira. La consacrazione episcopale si celebra a Guaira, sua città natale, il 1 settembre 2007, presieduta dal Vescovo di Aparecida, Mons. Raymundo Assis Damasceno, concelebranti il Vescovo Dottrinario Dom José Alves da Costa, il Superiore Generale P. Gian Mario Redaelli, il Superiore Provinciale del Brasile, P. Sandro Luis Degaraes e tutti i confratelli Dottrinari, oltre ad altri Vescovi, sacerdoti e molti fedeli, giunti da diverse parti del Brasile e di altri Paesi.

La crisi di vocazioni, a partire dalla fine degli anni '90, porta la Provincia a vivere momenti di ridimensionamento delle attività e a mantenere la presenza nel solo Stato di San Paolo.

8.3. Le nuove aperture in Italia, Svizzera e Spagna

Contemporaneamente, grazie al rifiorire di vocazioni, i Padri proseguono all'apertura di nuove case anche in Italia.

Nella parrocchia di Salerno, l'11 dicembre 1950, viene aperto, nei locali del salone parrocchiale, l'asilo parrocchiale per accogliere i bambini dai quattro anni in su, guidati da una maestra e da assistenti con refezione, grazie al contributo di una retta minima da parte di alcune famiglie più abbienti, ad un sussidio straordinario annuale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e, soprattutto, alla generosità della popolazione. Nei locali della parrocchia resta sino alla fine di ottobre del 1957, quando passa nella nuova sede di via Calata San Vito, costruita nell'arco di quattro anni, tra interruzioni e riprese dei lavori. All'inizio degli anni '60, viene aperta nei locali al piano terra dell'asilo in via Calata San Vito, l'attività del cinema parrocchiale che vede la frequenza di molte famiglie che possono così godersi in pace le ore vespertine della domenica.

Il 12 agosto 1954, i Dottrinari entrano nel collegio Negrone di Vigevano (PV), chiamati dal Vescovo Mons. Luigi Barbero. Tale collegio, che possiede un imponente edificio con grandi cortili, è stato voluto dalla Vedova Negrone per raccogliere la gioventù operaia di Vigevano. Nella stessa città, nel 1962, nella festa di Cristo Re, si avvia la presenza dei Padri anche nell'omonima parrocchia.

Nel 1957, un'altra opera viene assunta dalla Congregazione. Il 28 giugno, Solennità del Sacro Cuore, il Superiore Generale si reca a Sanremo per prendere in consegna la bella "Villa Magnolie", con lo scopo di aprire un nuovo collegio con Scuola Media. Così il Vescovo di Ventimiglia, Mons. Agostino Rousset, scrive al P. Generale: «Esprimiamo ben volentieri il nostro consenso all'apertura in Sanremo di un collegio convitto maschile con Scuola Media legalmente riconosciuta, a vantaggio della gioventù studentesca, da parte della benemerita Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana, ai quali auguriamo prospero spirituale avvenire».

Intanto a Roma, si celebra il Concilio Vaticano II. Fra i Padri

Conciliari, partecipano P. Francesco Scrivano, prima, e P. Ottorino Rolando, dopo, in quanto Superiori Generali di un antico "Istituto clericale esente".

Nel 1963, P. Ulisse Bacciarini si reca in Svizzera, dove gli vengono affidate due piccole parrocchie di Ludiano e Sermione. Nelle lettere intercorse fra il Superiore Provinciale e il Vescovo di Lugano, questo vorrebbe essere il primo passo per un'eventuale apertura di una casa. Ciò non avviene e P. Bacciarini, nel suo servizio in Svizzera, viene collegato alla comunità di Varallo Sesia.

Nel 1964, a Salerno, nascono anche le *Edizioni Dottrinari*. Anima e pioniere di questo apostolato catechistico è P. Alessandro Iadecola. L'opera parte nei locali della vecchia chiesa, con la stampa, a ciclostile, del foglio settimanale *La Domenica*, che contiene cronaca di vita parrocchiale. Acquistati i primi macchinari, l'attività tipografica continua con stampati e sussidi didattici per il catechismo, il cui modesto costo e la cui praticità contribuiscono ad orientare verso i Padri Dottrinari molti parroci, che trovano nelle pubblicazioni un valido aiuto per il catechismo parrocchiale. Il risultato è che «il nome della Congregazione nella regione non è più sconosciuto» - scrive P. Roberti - «sacerdoti e laici conoscono la nostra attività, i Vescovi della zona lodano e benedicono l'opera²⁰».

Le iniziative editoriali si moltiplicano: oltre a libri, opuscoli, quaderni attivi, veglie bibliche, immagini ed altri stampati, nasce la rivista mensile per studenti *Vele al vento* che acquista simpatia e stima; viene stampato un calendario murale con vedute della terra di Gesù, inviato a tutti i Vescovi, le Curie e gli Uffici Catechistici d'Italia, nonché al Santo Padre, che fa pervenire la Sua benedizione; viene stampato un diario scolastico, unico nel suo genere, con foto della Provincia di Salerno, con il plauso da parte del Ministro del Turismo e di altri Enti; infine, la rivista *Modelli e Sport*, diffusa su scala nazionale è inviata per scambi con altre riviste e per abbo-

²⁰ Relazione al Capitolo Provinciale del 1967, pag. 3.

namento in molti paesi del mondo.

Dal 1988, le *Edizioni Dottrinari* sono trasferite nella nuova sede a Pellezzano, e continuano ad essere una realtà editoriale a servizio della pastorale e del catechismo. La direzione dell'opera è stata successivamente affidata a P. Francesco Gatto e P. Franco Mangili. Così si esprime, nel 2005, S.E. Mons. Gerardo Pierro, Arcivescovo di Salerno, durante una solenne Concelebrazione, in occasione dei festeggiamenti dei settant'anni di presenza dei Dottrinari in Diocesi, di quarant'anni della nascita delle Edizioni Dottrinari e di trent'anni dall'inaugurazione della nuova chiesa di Fratte: «Molte delle nostre parrocchie hanno potuto godere dei frutti di questo loro impegno, di questa mediazione catechistica, che essi fecero all'inizio, quando uscirono i primi catechismi della CEI e non tutti si trovavano a proprio agio. La mediazione che P. Alessandro, attraverso le Edizioni, svolse, servì alle nostre comunità e anche di questo io, a nome di tutta la diocesi, voglio dire di cuore: grazie!».

Ad affiancare l'opera editoriale, i Padri nel 2013 ampliano gli spazi di presenza a Pellezzano ed aprono un negozio per la diffusione di libri ed articoli religiosi.

Nel 1967, la Congregazione apre una nuova casa in Sicilia, nella Diocesi di Ragusa. Benevolmente accolti dal Vescovo, Mons. Francesco Pennisi, dalla popolazione e dal clero, in particolare Mons. Carmelo Ferraro, arciprete di Vittoria, e da Mons. Giuseppe Calì, parroco del "Santissimo Rosario", che generosamente dà loro una prima accoglienza. Ai Padri Carmelo La Bella e Lodovico Santoro viene affidata la cura pastorale della parrocchia "Madonna delle Lacrime". Successivamente a P. Santoro è affidata l'erigenda parrocchia "S. Maria Goretti" e a P. La Bella la parrocchia "Madonna Assunta". Infine, lasciata la parrocchia di "S. Maria Goretti", il Vescovo Mons. Angelo Rizzo, affida alla Congregazione la nuova parrocchia dello "Spirito Santo".

In spirito di servizio i Padri si dedicano con passione e dedizione all'annuncio del Vangelo e al ministero sacerdotale. A ciò si unisce un impegno scolastico di insegnamento e di accompagnamento di formazione religiosa in ambito culturale cittadino. Svolgono il loro servizio a Vittoria vari confratelli, fra cui soprattutto, P. Dario Liscio, P. Carmelo La Bella e P. Lodovico Santoro, ai quali il Comune ha conferito la cittadinanza onoraria, per il loro grande impegno a favore della cittadinanza. Inoltre a P. Liscio, dopo l'improvvisa scomparsa, lo stesso Comune ha voluto intitolare una piazza.

Il 10 agosto 1969, P. Attilio Garrone, a nome del P. Generale, firma il contratto d'affitto del Monastero di Cuenca de Campos, presso Valladolid, (Spagna) di proprietà delle Clarisse. Il Monastero, come il paese di Cuenca de Campos, sono dedicati a San Bernardino da Siena che fu ospite dei signori del luogo quando si recò pellegrino al Santuario di Santiago di Compostela.

A metà ottobre dello stesso anno, dopo la visita del P. Generale, P. Garrone e P. Silvio Bagna aprono il seminario minore. A sostituire P. Bagna, in questa breve esperienza pastorale, subentra P. Angelo Bortignon.

Altra opera importante svolta a Salerno è la costruzione della chiesa della Sacra Famiglia, costruita agli inizi degli anni '70. Il progetto è affidato all'ingegnere Vittorio Giigliotti, che lo esegue nel 1969 in collaborazione con l'architetto Paolo Portoghesi. L'8 dicembre 1971, l'Arcivescovo di Salerno Mons. Gaetano Pollio benedice la prima pietra della nuova chiesa tenacemente voluta da Padre Nicola Roberti, che la apre al culto il 1 giugno 1974, pur priva del pavimento, realizzato nel 1984.

Nel 1974, la Provincia Piemontese apre un nuovo campo di lavoro a Grosseto, accogliendo la gestione della parrocchia "Santissimo Crocifisso", di un semi-convitto, di un centro giovanile e dell'insegnamento nella scuola statale. Per questa ini-

ziativa il Consiglio della Provincia designa P. Pasquale Amerio, Superiore e Parroco, P. Ugo Costa, P. Francesco Gatto e il professo Lorenzo Rossit.

Nel 1978, i Dottrinari iniziano una nuova attività a Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. I Salesiani, che in quella cittadina gestiscono un Oratorio, decidono di chiudere. Lo stesso Ispettore di Sicilia dei Figli di Don Bosco, il 2 aprile 1978, va ad accogliere alla stazione di Catania i Dottrinari Ernesto Ferrero e Gino Bertan. Dopo una breve colazione, i Padri partono per Mazzarino dove, a mezzogiorno, concelebano con il Vescovo della Diocesi di Piazza Armerina, Mons. Sebastiano Rosso. Successivamente vanno a visitare la nuova casa. Si tratta di un grande Oratorio, con sale, portici e un cine-teatro di oltre seicento posti. La gente li accoglie con grande gioia e generosità e subito iniziano l'apostolato. Verso la fine di aprile li raggiungono P. Gian Mario Redaelli, P. Carmelo La Bella e Fratel Vincenzo Arcadipane.

8.4. Il ritorno in Francia

Nel 1850 si ha un tentativo di ristabilire la Congregazione in Francia. Il Canonico Aillard di Cavaillon offre la propria casa e domanda di essere ammesso in Congregazione. Tutto sembra promettere buona riuscita, si erige un noviziato a Cavaillon, si aprono case in altre città francesi, si domanda di erigere la Provincia francese... ma il progetto non va in porto.

Dopo questi tentativi, nel 1966, su invito dell'Arcivescovo di Avignon, Mons. Joseph Urtassun, i Padri tornano nella terra del Fondatore, in particolare nella cittadina di Cheval Blanc, distante da Cavaillon circa sei chilometri. P. Battista Previtali ed un altro confratello iniziano una presenza umile e significativa, protrattasi a lungo, successivamente, grazie alla presenza di P. Francesco Balzola, rientrato dal Brasile.

Nel 1985, il nuovo Arcivescovo di Avignon, Mons. Raymond Bouchex, affida alla Congregazione la parrocchia di Cavaillon, con la Cattedrale, tanto amata dal Fondatore. Segno della pre-

senza di tutta la Congregazione a quest'opera, che permette ai Dottrinari di esercitare il loro carisma in terra francese, è la composizione della comunità: P. Battista Previtali, parroco, P. Giambattista Carnevale Garè e P. Adair Diniz, brasiliano, vicari parrocchiali. Tanti altri confratelli hanno apportato il loro apprezzato servizio non solo nella parrocchia di Cavaillon, ma anche nell'intera Diocesi di Avignon.

8.5. Anno Santo 1975: il dono della beatificazione

del Fondatore

Dopo un processo durato molti anni e iniziato subito dopo la morte del Fondatore, il 27 aprile 1975, Paolo VI proclama Beato P. Cesare.

I due miracoli avvenuti per intercessione di P. Cesare, riconosciuti dalla Congregazione delle Cause dei Santi, con guarigione istantanea, perfetta e duratura sono quelli del signor Pasquale Savino, affetto da sindrome polmonare acuta, unita a insufficienza cardio-respiratoria e della signora Maria Bianco colpita da tumore alla tiroide che, manifestatosi repentinamente, si sviluppava con rapidità. In preparazione alla beatificazione, dal 10 al 15 luglio 1974, presso la Casa Generalizia, viene eseguita la ricognizione canonica dei resti mortali di P. Cesare da parte di un medico, alla presenza dei rappresentanti della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, del Superiore Generale e di alcuni confratelli. Questa è stata la quarta ricognizione canonica, dopo quelle del 1608 e del 1836 in Francia e del 1924 a Roma. L'urna in cui sono collocate le Reliquie di P. Cesare assomiglia ad un tabernacolo. Sul lato anteriore, al centro, una croce in sbalzo, a sinistra la scritta "Corpo del Beato Cesare de Bus"; in basso una stola che avvolge la parola "catechismo"; a destra la scritta "Fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana"; in basso lo stemma e il motto della Congregazione.

Così viene riportato il racconto del giorno della beatificazione nel volume dell'Attività della Santa Sede: «Cesare de Bus, con-

vertito, sacerdote francese, apostolo della Dottrina Cristiana nell'ultimo periodo della Riforma cattolica, è proclamato Beato, nella Basilica Vaticana dal Santo Padre dinanzi a una moltitudine di fedeli e di rappresentanze di tutto il mondo convenuto nel maggior tempio della cristianità. La solenne celebrazione, inserita nella Messa della quinta domenica di Pasqua, ha il suo momento più commovente quando Paolo VI, dopo una petizione rivoltagli dall'Arcivescovo di Avignon Mons. Eugenio Polge, procede alla lettura della formula della Beatificazione con l'assegnazione della memoria liturgica il 15 aprile di ogni anno. Subito dopo la formula, nella gloria del Bernini appare, circondata di luce, la figura forte e soave del novello beato tratta dalla iconografia del Servo di Dio. Un prolungato applauso saluta l'immagine del beato, raffigurato nel suo atteggiamento abituale di esemplare catechista, con l'iscrizione "Glorificate il Signore con il vostro insegnamento" e con gli angeli, in secondo piano, nell'atto di mostrare la croce del Signore che Cesare de Bus volle come emblema programmatico dell'attività dei Dottrinari e della sua stessa condizione di cieco e di infermo. Agli applausi di tanti fedeli e di tanti rappresentanti della sua terra, si uniscono in quel momento alcuni canti dei suoi concittadini di Cavaillon dove il Beato nacque, e di Avignon, donde passò all'eternità in benedicente memoria. Nella Basilica sono i Signori cardinali Confalonieri, Villot, Baggio, Slipyj, Da Costa-Nunes, Garrone, Tabera-Araoz, Poletti, de Furstenberg, Pellegrino, Bertoli, Felici, Rossi, Antonelli, Knox. Nel corteo del Papa sono i Cardinali Marella e Samoré per l'Ordine dei Vescovi, Luciani per l'Ordine dei Preti, Paupini e Guerri per l'Ordine dei Diaconi; Raimondi e Mozzoni, che assisteranno il Santo Padre durante il Rito della Beatificazione.

Fanno parte del corteo anche l'Arcivescovo di Avignon e i quattro Presuli che concelebreranno con lui dopo la Beatificazione. È presente anche una Delegazione del Governo francese, guidata dall'Ambasciatore di Francia presso la S. Sede

S.E. il signor Gérard Amanrich, e composta dal secondo consigliere della stessa Ambasciata sig. Bernard Billaud e dal consigliere culturale P. Olivier de La Brosse, O.P. Con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede sono il Sostituto della Ségreteria di Stato, Arcivescovo Monsignor Benelli, e il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Arcivescovo Casaroli. Tra i numerosissimi Presuli, molti sono i francesi, convenuti a Roma per la circostanza con i rispettivi pellegrinaggi diocesani. Sono inoltre presenti il Superiore Generale dei Padri Dottrinari P. Orlando Visconti, il Procuratore Generale e Postulatore della causa del Fondatore, P. Piero Centi, con il Consiglio Generalizio, gli Assistenti Padri Marinaccio e Rolando, il Segretario Generale, P. Bonaveri, il Provinciale romano P. Liscio, il capo della delegazione dei Dottrinari in Brasile P. Bortolato e tutti i rettori delle case dottrinarie d'Italia e dell'estero, il Vicario generale di Avignon, Monsignor Pierre Amourier e il parroco di Cavaillon, Monsignor Brecieux. Tra le personalità civili il Sindaco di Cavaillon sig. Mitifiot con due Assessori, l'on. Berardi, Presidente degli ex-allievi dei Padri Dottrinari, il Conservatore del Museo di Cavaillon, nonché un gruppo di discendenti della famiglia del beato con a capo il signor Michel R.A. de Bus»²¹.

8.6. La Provincia Italiana e le nuove realtà di India e Burundi

L'Italia comincia a soffrire della crisi di vocazioni che porta al ridimensionamento: le scuole e i convitti, a poco a poco, vengono chiusi. L'avanzare dell'età media e l'affievolirsi delle nuove forze giovani portano la Congregazione a chiudere le scuole di Varallo Sesia, Borgosesia, Sanremo e Vigevano. La presenza in Italia, a parte la realtà delle Edizioni Dottrinari, si va concentrando sull'apostolato parrocchiale. Il Capitolo Generale del 1994, decide la chiusura delle Province Romana e Piemontese, e dà vita all'unica Provincia Italiana, che comprende anche la comunità di Cavaillon-

²¹ Dal Volume *Attività della Santa Sede. Insegnamenti di Paolo VI*, XIII, 1975, pp. 351-352.

Cheval Blanc.

Dopo vari contatti presi dal Superiore Provinciale Piemontese, P. Luciano Mascarin, il 9 luglio 1997 il Capitolo Provinciale italiano approva una "Mozione" sulla missione *ad gentes* che recita «Il Capitolo è dell'avviso che l'iniziativa missionaria, voluta e sostenuta dall'ultimo Capitolo generale, seguita in prima persona dal Superiore Generale, debba continuare e, nella previsione che non si possa impiantare una comunità prima del 2000, consegna al Governo della Provincia le seguenti indicazioni di massima per il triennio: in collaborazione con la Curia di Ranchi (India)... si continui a sondare l'ipotesi di acquisto di un terreno e di un eventuale avvio delle strutture per un'opera in Ranchi, coinvolgendo possibilmente fin dall'inizio i "Dottrinari laici"; sia intensificata la preparazione spirituale, culturale ed apostolica dei candidati preposti, soprattutto indiani, anche con la partecipazione agli incontri annuali di preparazione specifica, indetti dal C.u.m. di Verona, e lo studio della lingua inglese; per la formazione delle future nuove vocazioni, senza escludere a priori un'eventuale loro presenza in Italia, si proceda, come già iniziato, nella loro formazione in India con la collaborazione dei Padri Gesuiti o di altre Congregazioni».

Nel 2000, con la presenza di P. Paolo Francesco De Leo e dei primi Dottrinari indiani Arun Kumar Ekka, Binay Kumar Guria e Gregory Jojo viene aperta la prima comunità a Ranchi. Da subito i Padri, oltre ad occuparsi della formazione dei seminaristi, si mettono a servizio della popolazione realizzando, nel giro di pochi anni, una Scuola, intitolata "Stefano e Gaetano", una sartoria, un centro per imparare il computer e una biblioteca per offrire la possibilità dello studio a molti ragazzi e giovani.

Nel 2006, dopo il Capitolo Generale, si avvia anche la presenza in Burundi, a Bujumbura. P. Luciano Mascarin, dopo dodici anni di servizio come Superiore Generale, durante i quali ha seguito in prima persona i contatti con i Vescovi

indiani e burundesi ed avviato queste esperienze missionarie, con grande generosità, si mette a disposizione, insieme ai primi religiosi burundesi Venant Ntahonkiriye, Nicolas Banikwa, Charles Bitariho e Joseph Mpitabavuma, per avviare la presenza dei Dottrinari in Burundi. I Padri, oltre alla casa di formazione, accettano la conduzione dell'attività pastorale in un quartiere periferico di Bujumbura, Ruziba. Nel 2013, vengono aperte due nuove comunità: in India a Bayandy, in periferia di Ranchi, dove, oltre alla casa di Noviziato, viene avviata una scuola per i bambini e ragazzi dei villaggi vicini; in Burundi, a Gitega, dove, oltre alla casa di Noviziato e allo Studentato Teologico, i Padri si dedicano al ministero sacerdotale e alla predicazione.

8.7. 1607-2007: quarto centenario della morte del Beato Cesare

Nel 2007, i Padri Dottrinari celebrano il quarto centenario della morte del Fondatore durante tutto un anno, racchiudendolo nelle significative parole pronunciate dallo stesso alla vigilia della morte: «Domani è Pasqua. Per me lo sarà due volte!».

Tre le tappe che hanno scandito l'anno giubilare:

- a Roma il 30 settembre 2006, 414° anniversario di fondazione della Congregazione: inizio della memoria;
- a Cavaillon, città natale, "Festa della santità" il 15 aprile 2007, 400° anniversario di morte del B. Cesare: nel cuore del carisma;
- a Roma il 29 settembre 2007, 415° anniversario di fondazione della Congregazione: proiettati verso il futuro.

È stato un vero itinerario spirituale, un ideale pellegrinaggio che ha visto l'intera famiglia dei Padri della Dottrina Cristiana "tornare" alle origini per riprendere il cammino con rinnovato slancio apostolico, in piena fedeltà al carisma del Fondatore.

Il 30 settembre 2006, a Roma, nella chiesa di S. Maria in Monticelli, ha luogo l'apertura dell'anno giubilare con una solenne Concelebrazione, presieduta dal Card. Josè Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Il Cardinale, nell'omelia, ricordando le priorità dell'incontro con Dio e della catechesi, su cui il Beato Cesare fondò la sua vita, invita i presenti a seguirne l'esempio, in particolare nell'ascolto della Parola di Dio, nella Celebrazione Eucaristica e nell'essere, secondo un'espressione del Beato, "catechismo vivente". Ha sollecitato a valorizzare l'anno giubilare come occasione propizia per diffondere la conoscenza e la devozione al Beato, invitando particolarmente i catechisti a vedere in Cesare de Bus un modello di vita. «Essere catechisti – ha affermato il Cardinale – significa non solo trasmettere bene la Parola di Dio, ma soprattutto viverla e comunicarla nella testimonianza del proprio amore per Dio». Ha concluso esprimendo l'auspicio di veder presto canonizzato il Beato Cesare, affinché i catechisti trovino in lui un maestro e un modello da seguire nel loro ministero e nella loro vita.

Al termine dell'Eucaristia il Cardinale Prefetto benedice il Reliquiario, destinato ad essere segno della presenza del Beato Fondatore nelle comunità dottrinarie.

Per l'occasione dell'inizio dell'anno giubilare, il Santo Padre Benedetto XVI invia, tramite il Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, un messaggio ai Padri Dottrinari, in cui auspica che una così importante ricorrenza possa contribuire a porre ulteriormente in luce l'esemplare vita evangelica del Beato, a sottolinearne l'attualità del messaggio e ad imprimere rinnovato slancio all'attività spirituale missionaria dei suoi figli spirituali. Benedetto XVI afferma ancora che rimane sempre valida l'intuizione del Beato de Bus, quella cioè di proclamare in modo integrale il messaggio di Cristo e di accompagnarne la predicazione con un sincero impegno di conversione, testimoniando con la propria esistenza l'amore misericordioso

di Dio che salva. Il Papa conclude esortando i figli spirituali del Beato Cesare ad intensificare ancor più lo spirito di fraterna comunione in ogni comunità.

Il cuore dell'anno giubilare viene vissuto a Cavaillon, città natale del Beato, il 15 aprile 2007. Per l'occasione l'Arcivescovo di Avignon, Mons. Jean-Pierre Cattenoz, convoca a Cavaillon l'intera Chiesa diocesana per la "Festa della santità" e, durante la solenne Concelebrazione, l'Arcivescovo afferma: «Potete vivere il Vangelo in ciascuna delle vostre parrocchie nel cuore della Chiesa diocesana. Quattro elementi sono le priorità di ogni vita parrocchiale: l'annuncio del Vangelo, la formazione a una vera vita in Cristo, la liturgia dove la vita divina ci viene donata, e infine il servizio della carità che è irradiazione dell'amore che abita in noi. Tutto questo faceva parte della vita quotidiana di Cesare de Bus. Egli percorreva le strade di Cavaillon, chiamava i giovani e li portava tutti alla Cattedrale per fare loro il catechismo. Aveva anche capito che, per formare bene i bambini, bisognava anche formare i genitori, per questo passava di casa in casa per testimoniare Gesù e la Chiesa. Questo dinamismo che è sempre stato quello dei santi deve essere il nostro anche oggi».

Il 29 settembre 2007, con una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, si conclude l'anno giubilare. Per l'occasione sono giunti a Roma: una delegazione di Cavaillon, guidata dal Sindaco, l'Arcivescovo di Avignon, Mons. Jean-Pierre Cattenoz, i Vescovi Dottrinari, Josè Alves da Costa e Vilson Dias de Oliveira, rappresentanze di tutte le comunità dottrinarie e sacerdoti, religiosi, religiose e laici vicini alla Congregazione.

Il Card. Bertone, nella sua omelia, invita i figli spirituali del Beato Cesare e tutti i presenti a proiettarsi nel futuro, consacrando totalmente alla catechesi e alla formazione dei catechisti e tendendo sempre verso la santità della vita. In un passaggio dell'omelia, il Cardinale Segretario di Stato afferma:

«Oggi come allora è urgente un annuncio autentico e coraggioso del Vangelo. Insieme ai laici vicini alle vostre realtà, consacrate voi stessi alla catechesi e alla formazione dei catechisti. Ricordate però che è la tensione verso la santità il vostro compito essenziale e prioritario. La santità è il migliore apporto che potete offrire alla nuova evangelizzazione, come pure la garanzia di un servizio autenticamente evangelico in favore dei più bisognosi della Parola di salvezza».

L'anno giubilare viene concluso con tre segni:

- La consegna dell'icona del B. Cesare, realizzata dalla professoressa Luciana Siotto, ai rappresentati di ogni Paese in cui la Congregazione è presente, per indicare che, sull'esempio del Beato, un'autentica vita di preghiera deve accompagnare ogni suo discepolo.
- Il sostegno economico per la formazione dei catechisti in Burundi.
- La comunione con il Papa, contribuendo ad un progetto che stia a cuore alla sua sensibilità di pastore della Chiesa universale.

Capitolo Nono

Tematiche particolari

9.1. La devozione alla Vergine Maria

Il Beato Cesare ha sempre nutrito una grande devozione verso la Madonna. Egli stesso, nella sua autobiografia, afferma che ricevette dal Signore questa devozione sin da quando era ragazzo.

Infatti, afferma: «La prima grazia che Dio mi elargì, dopo il Battesimo, è stata una singolare devozione alla Beata Immacolata Vergine Maria, devozione che ho accresciuto fin dalla giovinezza; infatti ogni giorno recitavo in onore della Vergine alcune preghiere [...]. Ricordo che fuori della città di Cavailon sorge una cappella dedicata alla Madonna della Pietà. Era allora frequentata da molti bisognosi che vi offrivano candele ed altri doni e baciavano la sacra immagine. Io, ancora vestito da nobile secondo la mia classe sociale, volli imitare i poveri e gli indigenti. Offrivo forti somme di denaro, attendevo umilmente di presentare il mio obolo, dopo che i poveri avessero terminato le loro devozioni. Continuai questa pratica per un certo tempo. Un giorno verso sera, mentre stavo pregando, mi apparve la B. V. Maria nelle sembianze dell'immagine che avevo baciato. L'apparizione persistette a lungo con una consolazione così dolce da non riuscire a staccarmene»²².

In questa cappella, distrutta nel 1592 e poi ricostruita, la Vergine Maria era raffigurata in rilievo, tenendo tra le braccia il Figlio ai piedi della croce.

Maria, negli scritti del Beato, è vista come la Madre della misericordia che intercede per noi pellegrini sulla terra, bisognosi continuamente del perdono di Dio e come la Madre che, ai piedi della croce, ha sofferto più di qualsiasi martire

²² *Deposizione del Larme*, 25.

partecipando alla passione del Figlio suo amato.

In particolare, Maria viene da lui venerata con la recita del Rosario.

In una confidenza fatta al P. Larme, che lo assiste nell'ultima sua malattia, il Beato afferma di aver recitato «almeno ventimila volte il Rosario nel corso dei quattorici anni di cecità progressiva». Durante la forzata inattività che lo costringe a letto per alcune settimane, il Beato Cesare trascorre il tempo a «fabbricare rosari». Ristabilitosi dalla malattia, ma non essendo ancora in grado di riprendere gli impegni a causa della persistente debolezza, va lui stesso per i campi a raccogliere il tipo di legno adatto per intrecciare rosari. Scrive Marcel: «Il Beato ha potuto così introdurre la pratica del rosario a Cavaillon, sua città natale, offrendo l'opportunità a molti ecclesiastici di portarlo alla cintura e a molti laici di averlo con sé».

A tale scopo poi, non solo dona tutti i rosari da lui confezionati, ma insegna anche il modo di recitarlo. A chi si vanta di aver ricevuto la corona da lui fabbricata, con lo stile inconfondibile dell'umile discepolo di Cristo, suggerisce «di non vantarsi tanto di quel fatto, quanto piuttosto di recitarlo con devozione».

Così il Fondatore, in una sua omelia, parla di Maria, Regina dei martiri: «Simeone, dopo aver preannunziato alla gloriosa Vergine le cose che dovevano avvenire al suo Figlio, soggiunse quanto sarebbe avvenuto a lei stessa: una spada le avrebbe trapassato l'anima (Lc 2,35) [...]. Nella Vergine, Simeone le aveva dato una felice e meravigliosa notizia, dicendo che il suo figlio sarebbe la luce delle genti e la gloria del suo popolo Israele, ma ora le dà una notizia triste, soggiungendo che la spada della passione del figlio trafiggerà la sua anima. Ma quale notizia più dura di questa si potrebbe dare: la spada di dolore trapasserà l'anima tua? [...]. Il coltello di cui parliamo è quello della passione dell'Uomo-Dio che trafiggerà l'anima della Madre e toglierà la vita al figlio. Infatti tutti i dolori che Gesù Cristo soffrì nella sua carne, inondarono l'anima della Vergine

Santa e il dolore di lei fu così grande che mai alcun martire soffrì tanto nel suo corpo quanto Maria nella sua anima durante la passione del suo Figlio [...]. I martiri soffrivano con pena corporale, invece Maria nell'anima; quelli soffrivano per la fede e per il premio eterno, Maria per puro amore e quindi ha sofferto più di tutti. Non vi è stato alcun martire che abbia tanto amato il suo corpo e la sua vita, quanto Maria ha amato la vita e la persona del suo Figlio, ed è ben noto che dove più forte è l'amore tanto più profondo è il dolore. Ecco il coltello che ha trafitto l'anima della Vergine Madre: la passione dell'innocente suo Figlio [...]. Questo segno di salvezza sia per noi un segno di imitazione, affinché avendo imitato Gesù Cristo nell'umiltà, nella purezza e nella carità in vita, possiamo entrare ad aver parte della sua gloria nel possesso dei beni eterni»²³.

Negli ultimi giorni della sua vita, il Beato Cesare, impossibilitato a parlare, chiede al P. Larme, suo infermiere, di recitare per lui, giaculatorie mariane a voce alta. Durante il giorno il Padre spessissimo prega con l'invocazione «S. Maria, madre della grazia»²⁴.

La Congregazione, sull'esempio del Fondatore, ha sempre coltivato un rapporto di intenso amore filiale verso la Vergine Maria così come riportano le Prime Regole scritte vivente il Fondatore: «Piacque a tutta la Congregazione scegliere la SS.ma Vergine come avvocata e patrona, affinché, con il suo aiuto, questa iniziativa e buona opera incominciata per la gloria di Dio, pervenga più felicemente al suo compimento» (Regole del 1602).

I primi Padri desiderano dare grande importanza alla Vergine Maria, celebrandola con il titolo di «Annunciata». Riprendendo le Regole del 1598, confermate nel 1605, il Definitorio del 1655, preoccupato di ristabilire la Congregazione al suo primo stato secolare, in riferimento a Maria afferma che la «festa dell'Annunciazione della Santa Vergine sarà la festa principale della Congregazione». Questo è confermato nel

²³C. De Bus, *Omellerie sopra i vangeli dell'anno*, vol. I, 76-79.

²⁴*Deposizione del Larme*, 82-83.

Capitolo Generale del 1657 ed in quello del 1660 dove si afferma: «È stato stabilito che il giorno dell'Annunciazione della Santa Vergine sarà la festa della Congregazione, secondo l'intenzione del nostro Beato Padre».

Un'altra tradizione, proprio in linea con la visione del Fondatore, vuole dare impulso alla festa dell'Addolorata, tradizione che si mantiene viva ed è confermata nel Capitolo Generale del 1968 che approva la seguente dichiarazione: «La Congregazione, richiamandosi alla peculiare devozione del Fondatore verso la Beata Vergine Addolorata, che costituiva un aspetto qualificante della sua spiritualità, la sceglie come sua patrona principale e ne sollecita una profonda e vera devozione».

9.2. *Le Costituzioni: l'evoluzione nella fedeltà al carisma*

Le Costituzioni, proprio per il fatto che esprimono il carisma di fondazione e sono punto di riferimento fondamentale per l'unità dell'Istituto, necessitano di una garanzia di particolare stabilità sia interna che esterna. Infatti esse sono state frutto del discernimento del Fondatore, sulla base dell'esperienza concreta che ha vissuto, e della stessa Congregazione nel suo sviluppo attraverso i secoli.

Le Costituzioni nascono dalle Regole scritte mentre il Fondatore è vivo, e cioè, dalle Prime Dodici del 1592, da quelle del 1601 e da quelle approvate nel Capitolo del 1605 al quale partecipa anche il Fondatore. In tali semplici Regole c'è il nucleo del carisma della Congregazione. Infatti, non sono state scritte "a tavolino", ma sono il frutto di un lungo percorso di discernimento compiuto dallo stesso Fondatore, il quale, nel suo percorso spirituale, ha vissuto ciò di cui fanno esperienza tutti i Fondatori, e cioè:

- *prende coscienza di ciò che sente nel suo cuore*, cioè l'ispirazione a vivere il Vangelo in un modo particolare. Benedetto XVI ama ripetere spesso che i santi sono "esegesi vivente" del Vangelo. Per questo motivo, generalmente, i

Fondatori iniziano a discernere cosa il Signore vuole da loro, e non sono sereni fino a quando non lo realizzano. Questa è l'esperienza del Fondatore, nella sua ricerca della volontà di Dio: l'attenzione ai poveri (chiesa di Saint Pierre in Avignon), il periodo vissuto nell'eremo di Saint Jacques, la dedizione all'esercizio della Dottrina Cristiana, la fondazione della Congregazione;

- *vive secondo una regola di vita non ancora scritta*, ma che determina e scandisce il ritmo quotidiano. Per il Beato Cesare questa norma di vita non ancora scritta, può essere sintetizzata in alcuni momenti chiave: lunga preghiera personale; centralità dell'Eucaristia celebrata e contemplata; l'Esercizio della Dottrina Cristiana sia compiuto da lui personalmente; sia preparando giovani ed inviandoli nei villaggi vicini; fare "Oratorio" con altri sacerdoti e laici; la disponibilità al Sacramento della Riconciliazione;

- *condivide questo stile di vita con altre persone*. È il carisma fondazionale. È interessante leggere e meditare le prime Regole mentre il Fondatore è vivo; anche se sono poche, contengono in nucleo la vita dottrina. È di fondamentale importanza tener conto della prima comunità formata attorno al Fondatore. Infatti è sempre Dio che chiama i primi seguaci, come ha chiamato il Fondatore. I due elementi importanti condivisi dal Beato Cesare con i primi compagni sono: la vita comunitaria e l'esercizio della Dottrina Cristiana.

L'approvazione della Congregazione e delle Regole da parte della Chiesa vuol indicare che:

- la Chiesa garantisce che, in questa strada, c'è un itinerario di santità, cioè attraverso questa strada si può incontrare Dio;
- la Chiesa stessa diventa colei che tutela la genuinità del carisma.

Il 30 gennaio 1608, nell'annuale assemblea generale, la prima dopo la morte del Fondatore, il Superiore Generale P. Sissoine presenta un corpo di Regole, nel quale si conferma la struttura e lo spirito dell'Istituto, così come lo

aveva inteso il Fondatore. Queste Regole vengono approvate dai congregati e dall'Arcivescovo Bordini.

Con l'unione con i Somaschi, nel 1616, i Dottrinari accolgono le Costituzioni di tale Ordine religioso.

Nel 1647, con la separazione, inizia l'elaborazione delle Costituzioni. Nel 1660, Papa Alessandro VII, dà ai partecipanti al Capitolo Generale un potere molto esteso per redigere le Costituzioni, interpretarle e modificarle. Le prime Costituzioni dopo la separazione dai Somaschi, nel 1667, "affermano che il fine della Congregazione da sempre è stato e sempre dovrà essere quello di attendere costantemente alla propria e altrui salvezza soprattutto con l'insegnamento della Dottrina Cristiana secondo il Catechismo Romano". Di tutte le successive redazioni delle Costituzioni, solo quelle del 1783 vengono approvate dal Papa e dal Re.

Tutte le varie rielaborazioni delle Costituzioni sono divise in due parti: la prima, che riguarda il governo e la seconda che riguarda la vita spirituale. Nei testi del 1660, 1673, 1734 e 1783, vi sono cinque ambiti: il governo della Congregazione; l'ammissione nella Congregazione (accoglienza e professione) e la formazione dei novizi e dei giovani chierici; le opere di apostolato e di misericordia (catechismo, confessioni, missioni...); la vita comunitaria (presenze, abito, refettorio, viaggi, punizioni...); gli esercizi spirituali della comunità (preghiera, Messa, liturgia delle ore, ritiri e conferenze spirituali). Ciò che riguarda la pratica dei voti viene abolito nelle Costituzioni del 1783 quando, come abbiamo visto, in Francia, non si emette più la professione religiosa.

Nel 1928, vengono approvate le nuove Costituzioni, secondo le indicazioni emanate da Papa Leone XIII nel documento *Cum admodae*, che predilige l'indicazione dettagliata della vita religiosa, senza fare riferimenti a citazioni bibliche e a scritti o parole dei Fondatori. Tali Costituzioni, oltre a contenere le indicazioni comuni per tutti i

religiosi, sottolineano che lo scopo della Congregazione si raggiunge con la sacra predicazione, l'esercizio della Dottrina Cristiana piccola, media e grande, la cura delle parrocchie, l'amministrazione dei Sacramenti, la gestione delle scuole, dei seminari e dei collegi, con ogni genere di insegnamento intonato alla scienza di Dio e con tutte quelle attività individuali e collettive suggerite dallo zelo e dalla carità, che hanno per fine ultimo la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Le Costituzioni del 1985, elaborate dopo il Concilio Vaticano II, continuano a mantenere un certo legame con la struttura del passato. Infatti, si ha una netta separazione fra ciò che fa parte della vita spirituale, che è tutto (compresa la separazione dall'istituto) e ciò che non ne fa parte, cioè il governo. In quest'ultima parte, infatti, non ci sono citazioni bibliche e riferimenti al Fondatore.

Le Costituzioni del 2005, pur mantenendo continuità con le precedenti elaborazioni, hanno una struttura più armonica:

- l'introduzione e la prima parte che vogliono mettere a fuoco l'identità carismatica della Congregazione;
- la seconda parte che riguarda i voti, la vita comunitaria e la missione;
- la terza parte che riguarda i fondamenti dell'iter formativo;
- la quarta parte che riguarda il governo della Congregazione;
- l'appendice che riporta i documenti fondamentali della Congregazione (Regole scritte vivente il Fondatore, discorso di Fondazione, *Caput Summum* sull'esercizio della Dottrina Cristiana).

9.3. Il Beato Cesare e i laici

I laici hanno avuto una grande importanza nel percorso di vita del Beato Cesare. In fondo sono proprio due di loro, Antonietta e Luigi, che lo accompagnano nel suo iniziale cammino di conversione. Sin dall'inizio del suo apostolato, P. Cesare coinvolge altri nel suo cammino spirituale e apo-

stolico. In particolare:

- organizza l'"oratorio" che, secondo la tradizione di San Filippo Neri, raduna gruppi di persone con lo scopo di pregare, rivedere la propria condotta di vita alla luce del Vangelo, meditare sulla Parola di Dio;
- dirige gruppi di laici con lo scopo di farli crescere spiritualmente;
- a Lagnes, paese vicino a L'Isle sur la Sorgue, prepara delle ragazze per inviarle nelle campagne viciniori a fare catechismo;
- riunisce un gruppo di persone che, come sottolinea il Breve di approvazione di Clemente VIII del 13 Giugno 1595, è formato da fedeli di ambo i sessi della città e diocesi di Avignon, per pregare e per insegnare la Dottrina Cristiana. Solamente nel Breve pontificio del 1597 si chiarirà che la Confraternita della Dottrina Cristiana, legata ai Dottrinari, con lo scopo di condurre una vita devota e di compiere l'esercizio della Dottrina Cristiana, deve costituire un ramo a parte. Tale Confraternita, che già esisteva ad Avignon, sorta per interessamento del Card. Tarugi, viene affidata dallo stesso Arcivescovo ai Dottrinari i quali, nel giugno del 1601, scelgono come responsabile P. Romillon.

In sintesi, P. Cesare propone ai laici un cammino di condivisione della Parola di Dio e di preparazione per la catechesi.

Il 18 agosto 1688, Papa Innocenzo XI accorda alla Congregazione il diritto di erigere in tutte le case e collegi dottrinari la Confraternita della Dottrina Cristiana, composta di persone di ambo i sessi, con lo scopo «di conoscere e praticare quello che è dovere d'un buon cristiano al fine di poter insegnare agli altri la stessa cosa con l'esempio e le parole». I membri si riuniscono nella casa dei Padri; lì pregano, ascoltano una breve esortazione e organizzano l'attività domenicale. Questi laici, inoltre, si impegnano a

vivere da buoni cristiani, a partecipare alla Dottrina grande, a pregare ogni giorno per «l'accrescimento di questa santa istituzione».

Ecco di seguito alcuni articoli degli Statuti della Confraternita della Dottrina Cristiana, legata alla Congregazione dei Padri Dottrinari:

1. Per l'istituzione della Dottrina Cristiana tanto utile per l'esaltazione della Chiesa, per l'estirpazione di ogni vizio di eresia e riforma di ogni stato, è giudicato essere assai conveniente l'istituzione di Compagnie di persone dedicate alla salvezza delle anime.
2. A tal scopo gli iscritti alla presente cercheranno di conoscere e praticare quello che è dovere d'un buon cristiano al fine di poter insegnare agli altri la stessa cosa con l'esempio e le parole.
3. Le persone di questa Congregazione avranno per patrona la gloriosa Vergine Maria e, dopo di lei, il glorioso San Carlo Borromeo, il quale, in vita, amò e cercò di sviluppare questo Istituto. Si celebrerà il più devotamente possibile la festa dell'Annunciazione della Santa Vergine e quella del suddetto San Carlo Borromeo nella cappella a lui dedicata nella chiesa dei Padri di questa Congregazione.
4. Gli aderenti alla Confraternita si raduneranno nel luogo a ciò destinato nella casa dei detti Padri il sabato sera, o in qualsiasi altro giorno della settimana giudicato più conveniente. Dopo un po' di preghiera e dopo aver udito una breve esortazione in lode di questo santo esercizio, provvederanno alla preparazione della catechesi della domenica successiva oppure, se il numero degli operai si fosse accresciuto, a mandare qualcuno in qualche nuovo luogo.
5. Il mattino faranno il proposito di non offendere Dio e la sera esamineranno la loro coscienza; pregheranno sempre, da ultimo, per l'accrescimento di questa santa

istituzione.

6. Avranno la massima cura di udire la Dottrina grande, se essi non saranno occupati altrove, per acquisire la capacità d'insegnare almeno la piccola e la media, o per poter giudicare se esse sono insegnate bene.

7. Esorteranno, secondo la loro capacità, le persone a recarsi ad udire la detta Dottrina grande e ad inviare alla piccola o media i fanciulli, i servi e le serve.

È interessante notare che, mentre tutte le Confraternite della Dottrina Cristiana volute dal Concilio di Trento, hanno una profonda unione con la diocesi e le parrocchie, queste Confraternite sono legate alla Congregazione e ne assumono le caratteristiche spirituali: legame a San Carlo Borromeo, festa dell'Annunciazione, ripresa dell'azione apostolica del Beato Cesare, con i laici.

Nel 1949, mentre P. Francesco Raspino parte missionario in Brasile, pensa di dare vita all'*Unione Dame Dottrinarie* che, traendo spunto dall'Unione Dame Missionarie della Consolata, prestino aiuto ai Dottrinari tramite preghiere e sacrifici. L'Unione nasce in Brasile. Ritornato in Italia, mentre si preparano i festeggiamenti per il 350° anniversario della morte di P. Cesare, P. Raspino vuole dare inizio anche in Italia all'Unione Dame Dottrinarie, con l'entusiastica approvazione del P. Generale Carlo Rista. La Pia Unione sorge ufficialmente il 15 dicembre 1957, terza domenica d'Avvento, nella casa di San Damiano d'Asti. Nel 1964, il Superiore Provinciale del Piemonte, P. Pasquale Amerio, desiderando assecondare la vita e l'organizzazione dell'Unione, vuole che un Dottrinario sia nominato Assistente Spirituale e sceglie P. Enrico Allovio. Le Dame Dottrinarie si dividono in:

- *Zelatrici*, che si propongono di aiutare attivamente le vocazioni della Congregazione, sia con la preghiera che con la loro azione in favore delle medesime vocazioni, e

di attuare lo scopo della Pia Unione.

- *Benefattrici*, che sostengono ed aiutano le vocazioni e le opere della Congregazione con un'offerta in denaro una tantum oppure con offerte periodiche.

- *Sofferenti*, che offrono i loro dolori, specialmente se malate - in unione col sacrificio della Croce e dell'altare e con i Dolori di Maria - secondo le intenzioni della Pia Unione, per ottenere dal Signore molte, buone e sante vocazioni alla Congregazione e lo sviluppo delle sue opere.

- *Oranti*, che offrono le preghiere per lo stesso scopo.

La Pia Unione, che si propone anche di far conoscere ed amare la dignità del Sacerdozio Cattolico e di diffondere la conoscenza della Dottrina Cristiana, ha la sua sede principale a Torino, nella Parrocchia "Gesù Nazareno", ed è diretta spiritualmente dal Superiore Provinciale o da un suo Delegato. Ogni altro Gruppo locale, purché vi sia almeno una Zelatrice, può essere assistito spiritualmente da un Sacerdote delegato dal Superiore Provinciale.

Nel 1982, nasce la *Fraternità Dottrinaria della Parola*, che consiste in un 'movimento di santità' di fedeli laici che, sull'esempio del Beato Cesare, si sentono chiamati a fondare la loro vita sulla Parola di Dio accolta, pregata, contemplata, celebrata e testimoniata, in particolare ai piccoli e ai poveri. Modelli ed ispiratori della Fraternità sono Antoinette Reveillade e Louis Guyot. Lo stile di vita vuole essere fortemente marcato dalla Beatitudine della Misericordia, per essere testimoni credibili e strumenti docili della tenerezza dell'amore del Padre. I membri della Fraternità s'impegnano a pregare ogni giorno la Parola di Dio, vivono un 'oratorio' mensile in fraternità, accolgono le iniziative offerte di formazione e di accompagnamento spirituale, si sentono partecipi della vita e della missione della famiglia religiosa fondata da P. Cesare. Suscitata in ambito

catechistico, la Fraternità si è allargata ed arricchita da aderenti che, in diversi stati di vita, ne condividono l'identità, la finalità, la missione e i mezzi. La Congregazione ha approvato i suoi Statuti nel 2014.

Nell'omelia di inizio dei festeggiamenti del 4° centenario di fondazione, nel 1992, P. Rinaldo Terzo Gasparotto, Superiore Generale, richiamando l'impegno dei laici a testimoniare la fede cristiana, ad annunciare con la vita la Parola di Dio, a creare comunità ecclesiali mature, a dedicarsi all'insegnamento del catechismo, si domanda: «Come attuare in concreto questa missione della nuova evangelizzazione che la Chiesa ci domanda?». Risponde: «Un modo è questo: creando piccoli gruppi di Dottrinari Laici che, senza lasciare il proprio stato di vita e i propri impegni assunti, consacrano parte del loro tempo alla edificazione del "Corpo di Cristo" diventando catechisti professionisti. I gruppi così costituiti operano e crescono animati dai Padri Dottrinari, sono arricchiti dallo spirito e dal carisma del Beato Padre Cesare de Bus e dal patrimonio spirituale della Congregazione. I gruppi sono aperti a tutti, giovani, sposati, celibi che nessuna cura sottraggono alla loro famiglia, ai loro impegni ma sono unanimi e determinati:

- nell'offrire a Dio qualche spazio del loro tempo;
- nell'approfondire la loro vita spirituale alla luce del carisma e della spiritualità dei Dottrinari e del grande patrimonio soprannaturale della Congregazione;
- nell'insegnare il catechismo».

Una delle prime parrocchie che accoglie l'invito del P. Generale è quella di Vittoria, all'interno della quale nasce il Gruppo dei *Laici Dottrinari*. Contemporaneamente, si dà inizio ad un coordinamento della Pastorale Giovanile Dottrinaria, chiamata Dottry, con lo scopo di far fare ai giovani delle comunità dottrinarie un'esperienza di comunione, di spiritualità e di catechesi, sullo stile del Beato Cesare.

Il Movimento Familiare Dottrinario nasce dopo un lungo cammino di discernimento e preghiera che ha coinvolto varie famiglie e giovani delle realtà dottrinarie. Dopo alcuni incontri tenutisi a Varallo Sesia, San Severino Marche e a Roma, i partecipanti comprendono sempre più che il Signore li chiama a vivere la loro realtà familiare e lavorativa secondo il carisma del Beato Cesare. Nasce così il Movimento Familiare Dottrinario, che è stato approvato dalla Congregazione nel 2014.

Lo Statuto indica la sua identità. Ecco, in sintesi, alcuni punti fondamentali. Il "Movimento Familiare Dottrinario" è formato da famiglie che condividono la spiritualità del Beato Cesare, sintetizzata nella sua frase: «Tutto in noi catechizzi, il nostro stile di vita sia così conforme alle verità insegnate da essere un catechismo vivente».

Alla luce di ciò, le famiglie Dottrinarie desiderano acquisire uno stile di vita che trasmetta agli altri la "Bella Notizia" dell'amore misericordioso di Dio verso ogni creatura (Statuto n. 1).

Sull'esempio del Beato Cesare, si impegnano a vivere nel quotidiano:

- *La centralità della Parola di Dio*, riconosciuta dal "Movimento" come nutrimento della vita cristiana e soprattutto della vita familiare. In particolare dedicandosi all'ascolto della Parola di Dio che la Chiesa propone nella Liturgia del giorno, sia personalmente che in famiglia, richiamando ciò che il Beato Cesare intendeva per "ascolto della Parola": comprenderla, amarla, credere in ciò che essa annuncia e metterla in pratica (Cfr. *Omellerie sopra i Vangeli dell'anno*, vol I, p. 252). Inoltre ciascun Gruppo è invitato a meditare e condividere la Parola della domenica, lasciandosi aiutare dai testi/commenti del Beato Cesare.
- *Il servizio catechistico*, rivolto soprattutto alle famiglie. Si propone anche, compatibilmente con gli impegni

che la vita familiare richiede, l'impegno catechistico nella propria realtà parrocchiale. Affinché questo servizio sia efficace, si ritiene fondamentale che tutti curino la propria formazione cristiana, in particolare biblica (Statuto n. 2).

L'incontro con l'Eucaristia, celebrata e adorata, e la devozione a Maria, manifestata in particolare con la preghiera del Rosario, sono da considerare altri due elementi fondamentali per la crescita personale e familiare (Statuto n. 3).

Per progredire nella comunione e per rafforzare l'identità del Movimento, le Famiglie Dottrinarie vivono ogni anno, con particolare intensità: il 15 aprile, festa del Beato Cesare; il 15 settembre, Solennità di Maria Addolorata; l'incontro nazionale che ha lo scopo di fare esperienza di "Famiglia di famiglie", per condividere le esperienze vissute e crescere nel senso di appartenenza a Cristo, alla Chiesa e alla Famiglia Dottrinaria (Statuto n. 4).

Il Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, nell'omelia di chiusura del quarto centenario della morte del Beato Cesare, il 29 settembre 2007, ha così sintetizzato la missione della Congregazione, svolta insieme ai laici: «Oggi, come allora, è urgente un annuncio autentico e coraggioso del Vangelo. Insieme ai laici vicini alle vostre realtà, consacrate voi stessi alla catechesi e alla formazione dei catechisti. Ricordate però che è la tensione verso la santità il vostro compito essenziale e prioritario».

Capitolo Decimo

Conclusioni

Paolo VI, nell'omelia in occasione della beatificazione di P. Cesare afferma: «L'opera di Cesare de Bus suscita sempre, dopo tre secoli, la nostra ammirazione. È stato uno che ha visto giusto. Seppe capire i bisogni del suo tempo e rispondervi con generosità pari all'efficacia [...]. L'apostolato di P. Cesare de Bus ci offre un'occasione particolare per una parola colma di affetto a coloro che hanno seguito le sue tracce, cioè i religiosi e i sacerdoti votati all'insegnamento della Dottrina Cristiana, vale a dire alla trasmissione della Fede, della Parola di vita [...]. Lo scopo del de Bus fu quello di comunicare la Dottrina Cristiana al popolo [...]. L'intuizione, si dovrebbe dire, il genio di P. Cesare fu quello di mettere il dito su un bisogno primordiale intravisto con grande acutezza dai Padri del Concilio di Trento con il Catechismo di cui ordinarono la stesura».

Nel 1994, Giovanni Paolo II, in occasione del 400° anniversario della fondazione della Congregazione, scrivendo al Superiore Generale P. Rinaldo Terzo Gasparotto, afferma: «Il ricordo di questi quattrocento anni di vita della vostra Congregazione vi serva per rimeditare il vostro carisma peculiare e per ricuperare in pienezza la vostra identità. Auguro che esso vi sia di stimolo per riportare nella vita della Chiesa di oggi l'ardore con cui il Beato Cesare de Bus si era lasciato conquistare dall'ispirazione dello Spirito Santo. La vostra Congregazione, di fronte al secolarismo crescente nelle diverse culture, non cessi di portare il suo contributo al rinnovamento della società, vivendo pienamente la propria vocazione con lo stesso entusiasmo, con la stessa carica di annuncio, con la stessa capacità di progresso interiore, di coesione nella carità e nel servizio con cui visse e operò il Fondatore [...]. Non

venga mai meno in voi il servizio all'uomo di oggi, non meno bisognoso e smarrito di quello a cui si rivolsero le amorevoli attenzioni del Beato Cesare de Bus».

Nel 2006, in occasione dell'inizio dell'anno giubilare, nella ricorrenza del quarto centenario della morte del Fondatore, Benedetto XVI invia, tramite il Segretario di Stato Cardinale Angelo Sodano, un messaggio ai Padri Dottrinari, in cui auspica, che una così importante ricorrenza contribuisce a porre ulteriormente in luce l'esemplare vita evangelica del Beato, a sottolinearne l'attualità del messaggio e ad imprimere rinnovato slancio all'attività spirituale missionaria dei suoi figli spirituali. Benedetto XVI afferma ancora che rimane sempre valida l'intuizione del Beato de Bus, quella cioè di proclamare in modo integrale il messaggio di Cristo e di accompagnarne la predicazione con un sincero impegno di conversione, testimoniando con la propria esistenza l'amore misericordioso di Dio che salva. Il Papa ha concluso esortando i figli spirituali del Beato Cesare ad intensificare ancor più lo spirito di fraterna comunione in ogni comunità.

Al termine di questo sguardo storico possiamo notare come l'esercizio della Dottrina Cristiana, presente sin dagli inizi e scopo della Congregazione, si è sviluppato nel tempo e secondo le indicazioni della Chiesa, soprattutto in scuole, parrocchie, collegi, missioni popolari, predicazione, formazione catechistica... Tutte queste realtà sono state occasione per i Dottrinari di esercitare la Dottrina Cristiana. Ancora oggi, la Congregazione desidera vivere secondo quanto indicato dal Fondatore, compiendo "l'esercizio della Dottrina Cristiana", a partire dagli orientamenti della Chiesa e dalle sfide che il mondo pone.

SCHEDA n. 1

*L'Esercizio della Dottrina Cristiana
dal Caput Summum, presente nelle Costituzioni fin dal 1667*

Il fine della Congregazione da sempre è stato e sempre dovrà essere attendere costantemente alla propria e altrui salvezza soprattutto con l'insegnamento della Dottrina Cristiana secondo il catechismo romano.

(dalle Costituzioni del 1667)

1. L'esercizio del nostro ufficio si divide in tre livelli, o specie di dottrine: Dottrina piccola, media e grande. Questo metodo non solo ci è stato tramandato e prescritto dal Fondatore ma anche approvato e grandemente raccomandato dalla S. Sede.
2. La *Dottrina piccola* ha lo scopo di istruire i fanciulli e i più impreparati, perché facciano rettamente e convenientemente il segno della croce, imparino a memoria i principali misteri della fede, il simbolo degli Apostoli (il Credo), l'orazione domenicale (il Padre Nostro), la salvezza angelica (l'Ave Maria) e gli altri testi o formule del catechismo e riescano a ripeterle servendosi eventualmente del ritmo e del canto.
3. La *Dottrina media*, che è chiamata sommario, è una semplice, breve, facile spiegazione delle verità cristiane e viene fatta a modo di colloquio familiare. In essa, dopo la recita, fatta a voce chiara, delle preghiere del *Pater* e dell'*Ave*, dapprima vengono ripresi i misteri della fede presentati precedentemente; in seguito sono ripetute ai fanciulli le cose dette nell'antecedente catechesi, anche in forma riassuntiva; indi segue una chiara ed esauriente spiegazione, per quanto possibile, di un'intera domanda, articolo, Precetto, Sacramento od altro dovere cristiano. In tale esercizio devono essere evitati i di-

scorsi troppo lunghi, si facciano frequenti interrogazioni e, alla conclusione, si faccia una ricapitolazione a forma di dialogo suddiviso in brevi punti, a cui faccia seguito qualche pio esempio adatto all'argomento, desunto dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri o da qualche buon scrittore. Infine si termini la lezione con la recita della *Salve Regina*, come viene fatto per la *Dottrina piccola*, che comincia pure con le stesse preghiere. L'argomento della *Dottrina media* è nei giorni festivi la vita dei Santi, suddivisa in capitoli o qualche pia meditazione su di essa; nei giorni più solenni, con le osservazioni indicate, si faccia un'esposizione familiare, semplice e chiara, dei misteri celebrati.

4. La *Dottrina grande* è quella in cui vengono proposte le stesse verità ma con maggior ampiezza, eloquenza ed importanza. Perciò l'esposizione sia fatta dall'ambone. Alla recita dell'Ave Maria segua una breve introduzione (esordio) sull'esempio del Fondatore e la trattazione venga suddivisa in due o tre parti tra loro collegate.
5. Nello svolgimento dei discorsi non siano proposte controversie, né sollevate questioni difficili o toccate novità dottrinali; invece siano frequenti i paragoni, gli esempi, scelti accuratamente; non vengano citati detti e fatti di scrittori pagani se non raramente e con somma prudenza, come pure le favole ed altre simili espressioni profane; non si facciano citazioni in greco o in ebraico, poche in latino e niente che non sia subito tradotto in lingua volgare e, se si tratta della Sacra Scrittura, si aderisca al senso strettamente letterale.
6. Non sia usato uno stile fiorito, raffinato e troppo ricercato, ma un linguaggio semplice e familiare, soprattutto pio ed idoneo a suscitare la devozione. Al termine si faccia una ricapitolazione per argomento delle cose dette e in tutto si segua il metodo di insegnamento che

il Fondatore ha affidato attraverso i suoi scritti ed il suo esempio e raccomandato con le sue parole.

7. La Congregazione assuma il compito di insegnare non solo nelle chiese o nelle basiliche delle città, ma anche in villaggi e cappelle rurali, nelle case private, nei campi, nelle cascine o nei borghi, sulle navi, nelle carceri, negli ospedali, durante i viaggi e passeggiate, nelle visite agli infermi ed agli amici; insomma dovunque e comunque venga data occasione di evangelizzare.
8. Nelle nostre case maggiori, dove si preparano i giovani ad emettere i voti, ogni anno si pratichino, se si ha la possibilità e se è permesso dalle consuetudini del luogo, i tre tipi di *Dottrina* almeno ogni domenica e nelle maggiori solennità. Nei collegi la *Dottrina grande* può essere omessa da Pentecoste alla festa di tutti i Santi, qualora in quel tempo non ci sia stato sufficiente concorso di popolo; ma tralasciando la *Dottrina grande* si deve attendere con maggior diligenza alla *Dottrina piccola e media*.
9. Alla *grande Dottrina* devono essere presenti tutti i nostri, specialmente i Fratelli laici, particolarmente quando l'istruzione è fatta in casa nostra. Per la convocazione della gioventù e del popolo si scelga un tempo adatto e, una volta fissato, non può essere mutato se non con l'autorizzazione del Provinciale, concessa per una causa urgente.
10. Circa la pratica della predetta catechesi, si raccomanda vivamente ai Rettori non solo di scegliere fra i confratelli i più idonei a tale incarico, ma anche di impegnarsi essi stessi, perché con il loro esempio siano di ammaestramento agli altri e stimolino una santa emulazione.

SCHEMA n. 2

*Le Costituzioni della Congregazione*²⁵

1. 1647: *Constitutiones Congregationis Patrum Doctrinae Christianae*
Liber I: Sullo stato, il governo e le opere della Congregazione, con un *Caput primum* sulla storia della Congregazione e sui modi di fare la Dottrina Cristiana.
Liber II: Sulla vita spirituale.
Liber III: Sulle pene per le trasgressioni delle Costituzioni.
2. 1734: *Constitutiones Congregationis Clericorum Saecularium Doctrinae Christianae* (stemma senza motto)
Osservazioni preve sull'Istituzione, lo stato e l'ufficio della Congregazione.
Caput summum. De docenda Doctrina Christiana.
Liber I: Sul governo e le opere della Congregazione.
Liber II: Sulla vita spirituale.
Breve di Unione con la Congregazione napoletana.
3. 1783: *Constitutiones Congregationis Doctrinae Christianae* (stemma con scritta Congregatio Doctrinae Christianae)
Osservazioni preve sull'Istituzione, lo stato e l'ufficio della Congregazione.
Liber I: Sul governo e le opere della Congregazione.
Liber II: Sulla disciplina dell'Istituto, annotazioni, *Caput summum* sull'insegnamento della Dottrina Cristiana, esercizi, obbedienza, ricreazione, confessori, parroci, benefici...
Breve Apostolico per l'abrogazione dei voti semplici.
Lettere patenti del Re.
4. 1854: *Constitutiones Congregationis Presbyterorum Saecularium Doctrinae Christianae* (con stemma senza scritta)

²⁵ Vengono inserite le versioni disponibili in Casa Generalizia. Come scrive il De Viguerie, alcune versioni sono divenute introvabili. È interessante notare i vari cambiamenti del nome e quando sono stati inseriti lo stemma e il motto della Congregazione.

- Osservazioni preve sull'Istituzione, lo stato e l'ufficio della Congregazione.*
Caput summum. De docenda Doctrina Christiana.
Liber I: Sul governo e le opere della Congregazione.
Liber II: Sulla vita spirituale.
5. 1928: *Constitutiones Congregationis Presbyterorum Saecularium Doctrinae Christianae* (con stemma e scritta "In doctrinis glorificate Dominum")
Osservazioni preve sull'Istituzione, lo stato e l'ufficio della Congregazione.
Caput summum. De docenda Doctrina Christiana.
Liber I: Sul governo e le opere della Congregazione.
Liber II: Sulla vita spirituale.
 6. 1985: *Costituzioni dei Preti della Dottrina Cristiana* (con stemma e scritta "In doctrinis glorificate Dominum")
Parte I: Vita spirituale: consacrazione, castità, povertà, obbedienza, vita comune, preghiera, missione, noviziato, formazione, Fratelli coadiutori, separazione dall'Istituto.
Parte II: Il Governo della Congregazione: Capitoli (Generale, Provinciale e della casa) e Superiori (Generale, Provinciale e della casa) e loro Consigli, la vice-provincia e la delegazione, l'economia (econo- mico generale, provinciale e della casa), archivi.
Appendice: Caput summum.
 7. 2005: *Costituzioni dei Padri della Dottrina Cristiana* (con stemma e scritta "In doctrinis glorificate Dominum")
 INTRODUZIONE: Alle origini della nostra storia.
PARTE I: Un dono di Dio che continua (l'identità della nostra Congregazione).
PARTE II: Inviati in comunità al seguito di Cristo casto, povero ed obbediente (la missione apostolica, la vita fraterna, la professione religiosa e la vita di preghiera).

PARTE III: Formati per la nostra missione apostolica (formazione permanente, iniziale e le fasi della formazione iniziale).

PARTE IV: L'autorità come servizio (Principi generali, il Capitolo Generale, il servizio del Superiore Generale e del Definitorio, il Capitolo Provinciale, il servizio del Superiore Provinciale e del suo Consiglio, il servizio del Superiore locale e del Capitolo della casa, la Delegazione, l'uso evangelico dei beni).

CONCLUSIONI (fedeltà alle Costituzioni).

APPENDICE: L'esercizio della Dottrina Cristiana nella nostra Tradizione (Caput summum, Regole e Capitoli vivente il Fondatore).

SCHEDA n. 3

La Congregazione nel mondo: le aperture più significative

- 29 settembre 1592:** Riunione di fondazione a L'Isle sur la Sorgue (Contado Venassino - Stato Pontificio)
- 1593:** Avignon (Contado Venassino - Stato Pontificio)
- 1601:** L'Isle sur la Sorgue (Contado Venassino - Stato Pontificio)
- 1604:** Toulouse (Francia)
- 1606:** Brive (Francia)
- 1626:** Parigi (Francia)
- 1664:** Sospello (Stato di Savoia)
- 1682:** Cavaillon (Contado Venassino - Stato Pontificio)
- 1683:** Ivrea (Stato di Savoia)
- 1726:** Roma - Santa Maria in Monticelli (Stato Pontificio)
- 1739:** Pontecorvo (Stato Pontificio)
- 1885:** San Damiano d'Asti (Italia)
- 1904:** Torino (Italia)
- 1935:** Salerno (Italia)
- 1937:** Varallo Sesia (Italia)
- 1939:** Roma - Sant'Andrea Apostolo (Italia)
- 1947:** San Joacquin da Barra (Brasile)
- 1949:** Catanduva (Brasile)
- 1951:** Guaira (Brasile)
- 1954:** Vigevano (Italia)
- 1960:** San Paolo (Brasile)
- 1966:** Cheval Blanc (Francia)
- 1967:** Vittoria (Italia)
- 1969:** Cuenca de Campos (Spagna)
- 1985:** Cavaillon (Francia)
- 2000:** Ranchi (India)
- 2006:** Bujumbura (Burundi)
- 2013:** Gitega (Burundi)
- Jareya (India)

SCHEMA n. 4

Sintesi sull'evoluzione giuridica della Congregazione

- 1592-1616** Congregazione secolare con vita comune, voto semplice di obbedienza, promessa di stabilità e impegno all'insegnamento della Dottrina Cristiana. I Dottrinari sono "chierici secolari, collaboratori dei preti diocesani, sottomessi alla gerarchia locale".
- 1616-1647** Uniti con i Somaschi, i Dottrinari professano sulle Costituzioni di tale Ordine, emettendo i voti solenni di castità, povertà e obbedienza. I Dottrinari sono "Chierici Regolari".
- 1647** Con il Breve *Commissi nobis* i Dottrinari vengono separati dai Somaschi e sono sottoposti alla giurisdizione degli Ordinari locali per quanto riguarda l'attività apostolica, mentre, il governo interno, la nomina dei Superiori, l'amministrazione dei beni e la formazione dei novizi sono di competenza dei Superiori Dottrinari. La Congregazione si trova ad essere Secolare, i membri emettono i voti semplici di castità, povertà e obbedienza e di perseveranza in perpetuo nella Congregazione.
- 1660** Alessandro VII rende obbligatori i voti semplici che permettono anche maggior disponibilità nell'esercizio della Dottrina Cristiana.
- 1752** Dopo l'unione con gli Agatisti e la Congregazione di Napoli, viene costituito un Vicario Generale per le case italiane.
- 1783** Con il Breve *Pias Quorumque Christifidelium* di Pio VI, vengono aboliti i voti. I Dottrinari svolgono la loro missione vivendo in comunità e nel celibato.
- 1785** Pio VI, a seguito delle suppliche rivolte dalle Province d'Italia, concede che, in Italia, si possano continuare

ad emettere i voti. Tale decisione viene confermata con un altro Rescritto del 1795.

- 1805** Pio VII, con il Breve del 27 agosto *Religiosa Instituta*, rende perpetua l'obbligatorietà della professione semplice dei tre voti.
- 1949** La Congregazione per i Religiosi stabilisce che, nel nome dell'Istituto, venga ommesso il termine "secolari" e che il nome sia "Congregatio Presbyterorum Doctrinae Christianae".
- 1969** Viene stabilito di sostituire il termine "Presbyterorum" con "Patrum", per cui il nome ufficiale diviene "Congregatio Patrum Doctrinae Christianae", mantenendo la sigla D.C.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Annales Congregationis Patrum Doctrinae Christianae*, a cura di B. Savin, Paris 1687; trascritti e ciclostilati da P. Mario Francone, Roma 1981.
- Archivio della Casa Generalizia dei Padri della Dottrina Cristiana*.
- Brevia Apostolica Congregationi Patrum Doctrinae Christianae concessa*, Roma 1749.
- Costituzioni dei Padri della Dottrina Cristiana*, Salerno 2005.
- Homelie du Saint Père pour la Béatification du Vénérable César de Bus*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. XIII, Roma 1975, 351-360.
- FRANCONE M., *Storia della Congregazione dei Preti Secolari della Dottrina Cristiana ora Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana*, voll. I-IX, opera non pubblicata.
- Progetto Generale di formazione per la Congregazione dei Preti della Dottrina Cristiana*, Salerno 1993.
- Rivista periodica dei Padri Dottrinari *Luce Vera*. Annate 1949-2017.
- AMOURIER P. - LA PEGNA S., *Il Beato Cesare de Bus e i Padri della Dottrina Cristiana*, Cinisello Balsamo (MI) 2007.
- BARBERA, M., *Il Ven. Cesare de Bus (1544-1607) e la pedagogia catechetica* in *La Civiltà Cattolica*, 1947, vol. 3, 523-532.
- BOLINELLI, L., *La Dottrina Cristiana (1717) di Giuseppe Domenico Boriglioni: contenuti teologici e catechistici*, tesi di licenza, Università Pontificia Salesiana, Roma 1987.
- BONAVERI, R., *Evoluzione storico-giuridica della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana*, tesi di laurea, Pontificia Università Lateranense, Facoltà "Utriusque iuris", Roma 1975.
- BRAIDO, P., *La scienza della salute fondamento ed essenza della formazione umana nell'azione apostolica di César de Bus* in P. BRAIDO, *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia - Sec. IV - XVII*, vol 1, Roma 1981, 269-324.
- BRAIDO, P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*,

- Roma 1989.
- BROUTIN, P., *César de Bus et les Pères de la Doctrine Chrétienne*, in PH. DELHAYE - J.C. DIDER - P. ANCIAUX (ed.), *La réforme pastorale en France au XVII siècle*, t. 2, Paris 1956.
- CARCIONE, F., *La presenza dei Padri Dottrinari a Pontecorvo: aspetti storici ed educativi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Cassino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Cassino 2008.
- CHAMOIX, M., *Vie du Vénérable César de Bus*, Paris 1867.
- CHIAVERO, A., *Il beato Cesare de Bus fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana e san Carlo Borromeo attraverso i documenti d'archivio della Congregazione*, tesi di laurea, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1974-1975.
- DE BUS, C., *Omellie sopra i quattro Vangeli*, Roma 1875-1876 (2 volumi).
- DE BUS, C., *Istruzioni familiari sopra le quattro parti del Catechismo Romano*, Roma 1878-1879 (2 volumi).
- DE BUS, C., *Discorsi catechistici*, Roma 1879.
- DE VIGUERIE, J., *Une ouvre d'éducation suos l'ancien régime. Les pères de la doctrine chrétienne en France et en Italie, 1592-1792*, Paris 1976.
- DU MAS, P., *La vie du Vénérable César de Bus, fondateur de la Congrégation de la Doctrine Chrétienne*, Paris 1703.
- LA PEGNA, S., *Radicati nella catechesi e nella carità*, Salerno, 2000.
- LA PEGNA, S., *Il catechista. Vocazione e missione. L'esperienza del Beato Cesare de Bus*, Salerno, 2013.
- LANCIA A., P. *Vincenzo Brugnoli dei Padri Dottrinari. Musicista e compositore. Presentazione di Mons. Giuseppe Liberto*, Salerno 2016.
- MARCEL, J., *La vie du R. P. César de Bus*, 1619, trascritta e ciclostilata da P. Mario Francone, Roma 1978.
- MUCCI, G., *Il centenario di César de Bus* in *La Civiltà Cattolica*, 2007 II, 461-467.
- PERIZZOLO, G., *Sulle orme dei padri. I Dottrinari 1592-1992*, Salerno 1993.
- PREVITALI, B., *L'opera del Venerabile padre Cesare de Bus, 1544-*

- 1607, tesi di laurea, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 1961-1962.
- PREVITALI, B., *Il Ven. Cesare de Bus (1544-1607). Catechista e Fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana di Avignon*, Roma 1966.
- PREVITALI, B., *Il Beato Cesare de Bus nella testimonianza del P. Antonio Larne*, Salerno 1987.
- PREVITALI, B., *La Parola di Dio nella vita del Beato Cesare de Bus*, Salerno 1993.
- PREVITALI, B., *Il Beato Cesare de Bus, fondatore dei Padri Dottrinari*, Salerno 2007.
- REDAELLI, G., *La vita, le opere e la dottrina mariana del Beato Cesare de Bus*, tesi di licenza, Pontificia Facoltà Marianum, Roma 1984.
- RISTA, CARLO, *Cenni storici della Congregazione dei Padri della Dottrina Cristiana*, ciclostilato.
- SAVIO, C.F., *I Dottrinari in Piemonte*, Varallo Sesia (VC) 1942.
- VENARD, M., *Réforme protestante, réformes catholique dans la province d'Avignon - XVI siècle*, Paris 1993.

INDICE

Presentazione	pag.	3
Introduzione	...	5
Capitolo Primo		
<i>Il Fondatore: il Beato Cesare de Bus</i>	...	7
Capitolo Secondo		
<i>1592-1609: i primi passi della Congregazione e la morte del Fondatore</i>	...	15
Capitolo Terzo		
<i>Fra "regolarità" e "secolarità" e l'unione con i Somaschi (1609-1647)</i>	...	35
Capitolo Quarto		
<i>La Congregazione a voti semplici (1647-1783)</i>	...	43
Capitolo Quinto		
<i>Verso la fine della Congregazione in terra francese (1784-1791)</i>	...	71
Capitolo Sesto		
<i>La Congregazione in Italia (1792-1852)</i>	...	85
Capitolo Settimo		
<i>Lo sviluppo della Congregazione in Italia (1842-1947)</i>	...	93
Capitolo Ottavo		
<i>Il consolidamento in Italia e l'apertura all'estero (dal 1947 ad oggi)</i>	...	113
Capitolo Nono		
<i>Tematiche particolari</i>	...	135
Capitolo Decimo		
<i>Conclusioni</i>	...	149
Scheda n. 1		
<i>L'esercizio della Dottrina Cristiana dal Caput Summum, presente nelle Costituzioni fin dal 1667</i>	...	151
Scheda n. 2		
<i>Le Costituzioni della Congregazione</i>	...	154
Scheda n. 3		
<i>La Congregazione nel mondo: le aperture più significative</i>	...	157
Scheda n. 4		
<i>Sintesi sull'evoluzione giuridica della Congregazione</i>	...	158
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	...	160

Finito di stampare nel mese di settembre 2017
per conto delle Edizioni Dottrinari
dalla Argo Studio ADV s.r.l.
via San Leonardo, 120 - Salerno